VITA
E
MIRACOLI
DEL

GRAN SERVO DI DIO

B. ANDREA
CACCIOLI DA SPELLO

Dell'Ordine di S. Francesco Primo Sacerdote tra i Settantadue Discepoli del PATRIARCA

S. FRANCESCO

DESCRITTA

Dal P. M. F. Giuseppe Antonio Marcheselli d' Assisi del medesimo Ordine.

Fatta di nuovo ristampare dal M.R.P.M. Felice Angelo Sidori da Spello Exprocurator Generale dell' Ordine Suddetto, e Postulatore presso la S. Sede per la Beatificazione, e Canonizazione dello stesso Beato.

IN VENEZIA, M.DCC.XXXVIII.

Apresso Francesco Storti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

VITA, E MIRACOLI

DEL

GRAN SERVO DI DIO

B. ANDREA CACCIOLI DA SPELLO

Dell'Ordine di S. Francesco Primo Sacerdote tra i Settantadue Discepoli del PATRIARCA

S. FRANCESCO

DESCRITTA

Dal P. M. F. Giuseppe Antonio Marchesellí d'Assisi del medesimo Ordine.

Fatta di nuovo ristampare dal M. R. P. Felice Angelo Sidori da Spello Exprocurator Generale dell'Ordine Suddetto, e Postulatore presso la S. Sede per la Beatificazione, e Canonizazione dello stesso Beato.

IN VENEZIA, M.DCC.XXXVIII.

Apresso Francesco Storti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

REV.^mo PADRE.

Religiosi Minori Conventuali di S. Francesco di Spello Diocesi di Spoleto Oratori umilissimi di Vostra Paternità Reverendissima, desiderando di far stampare fuori di Roma la Vita del Beato ANDREA Caccioli del loro Ordine nativo di detta Terra di Spello, giacchè riveduta qui in Roma di commissione di V. P. Reverendissima, si degnò conceder benigna licenza, che si stampasse, supplicano perciò ora della facoltà, che possa imprimersi fuori di Roma, che, &c.

Imprimatur extra Urbem, servatis servandis.

Gregorius Selleti Ord. Præd. Sac. Palatii Ap. Mag.

 S. AN-

S ANNOVERANO

I manoſcritti , e gl' Autori da cui s' è cavata la Vita, e Miracoli del Servo di Dio.

P R I M O.

COmpendio di tutto ciò, che di Lui ne ſcrive Fra Tommaſo Vagnoli ſuo Compagno, e Diſcepolo. Il qual Compendio fu fatto nell' anno 1322. *da un Anonimo, e nuovamente deſcritto nel* 1368. *da Giovanni Targorini, come ben nota il Bollandi, e tal Riſtretto fu dal medeſimo Bollandi ſtampato, e vien riportato adi* 3. *Giugno.*

I I.

Manoſcritto, in cui ſi deſcrivono tutti gl' atti de' Santi di Spello, e tra queſti la Vita del Beato Andrea, ca-

cavata, come dice lo Scrittore dal Libretto di Fra Tommaſo.

III.

Altro Manoſcritto intitolato Breve Relazione della Vita, e Morte del Beato Andrea di Spello, in cui ſi deſcrivono tutti gli atti principali del Servo di Dio.

IV.

Iſtrumenti fatti da Notarj di Spello nella Reviſione, e nella ſuſſeguente Traslazione del Santo Corpo del Servo di Dio.

V.

Proceſſo fatto con autorità ordinaria ſopra le virtù, e miracoli per la di lui Canonizazione.

VI.

Altro Proceſſo fatto con autorità Apoſtolica per lo ſteſſo fine della Canonizazione.

VII.

Le Conformità di F. Bartolomeo da Piſa.

VIII.

Gli Annali de' Minori descritti dal P. Luca Vadingo.

IX.

Istorie della Serafica Religione Francescana di Fra Pietro Ridolfi Vescovo di Sinigaglia.

X.

Origine della Serafica Religione Francescana del P. Francesco Gonzaga, Generale de' Minori Osservanti.

XI.

Franceschina di Fra Jacopo degl' Oddi, Minore Osservante manoscritta.

XII.

Sermoni de' Santi di F. Leonardo da Udine dell' Ordine de' Predicatori.

XIII.

F. Leone Compagno di F. Francesco nella Vita, che fa del Beato Egidio.

XIV.

Statuto di Svello dell' anno 1366.

XV.

X V.

Guido Olorini, che ſcriſſe dell' 1534. il quale aſſeriſce d'aver eſtratto il tutto per formar la Vita del Beato dal Libretto di F. Tommaſo Compagno di detto Servo di Dio, e da manoſcritti antichiſſimi, eſiſtenti nel Moniſtero di Valdigloria, e ſpezialmente dall' Itinerario, cioè dire, dalla deſcrizione del viaggio, che fece S. Franceſco da Aſſiſi a Valdigloria.

X V I.

Croniche de Frati Minori, compoſte da F. Marco di Liſbona de' Minori Oſſervanti.

X V I I.

Leggendario Franceſcano del P. Mazzara, che deſcrive la Vita del Beato.

X V I I I.

Picciolo Sommario manoſcritto delle coſe più memorabili di Spello, inſerto nel manoſcritto, in cui ſi raccolgono tutte le Vite de' Santi, e de' Servi di Dio da Spello, e ſi vede

poſto

posto in fronte di detto opuscolo manoscritto.

X I X.

Il Bollandi nel dì 3. Giugno, il qual cita Fausto Gentile nell' Istoria di Spello, scritta a mano dal medesimo: E Giacobilli, che descrive le Vite de' Santi dell' Umbria.

INDI-

INDICE
DE'
CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO.

CAP.

CAP.

CAP.

F. Ca-

F. Carolus Jacobus Romilli de Bergamo Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, Sac. Rit. Congregationis Consultor, ac totius Seraphici Ordinis Minorum Conventualium post Sanctum Patriarcham Franciscum Minister Generalis LXXXI.

Cum opus, cui titulus est Vita, e Miracoli del Beato ANDREA Caccioli da Spello dell' Ordine de' Minori Conventuali primo Sacerdote tra i Settantadue Discepoli del Serafico Patriarca S. Francesco. *a P. Magistro Josepho Antonio Marchesselli Religioso Nostri Ordinis compositum duo ex Ordine Nostro Theologi de Mandato Nostro examinaverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur.*

Datum Romæ 22. Februarii 1725.

F. Carolus Jacobus Romilli Minister Generalis.

F. Carolus Antonius Tedeschi Sec. & Assistens Ordinis.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova:

HAvendo veduto per la Fede di Revisione; ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore* nel Libro intitolato: *Vita, e miracoli del Gran Servo di Dio B. Andrea Caccioli da Spello*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza à *Francesco Storti Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Adi 15. Giugno 1738.

(Gio. Francesco Morosini Kav. Ref.
(Pietro Grimani Kav. Ref.
(

Agostino Gadaldini Segretario.

1738. 30. Giugno.
Registrato nel Magistrato Eccelentissimo della Biastema.

Vettor Gradenigo Segretario.

NASCITA, INDOLE, E COSTUMI

D I

ANDREA

Ancor Fanciullino.

CAPITOLO PRIMO.

Pello, che fondato dicesi da' Figliuoli di Noè, venuti in Italia, situato sù d'un ameno Colle a mezzo giorno nella Valle di Spoleti, fu per quel che nè parlano le sue Storie anticamente

A Colo-

Colonia de Romani, e Reſidenza di gran Signori, il che pur additano i ſuoi Circi, Teatri, Anfiteatri, le cui veſtigie per anche ſi mirano. Quivi dunque nell'Anno del Signore mille cento novantaquattro il di trenta Novembre Andrea della Nobil Famiglia de Caccioli fu dalla Madre dato felicemente alla luce. E perchè egli nacque nel giorno dedicato alle glorie dell'Apoſtolo S. Andrea; Andrea fu nel Batteſimo nomato. Allevato dalla pietà de Parenti con Santi coſtumi; e mercè d' aver ſortito un ottimo naturale, dono per lo più ſolito darſi da Dio a quell' Anime, che ha deſtinate in vaſi di elezione, cominciò ancor Fanciullino a dar ſegni molto chiari della ſua futura gran Santità. Il ſuo Cuore fu dotato dal Signore di tanta carità verſo de' poveri, che ſembrava a guiſa d' un altro Giobbe, aveſſe ſucchiata col latte la compaſſione verſo de' Miſeri. Non vedeva poverello biſognoſo di Veſti, che in

Hoc anno natum Bolland. evidenter probat ad 3. Iunii n.6.& ex Illuſtri Familia de Cacciolis teſtantur Proceſſus Ord. & Ap. Auct, formati.

De ejus pietate erga pauperes. Fauſtus Gentilis in Hiſt. Hyſpell. m.ſ.& Rodulph.Ep. Senogal. l.10.p.73. & refert. Boll.cit.

ſe

ſe commoſſe tutte le viſcere, non cercaſſe, per quanto permettevagli il proprio ſtato, di coprire al Mendico le nude Carni. Si ſa da Scrittori, che egli dappoi più volte privoſſi del Cibo neceſſario al proprio ſoſtentamento, per ſoccorrere all' altrui neceſſità. Eleggendoſi ſin di patir fame, perchè non patiſſero fame i Poveri, in ogni uno de'quali riconoſceva la perſona di Gesù Criſto. Che ſe pure non gli era conceduto di poter ſovvenirli, moſtrando loro ſulle labbra il tenero ſuo cuore, e con eſpreſſioni di gran diſpiacere conſolandoli, licenziavali in pace. Queſte azioni di pietà, e di tenerezza furono i primi preludj di quelle gran virtù, e di quei gran doni, che aveva diſegnato lo Spirito Santo di porre in Andrea creſciuto in età, e in maggior conoſcimento del ſuo Dio.

CAPITOLO II.

Adoleſcenza, e virtù praticate da ANDREA ſtando per anche nel Secolo.

CReſceva Andrea in età, e in grazia preſſo Dio, e preſſo gl' Uomini, e a guiſa del Sole, che quanto più ſi alza tanto più ſpande i ſuoi raggi. Andrea inoltrandoſi negl' anni ſempre più creſceva nelle virtù, e nella pietà. Si diede all'Orazione, rimedio il più opportuno, e il più efficace per mantenerſi il Cuore intatto dall' infezioni del Secolo, ma vi ſi diede con tanto ſpirito, e fervore, che prevenuto dalle dolcezze divine, ſe gli rendeva vile, e puzzolente qualunque delizia della Terra. Andava però cercando Luoghi, che colla ſolitudine l'invitaſſero all'amata Contemplazione. Onde il ſuo divertimento era il portarſi ſovente al Monte Subaſio non lungi da Spello, ove ſtava un Moniſtero detto di S. Sil-

De ejus Oratione m.ſ. S. anct. Hiſp. & Hiſt. Hiſpel. mſ. & refert Bolla n. 6.

De ejus profeſſione ad d. Monaſteria. Hiſt. Hiſpell. m. ſ. & Bollandus. n. 6.

S. Silvestro, fondato da' Discepoli di S. Benedetto. Quivi godeva di vedersi in quel silenzio, lontano da' strepiti del Mondo, provando, che quanto più era solo, tanto più era accompagnato dalle dolcezze del suo Dio. Un miglio discosto dal suddetto Monistero, ve ne stava un altro di Sagre Vergini del medesimo Ordine, il quale situato in una picciola Valle detta di *Gloria*; sortì il nome di Monistero di Val di Gloria. Era questo Sagro Collegio famoso per Santità; ma siccome in un bel Rosajo, sempre alcun de' fiori si vede, e più ben formato, e più colorito degl' altri, e sparge tra tutti maggior fragranza; fra queste Vergini fioriva sopra tutte, e dava odore di gran Santità Balbina della Nobilissima Stirpe degli Offreducci, si come rapportano le Storie di Spello. A questo Monistero partavasi pure il Santo Giovanetto, raccomandavasi alle loro orazioni, affine d'intendere pienamente la volontà del suo

De ha. Balbina m.s. Hisp. & Vadingh ad annum 1214. nu. 34.

ſuo Dio, che bramava in ſe pienamente adempiuta. Se queſte Sagre Vergini colle loro orazioni ajutaron' Andrea a renderſi tutto di Dio, non mancò poi Andrea di corriſponder loro con altrettanta carità, ajutandole a riaccenderſi in maggior fervore di Spirito, come vedremo nel progreſſo di queſta Iſtoria.

CAPITOLO III.

ANDREA laſcia il Mondo, e prende il Sacerdozio.

LA Divina grazia d' ordinario opera a guiſa della natura, e ſiccome queſta in un ſubito non riduce dall' infimo al ſommo, ma appoco appoco va perfezionando le ſue opere; così la Grazia operava in Andrea, diſponendo appoco appoco il ſuo cuore, perchè da minor perfezione paſſaſſe dappoi ſoavemente alla Suprema; eſſendo queſto il tratto ordinario di Dio d' accreſcere le grazie

zie a' ſuoi Servi fedeli appoco appoco. Era già egli perſuaſo, quanto vane foſſero le coſe del Mondo, ma non già per anche pienamente diſpoſto ad abbracciare il ſommo della perfezione Evangelica. Perciò conformandoſi la Grazia alle forze preſenti d' Andrea, iſpirollo a prender lo ſtato di Sacerdote nel ſecolo. Aveva già appreſe le ſcienze, per quanto richiedevanſi neceſſarie ad eſercitar degnamente il gran Miniſtero; Quando nel 1216. eſſendo pervenuto al venteſimo ſecondo di ſua età, antecedentemente ricevuti gl'altri Ordini, fu da Nicolò Veſcovo di Spoleti promoſſo all'alto grado del Sacerdozio. Quali foſſero le preparazioni, quante le lagrime del novello Sacerdote per degnamente appreſſarſi la prima volta alla celebrazione del Divin Sagrifizio, e quali, e quante foſſero le dolcezze concedute da Dio a lui in quel primo ſagrifizio, lo ſa egli ſolo, che ſi diſpoſe, e lo ſa Dio, che corriſpoſe con

De Sacerdotio, F. Thom. ejus Diſcipulus ex Compendio. m.ſ. Sāct. Hyſpell. & Vad. ad annum 1264. in addit. ad Tom. 1.

delizie alle diſpoſizioni del ſuo Servo. Non furono però così ſegrete le celeſti Comunicazioni, che ben preſto non ſi pubblicaſſero nell'opere, perocchè ciò, che Andrea ſucchiava dal Coſtato di Gesù Criſto nella celebrazione della Meſſa, lo tramandava in benefizio del proſſimo a gloria di Gesù Criſto. Partiva dall'Altare così pieno di fervore, che ſe diamo fede a' Scrittori, *era di meraviglia a chi lo vedeva*. Pieno però del Divino Spirito non parve più di ſe ſteſſo, ma tutto d'altri; il ſuo trattare, il ſuo parlare era tutto di Dio. Viſitava Infermi, e trattava loro di Dio: Tutti conſolava, tutti ammoniva, confeſſandogli, ſervendogli, e raccomandandogli con tutto lo Spirito al ſuo Dio, nelle cui viſcere tutti bramava vedere, come tutti veder bramava l'Apoſtolo. Queſto è quel poco, che ci laſciò ſcritto F. Tommaſo di quel molto, che operò Andrea ſuo Maeſtro, ricevuto il Sacerdozio. Siccome me ne atteſtano i ma-

Mſſ. Sanct. Hiſpell. & in ejus Vita Cit. in princip. n. 3.

manoſcritti, che hò ſottocchi, mentre ne deſcrivo la vita.

CAPITOLO IV.

ANDREA vien promoſſo alla Cura delle Anime nella Patria.

S'Era ſparſa per ogni parte la bontà ſingolare d'Andrea, propalandola in ogni luogo le Sante opere, che indefeſſamente eſercitava. Quando paſsò all'altra vita il Piovano di S. Severino, Chieſa edificata fin dall'anno 1080. dal Veſcovo Rubeno, a cui anneſſa era la Cura di tutte le Anime degl'Iſpellati. Saputoſi da Nicolò Veſcovo di Spoleti, che priva era di Paſtore una tal Parrocchiale, ſubito gli cadde in animo Andrea. Al penſiero del Prelato vi ſi aggiunſero immediatamente le ſuppliche di tutto il Clero, e del Popolo di Spello, richiedendo con grande iſtanza Andrea per loro Padre, e Paſtore; tanto che Nicolò

Guido Golorinus ex Annalibus Hiſpell. & ex itinerario S. F. ad Vallem Gloriæ, quod Opuſculum penes Moniales eſſe aſſerit Scriptor.

lò ben volentieri destinollo alla Cura, quantunque di poca età, essendo che per quanto può fondatamente congetturarsi, era poco più di ventitre anni. Non mirò il Conferente all' età del Servo di Dio, ma bensì alla rara di lui santità. Siccome l' Apostolo ordinò Vescovo d' Effeso S. Timoteo appunto poco più di anni 23., non considerando in lui la gioventù, ma la maturezza de' santi costumi. A' voleri del Prelato, e del Popolo si arrese Andrea, e si sottopose al peso. Come poi si diportasse in tale carica, e quanto operasse per salute delle Anime a lui commesse, ogniuno può di facile riconoscerlo, se considera, e il fervore del suo spirito, e il zelo, che sempre egli ebbe della Divina gloria. Non può dirsi quanto premurosa fosse la sua sollecitudine verso l' amato Gregge. Stavagli così a cuore la salute di tutti, che non perdonava nè a fatiche, nè a stenti, per ridur tutti nella vera strada del Cielo. Or

con

con ſoavità di parole, or con aſprezza di minacce, or con umiltà di preghiere cercò indefeſſo di eſercitare l' ardentiſſimo ſuo zelo. Non rimirò più nè a propria ſanità, nè a' comodi, nè a propria quiete, ma ſolamente ai conforti del ſuo Popolo. Tutto il giorno vedevaſi occupato, or in compor liti, or in conſolar afflitti, or in ſovvenir biſognoſi. Ogniuno correva a lui come a Padre, ed egli riceveva ogniuno come figlio; ſicchè egli era tutto a tutti per render tutti di Gesù Criſto. E ciò, che guadagnar non potea dagli Uomini a forza di perſuaſioni, cercava guadagnarlo da Dio a forza di lagrime, e di Sagrifizzi, che di continuo gli offeriva in ſalute del Popolo. Ardevano in que' tempi per tutta l' Italia le guerre inteſtine de' Guelfi, e de' Gibellini, e tra i Cittadini pure di Spello avvampava un sì peſtifero fuoco. Che però Andrea ſi poſe così di propoſito per eſtinguerlo, o almeno per mitigarlo, che ſpiegar non ſi può quan-

quanto egli facesse, quanto operasse, ora cogli Uomini, ora con Dio, affine di veder pace nel suo Gregge. Mi sia or però lecito di rapportare letteralmente pochi sensi de manoscritti da me altrove accennati per più autentica prova di tal verità! *Più infervorato che mai (essi dicono) seguiva quanto avea incominciato; poichè s' impiegava in molte cose sante, e pie. Era chiamato per tutto a compor paci, a troncar liti, e differenze; al servizio del Clero, alla riforma di esso, e de' secolari, dove per tutto lasciava quelli documenti, che vedeva esser necessarj. E in queste discordie civili, che pur erano grandi in questo tempo, quanto vi si adoprò, con quanti sagrifizzj, orazioni, astinenze, cercò di placar l' ira di Dio.* Così faceva Andrea, standogli di continuo fissa nel cuore quella minaccia del Signore fatta a chi presiede. *Esigerò il sangue delle Anime dalle vostre mani.*

C A-

CAPITOLO V.

Crescono in Lui i desiderj di maggior perfezzione.

QUantunque ciò, che faceva Andrea, e tutto ciò in cui si occupava, fosse tutto per Dio, perchè il tutto indrizzava a sua gloria; Nulladimeno infervorato dallo Spirito Santo a cose maggiori, non trovava piena pace nello stato assunto. Vedeva, che sebene col cuore distaccato era dagli affetti del Mondo, pur gli conveniva trattare col Mondo, e occuparsi per forza in interessi del Mondo. Sicchè miravasi destituto di quella piena libertà, che bramava il suo spirito per tendere al suo Dio. Lo Spirito Santo, che operava nel cuore d' Andrea colla sua Grazia, operava in lui altresì esteriormente coll' altrui esempio. Imperocchè nel medesimo anno, in cui il Servo di Dio consecrossi Sacerdo-

M.s.Sanctor. Hispell.cit.n. 2.in princip.

te,

De hoc Fr. Morico, & Vadinghus Tom. 1.

te, Morico conoſcente di Andrea, laſciata la Religione de Crociferi, e ſpogliato del tutto, eraſi perpetuamente conſecrato nella novella Religione de' Minori, in cui profeſſavaſi un eroico, e non mai uſato diſtaccamento da tutto il Creato. L'eſempio di Morico fu uno ſtimolo, che incitava Andrea ad imitare il ſuo Concittadino; ma non ſapendo per anche pienamente quanta foſſe la ſantità dell'Iſtitutore, e quanta la perfezione dell' Iſtituto, ſi tratteneva nel Mondo, ſenza eſſer del Mondo. Intanto non laſciava di raccomandarſi caldamente al Signore, ſupplicandolo di continuo di vieppiù illuminarlo, ed infervorarlo nel ſuo ſanto ſervizio, perchè dappoi intraprender poteſſe quella ſtrada di perfezione, che tanto trovar bramava, per giungere a quell' eroica ſantità, a cui ſentivaſi ſoavemente incitato dallo Spirito Santo. E perchè chi chiede al Signore coſe giuſte, egli promiſe di eſaudirlo

lo con quelle parole. *Chiedete, e riceverete*. Volle pienamente compiacere i desiderj di questo suo Servo, col mandare a lui quel medesimo, che gli doveva essere, e Maestro, e guida all'Evangelica perfezione.

CAPITOLO VI.

Visita di S. Francesco fatta al Monistero di Val di gloria. Abboccamento di ANDREA col Santo Padre, e sua risposta.

IL Monistero di Val di gloria già abitato da Sagre Vergini Benedittine erasi commutato in abitazione di Sagre Vergini Francescane. Balbina Offreducci da noi nomata poc'anzi (udito il nome della gran Santità di Chiara, e delle sue Discepole, che vivevano nel Monistero di S. Damiano d'Assisi) se nè andò per vedere con occhi proprj ciò, che propalava la fama. Fu ricevuta con grand'amore da Chiara, ed essen-

De hac Balbina, qua reformavieque Vadingh. ad annum 1214.

eſſendo dimorata per qualche tempo con sì ſanta Maeſtra, tanto s'innamorò Balbina del ſantiſſimo vivere di quelle Vergini, che determinò di ſoggettarſi anch' ella al novello Iſtituto, e ne preſe l'Abito del 1214. Tornata al ſuo primo Moniſtero di Valle gloria, tanto diſſe della ſantità di Chiara, e di Franceſco, che quelle Sagre Vergini, operando in loro lo Spirito Santo, deliberarono d' abbracciar anch' eſſe la rigoroſiſſima novella Vita. Erano in numero 18., e tutte ſi ſottoſcriſſero in un foglio, in cui dichiararono di voler perpetuamente ſervire al loro Dio nell' Evangelica Vita inſegnata dal Patriarca S. Franceſco. Ma perchè bramavano d'eſſer compitamente iſtruite del nuovo modo di vivere, ſupplicarono più volte il Santo Iſtitutore a degnarſi di viſitarle. Furono tante l' iſtanze di quelle innocentiſſime Vergini, che una mattina nell' anno 1219. ſi portò il S. Padre verſo il Mo-

De hac Institut mutatione, & professione S. F. ad Vallem gloria M. S. Sanctor. Hisp ex Itinerario S. F. pag. 12 a tergo.

Moniſtero, ſeminando per ogni parte ove paſſava, inſigni miracoli. Giunſe ad un picciol luogo, detto Collepino, ove il Santo predicò, e con gran divozione fu da' Parenti di Morico alloggiato, ſe ben goder non poteſſero per molto un sì grand' Oſpite, perocchè l' Abbate, e Monaci di S. Silveſtro con umiliſſime iſtanze lo ſupplicarono di prendere alloggio nel lor Moniſtero, ove dimorando per alcuni giorni con ſomma edificazione di quei Religioſi; finalmente partì per Valleglioria, Moniſtero, come ſi diſſe, non più di un miglio da quello diſcoſto. Quivi conſolando, e animando alla perfezione Evangelica quelle ſue novelle Diſcepole, vi accorſe moltitudine di Spellani, per vedere, e ammirare il gran Servo del Signore. Tra queſti vi ſi portò Andrea, deſideroſo non ſol di vedere, ma d'intendere per mezzo ſuo i divini voleri. Fu introdotto per mezzo di Fra Morico all' udienza del Santo, e ſcoperti da

Andrea i gran ſentimenti, che nel ſuo cuore infondeva lo Spirito Santo, ſtimolandolo ad un alta perfezione; ſentì darſi per riſpoſta dal Santo Padre, non eſſer per anche tempo, volerlo il Signore tutto ſuo, ma non per allora; che in tanto attendeſſe alla ſalute delle anime a sè commeſſe, e al governo della propria Madre, e Sorella, che poi giunto il tempo prefinito da Dio, avrebbe compiuti i vaſti deſiderj del ſuo cuore. Così il Santo partì da Valleglorìa verſo la Madonna degli Angioli, laſciando a quelle ſante Vergini il proprio Mantello in ſegno di amore; e Andrea tornoſſene alla propria Chieſa, vieppiù creſcendo in lui i deſiderj, ed i fervori, al vederſi differita la loro eſecuzione; a guiſa appunto del fuoco, che tanto più egli avvampa, quanto più vien ritenuto.

CAPITOLO VII.

Si differiſce ad ANDREA l'eſecuzione de' ſuoi deſiderj, e finalmente ſi compiſcono. Contradizioni nell' adempierli.

NON fu breve quel tempo, in cui ſi compiacque Iddio de' ſoli deſiderj di Andrea. Lo trattene ben quattr' anni in queſto ſtato di brame, ſenza mai aprirgli la ſtrada di eſeguirle. Godeva il Signore, che in lui colla dilazione ſempre più creſceſſero le brame, e creſcendo non ritrovaſſe dappoi quel, che bramava; e ciò era diſegno di quella ſoaviſſima divina Providenza, affinchè Andrea tanto più ſi rendeſſe degno di quell' altiſſima ſantità, a cui l' aveva deſtinato, quanto più ſi credeva indegno col vederſela differita. Venne finalmente il tempo prefiſſo da Dio, in cui voleva eſaudire i deſiderj del ſuo Servo, perciò diſpoſe,

che aggravata da infermità la Madre di lui, paſſaſſe a miglior vita, e poco dopo la Sorella ſeguiſſe colla morte la Madre. Appena ſi vide poſto in piena libertà, che a guiſa di un Uccellino, il qual legato con un picciol filo in un piè, ſe mai abbia la ſorte di romper il laccio, che lo trattiene, lieto fugge, e cantando gode di ſua libertà; Andrea toltogli dal Signore quel picciol ritegno, diſpoſe in quel punto di fuggire dal Mondo, e di eſeguire i vaſti ſuoi deſiderj. Non mancò però ſubito di volarſene a Spoleti, rinunziando nelle mani del Veſcovo la Cura delle Anime. Ma non tantoſto ſi udì nella Corte del Prelato la riſoluzione del Servo di Dio, e ne giunſe notizia a Spello; che ſiccome tutti unitamente concorſero, perchè dal Veſcovo gli foſſe conferita la Carica, così unitamente richiamarano al Prelato, perchè non ne foſſe ſgravato. Non mancarono i ſuoi amici di altamente diſſuaderlo con ragioni in ap-

De his M.ſ. Sanctor. Hiſp. & in Vita M.ſ.

apparenza veridiche; che riflettesse all' utile del Popolo, da cui era teneramente amato: Poter in quello stato servire con tutta perfezione al suo Dio: Esser innumerabili quelle anime, che arrivarono ad una gran santità, vivendo nel Secolo: Il voler entrare in una Religione ancor nuova, e di tanta austerità, esser una tentazione di colui, che più volte si traveste in Angelo di luce, essendo tutto tenebre. Quegli però, che a lui fecero maggior guerra, e che gli contrastarono con gran vigore la sua partenza, furono Nicolò Conte di Acuto, e Gerardo Cacciaguerra Priore di S. Lorenzo. Questi, che maggiormente avevano sperimentata la grande di lui bontà, e che di tutto cuore l' amavano, pareva loro insoffribil la perdita, perciò fecero gli ultimi sforzi per ritenerlo. Ma perchè non v' è consiglio contro il Signore, ne l' Uomo può distruggere i divini disegni, successe, che il Vescovo si dispose ad ammettere, ed

ammiſe la rinunzia di Andrea, e i ſuoi amorevoli finalmente ſi arreſero, laſciandolo in libertà, ſol pregandolo ricordarſi di loro nelle ſue orazioni, e altresì rammentarſi della Chieſa, delle cui rendite aveva per qualche tempo goduto. Quale, e quanta poi foſſe l' afflizione del Popolo, in vederſi abbandonare da un Padre, e Paſtore sì amoroſo, può ogniuno di facile riconoſcerlo, quando rifletta all' amore, che egli portava ad Andrea, proteſtando i Scrittori, che *Beato ſi ſtimava il Popolo per ſua cagione*.

M.ſ.

M.ſ.

CAPITOLO VIII.

Dà ANDREA l' ultima mano alla ſua vocazione.

M.ſ. Tanſtor. Hiſp & in Vita M. ſ. ex Fratre Thoma in compend.

FRanceſco eletto da Dio per rinovare, e per riformare il Mondo a' preſcritti dell' Evangelica perfezione, ordinato aveva, che niuno entrar poteſſe nella novella ſua Religio-

ligione , ſe prima ſpogliato di quanto poſſedeva , non diſtribuiva il tutto a' poveri . Andrea però ben conſapevole de' ſentimenti del Santo, non aſpettando di eſſer prima ammeſſo nell' Ordine de Minori , ma confidando nella promeſſa fattagli , come ſi diſſe da S. Franceſco, che a ſuo tempo ſarebbe egli ſtato conſolato , ſenza indugio ſpoglioſſi del tutto , vendendo e Caſa , e Poderi , e dando il tutto a Poveri , ſe ne corſe a Santa Maria degli Angioli , per abbracciare quella Vita , che tanti anni era da lui ſoſpirata . Quel Fra Morico , che , come ſi ſcriſſe, introduſſe Andrea ad abboccarſi col Santo Padre , allorchè queſti andoſſene al Moniſtero di Valllegloria , quel medeſimo fu , che introduſſe Andrea , perchè accettato foſſe nell' Ordine . Preſentato però al Santo Iſtitutore , gettoſſi a' ſuoi piedi , gli eſpoſe di eſſer già defonte e Madre , e Sorella , di aver già diſtribuito ogni ſuo avere a' Poveri , perciò umilmente
 ſup-

ſupplicarlo di renderlo degno di eſſere annoverato trà ſuoi. Leggendo il Santo Padre nel volto di Andrea il bello di lui cuore, il deſiderio grande di ſervire con ſingolar perfezione al ſuo Dio, abbracciollo teneramente, e ringraziando pieno di giubilo il ſuo Signore, perchè a sè inviava anime di tanta ſantità, lo veſtì di propria mano del povero Abito nell' anno 1223., eſſendo Andrea di età di ventinove anni, come laſciò regiſtrato Fra Tommaſo Vagnoli ſuo Diſcepolo, che ſcriſſe ciò, che vide del ſuo Maeſtro. Così Andrea già perfetto nel Secolo, entrò tra Minori per renderſi più perfetto, ſecondo la norma Evangelica. Eſſendo egli appunto una di quelle Anime, che bramava il Santo Padre nel ſuo Ordine. Soleva dire, che la ſua Religione era una rete per prendere peſci groſſi, e però che i piccioli conveniva fuggiſſero; Volendo inferire, che un tale Iſtituto giovar non potea ad anime imperfette, e tepi-

tepide, che a' rigori di lui non potendo esse reggere, l'avrebbono abbandonato, ma bensì, che solo servir poteva per anime grandi, che essendo già perfette secondo i divini Precetti, bramavano di dar l'ultima mano alla perfezione, coll'abbracciarne anche i Consigli.

CAPITOLO IX.

Fervore di ANDREA, e sua professione.

VN Viandante, che trattenutosi per la via, vede mancargli il giorno, null' altro fa per giungere ove tende, se non che ad affrettare maggiormente i passi. Andrea, a cui suggeriva la sua grande umiltà di essersi trattenuto inutilmente per tanti anni nel Mondo, vedendosi ormai posto sulla strada della vera Perfezione, cominciò a correrla con tanto fervor di spirito, che se diamo fede a' Scrittori, comparve

ve ſubito un eſemplare di ſantità. Parve che vestito del nuovo abito, anche ſi tramutaſſe in un altro Uomo. Si poſe a crocifigger la Carne colle ſue concupiſcenze con tanta mortificazione, che non curando nè ſanità, nè vita, ſolo penſava di morire perfettamente a ſe ſteſſo, per viver tutto a Gesù Criſto. Onde portato internamente dallo Spirito del Signore, ed eſteriormente ſtimolato da quel, che vedeva di virtù, e di ſantità mirabile nel ſuo gran Maeſtro, dir non ſi può, quanto egli approfittaſſe. E ſiccome dal Santo era ſommamente riſpettato per la dignità del Sacerdozio, che in lui riveriva, così era teneramente amato per il fervor dello ſpirito, che in lui mirava. Felicemente terminato l'anno della ſua Probazione, fu ammeſſo dal medeſimo Santo Padre alla profeſſione della Regola, annoverandolo tra i ſettantadue ſuoi Diſcepoli, trà quali fu il primo, che Sacerdote foſſe, come laſciò regi-

M. ſ. Sanctor. Hiſp. & in Vita ex Fr. Thomas in compend.

ſtra-

ſtrato Fra Tommaſo Vagnoli ſuo Diſcepolo. Che poi Andrea ſi rendeſſe geloſiſſimo di oſſervare con tutta purità la Regola profeſſata ſecondo lo ſpirito di quell' alta Povertà, di cui fu imbevuto dal Santiſſimo Patriarca, vedraſſi nel progreſſo dell' Iſtoria, allorchè leggeranſi i travagli, e le perſecuzioni da lui con eroica patienza ſofferte per amore di queſta Virtù.

CAPITOLO X.

Aſſiſte ANDREA alla morte del Santo Padre, e riceve ſanti documenti.

NON godè lungamente il Servo di Dio la preſenza del ſuo Maeſtro, mercechè nell' anno 1226. fu il Santo Padre chiamato da Dio a prender eterno riposo nel Cielo. Stava il Santo tutto aſſorto in Dio, cantando, e magnificando le celeſti miſericordie, quando fè chiamar tutti i ſuoi Figli al proprio tranſito,

Ex S. Bonaventura in vita Sancti Franciſci.

ſito, trà quali eravi Andrea, e con volto di Paradiſo mirandogli, cominciò con dolciſſime parole a conſolargli in vederli piangenti. Perſuaſe loro l'oſſervanza della Povertà profeſſata, l'ubbidienza alla Santa Romana Chieſa; e qual' altro Patriarca Giacobbe, che in morte annunziò a' figli ciò, che in futuro accader loro doveva, voltoſi ad Andrea, e con lume profetico, riconoſcendo in lui il frutto grande, che nelle anime era per raccorre, coll' annunziare a' Popoli la parola di Dio, gli diſſe, che ſempre aveſſe per primo, e principal capo l'operar egli ciò, che agli altri inſegnar pretendeva: che nelle ſue prediche altro non bramaſſe, che la gloria dell'Altiſſimo, e la ſalute delle anime redente dal Sangue di Gesù Criſto: che non mai predicaſſe per piacere all' orrecchio degli Uomini, ma per compungerli il cuore: che mai in veruna Dioceſi predicar non tentaſſe, quando da'Veſcovi

De his, quæ S.F. dixit F. Andreæ ſcribis Fr. Thomas in compend. & refert Bolland. cit.

ſcovi non foſſe benignamente a lui conceduto. Sentì Andrea, piangendo per tenerezza, i documenti dell' amantiſſimo ſuo Padre, raccomandoſſi alle ſue orazioni, perchè poteſſe porre in effetto i ſantiſſimi uditi inſegnamenti. E ben ſi conobbe, che Andrea appreſe appuntino le iſtruzioni del Santo Maeſtro, per cui fece dappoi quel gran profitto nelle anime, che quì in oltre diremo; benedicendo il Signore le fatiche di Andrea con varj prodigj, che non ſolo confermarono la verità della divina parola predicata, ma anche la ſantità di tanto Predicatore.

CAPITOLO XI.

Perduto ANDREA il Santo Maeſtro; ſi ſottopone alla Diſciplina di Fra Egidio. Grazia ottenuta da Gregorio IX.

Fioriva in gran Santità Fra Egidio d' Aſſiſi, terzo Compagno del

Vadingh. ad annum 1261. in Vita B. Egidii.

del Santo Padre, il quale può dirſi, che più abitaſſe in Cielo, che in Terra, per il dono dell'altiſſima Contemplazione ricevuta da Dio; e quantunque foſſe Uomo di niuna letteratura, e in iſtato di Converſo, nulladimeno fu così illuminato nelle coſe divine, che a' più dotti riuſciva di meraviglia. Or ſotto a queſto gran Maeſtro ſi poſe Andrea, dipendendo in tutto, e per tutto da ſuoi oracoli, ne mai ponendoſi ad alcuna impreſa, ſe prima non l'aveva conſultata con Egidio, e da lui ricevuta l'approvazione. In queſto tempo il defonto Santo Padre moſtrando con grandi miracoli di eſſer vivo nel Cielo, e da per tutte le parti del Mondo ſpargendoſi la fama della rara di lui ſantità, reſtò così certificato il Sommo Pontefice Gregorio IX., che Franceſco regnaſſe con Dio, che ſi moſſe con tutta la Corte verſo Aſſiſi, a ſolo fine di annoverarlo trà Santi. Giunſe a Foligno nel Meſe di Maggio 1228., quando

do Andrea, per rimostrare un segno di amore alla sua Patria, volle tentare di ottenerle una grazia tanto da lei desiderata, che era, di vedere consecrata la Chiesa di S. Lorenzo dal Vicario di Cristo. Non espose il Servo di Dio la supplica a Gregorio, che in riguardo della ben nota di lui santità questi di subito non promettesse di compiacerlo; tanto chè il dì 24. del suddetto mese il Sommo Pontefice accompagnato da' Cardinali Raniero del Titolo di Santa Maria in Cosmedin Diacono, Rinaldo del Titolo di S. Eustachio, e Sinibaldo del Titolo di S. Marco, da' Vescovi di Spoleti, e di Assisi, Nicolò, e Guidone, con moltitudine di Prelati, e di Chierici si degnò portarsi a Spello, e con pompa de' Riti consecrò il suddetto Tempio a gloria del martire S. Lorenzo principal Protettore del Luogo, e decorò la Consecrazione con Indulgenza perpetua. Compiuto il tutto, avviossi la santità sua verso Assisi, e nel-

De hac Consecratione habetur in Archivio S. Laurentii Hispelli, & referunt m. s. Sanct. Hisp.

nello ſteſſo anno gli 16. Luglio con ſomma, & inuſitata ſolennità annoverando trà Santi Franceſco, nel dì ſuſſeguente con ſagro pompoſo faſto benediſſe, e poſe la prima Pietra ne'fondamenti del nuovo ſuntuoſo Tempio, che volle ſi fabbricaſſe, per riporvi il Corpo del Santo Padre. La qual Fabbrica fu poi motivo di molte afflizzioni ad Andrea, come or ora diraſſi.

CAPITOLO XII.

Afflizzioni di ANDREA amante della Povertà profeſſata.

Vadingh. & Collis Paradiſi &c.

MOrto il S. Padre, ſucceſſe Fra Elia nell' uffizio di Miniſtro Generale dell' Ordine, Uomo di gran talento ſecondo l'umana prudenza, ma di poco intendimento nelle coſe divine. Fu deſtinato queſti da Gregorio IX. di preſiedere alla gran fabbrica della Chieſa, ove, come accennoſſi, il Corpo di S. Franceſco

cesco ripor si doveva. Nello spazio di un anno, e poco più di dieci mesi, alzò in guisa il sontuoso Edifizio, che nel 1230., 25. Maggio, potè farsi la solennissima Traslazione del Corpo del Santo Padre dalla Chiesa di S. Giorgio, ove stava in deposito al nuovo gran Tempio. Ma perchè conosceva Elia l'ecceffive spese, che per anche vi si richiedevano, per ridurlo al perfetto compimento, oltre l'aver tassate le Provincie; perchè contribuissero, pose un Urna alle Porte della Chiesa, o sia Cassetta coll'iscrizzione: *Limosina per la Fabbrica*. Rammaricossi altamente Andrea, come amantissimo della Povertà Evangelica, dell' attentato del Generale, e fino all' estremo dolendosi, che ella fosse così pregiudicata da chi era in obligo di mantenerla ad ogni costo, consultatosi con altri compagni del medesimo suo spirito, e specialmente con Fra Antonio da Lisbona, il quale mostrossi il più zelante, uni-

ti, determinarono di torre, e distruggere quell' Idolo di abbominazione; perciò di notte tempo ruppero l' Urna, e la fecero in mille pezzi. Sommamente dispiacque al Ministro Generale l' attentato fatto da' sudditi, e pieno d' ira cercò di punirgli. Non potè aver nelle mani Antonio, che erasene fuggito, e ricorso a Gregorio IX., perciò voltato lo sdegno contro Andrea, rimproverollo acremente, rinfacciollo rubello del suo Prelato, lo fe percuotere con discipline, e dappoi cacciollo in carcere con altri, complici del preteso delitto. Sofferì Andrea con invitta patienza i risentimenti del Generale, nulla dispiacendogli di patire, ma molto cruciandosi, che la Povertà estrema professata nell' Ordine, così sensibilmente cominciasse a decadere da quell' alto stato, in cui l' aveva lasciata il Santo Padre. Stette nella carcere sintanto, che Antonio presentatosi a Gregorio IX., e rimostrate

De hac capsula Vadingh ad ann. 1229. n. 2. & Fr. Thomas in compendio.

ſtrate con efficacia le ſue ragioni, fu Fra Elia depoſto dall'uffizio, ed eletto Fra Giovanni Parenti, che come Uomo più, e ſanto liberollo aſſieme cogli altri dalla prigione. Se ne uſcì però Andrea, godendo di eſſer fatto degno di patire per amore di Gesù Criſto, a cui ſi era aſtretto con voto d'imitarlo, e di ſeguirlo nella mendicità ſino alla morte.

CAPITOLO XIII.

Si convoca il Capitolo Generale, ANDREA E' trà Vocali. Predica, ſuo fervore, e frutto.

QUel Dio, che mortifica i ſuoi per umiliargli, e gli vivifica per eſaltargli, dopo aver diſpoſto, che Andrea foſſe avvilito, e con parole, e con fatti, come ſi diſſe, dappoi ſoavemente diſpoſe, che egli foſſe ſopra tutti eſaltato. Fù nel 1233. intimato il Capitolo Generale in So-

De hoc ch pitulo, & ſiccitate Vadingh. ad ann. 123. ex Mariano & Gonzaga.

ria Città delle Spagne, e trà molti Vocali ne fu anche annoverato Andrea. Era questa Città afflitta sopra modo da una ostinata siccità, tanto che a' poveri abitatori non rimaneva speranza di messe, giacchè le biade vedevansi a guisa di fieno innaridito. Sul mese di Maggio congregati colà i Padri, mercè di quel gran concetto di santità, in cui era a que' tempi la Religione de' Minori, accorse moltitudine de' Cittadini a quella sagra addunanza, supplicandola instantemente di raccomandare a Dio la loro estrema necessità. Volle il Generale per ottenere dal Signore più sicuramente la grazia, che anche il Popolo si disponesse, col pentirsi de' suoi peccati, incentivo de' divini castighi, e per ciò fare stabili, che oltre le pubbliche preghiere, qualuno de' Padri predicasse a Cittadini, come Giona a Ninive, l' ultimo eccidio, se non si dolevano delle lor colpe. Trà tanti Padri Venerabili per dottrina, e per santità,

De hac Concione eo sensu, quo prædicatum est Ninivitis. M. S. Sanct. Hist & ex compendio Fr. Thomæ.

ſantità, il Prelato poſe gli occhi sù d'Andrea ben da lui conoſciuto di quanto ſpirito egli foſſe, ma non per anche conoſciuto di quanto talento; Eſſendo che ſecondo Fra Tommaſo da noi altre volte citato, (a cui preſtar ſi dee piena fede, per eſſere ſtato contemporaneo al Servo di Dio,) ſol queſti cominciò a far conoſcere il ſuo valore nell' annunziare la divina parola dopo l' accennato Capitolo. Ordinò dunque il Generale ad Andrea, che ſalito ſul Pulpito, faceſſe intendere agli Uditori la cagione del caſtigo, per cui erano puniti da Dio. Non potè l'umiltà di Andrea ripugnare a' voleri del ſuo Prelato, ubbidì prontamente, ſalì il Pulpito, e ad un Popolo immenſo quivi concorſo, cominciò intuonare i divini caſtighi; proteſtando loro, che non ſperaſſero d' eſſer liberati dalla preſente ſciagura, quando non ritornaſſero a Dio, da cui ſi erano dilungati colle loro iniquità. Parve, che la voce di Andrea diffe-

De contritione, & lacrimis Populi M.ſſ Sanctor. Hiſp. pag. 22.

rente non fosse da quel suono, che si udì nel Cielo allo scendere dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Alle prime voci del Santo Predicatore, restò il Popolo come senza voce, e senza moto; dappoi cominciò ad atterrirsi a quello spirito veemente di zelo, con cui parlava il servo di Dio, e finalmente non potendo più sostenere le mozioni dello Spirito Santo, pieno di amor divino, si diede a' pianti, a' singhiozzi, gridando ad alta voce per la veemenza del dolore, che in un subito concepì, per aver offeso Dio. Fu tanta la costernazione degli Uditori, e tale il lor pentimento, che volle Dio nello stesso tempo rimostrare, e quanto a lui piacesse la santità del Predicatore, e quanto egli gradisse la contrizione de peccatori, come nel seguente dirassi.

CAPITOLO XIV.

Si avverano i detti di ANDREA, e vien dichiarato dal Capitolo Predicatore dell' Ordine.

SUL bel primo del fervoroſo ſuo dire, aveva Andrea minacciati i Cittadini, che Dio non avrebbe data pioggia a' loro terreni innariditi, ſe eglino non davano lagrime ſulle loro colpe. Parlò il Santo con tanta certezza del futuro, che parve, lo Spirito Santo in lui profetaſſe; ſi avverarono per tanto gli oracoli. Il Popolo deteſtò con amari pianti il ſuo peccato, e Dio conſolollo con abbondanza di piogge. Appena Andrea finito il fervente ſuo diſcorſo, ſi diede all' Orazione, affinchè ſi compiacesſe il Signore di eſaudire il Popolo penitente, che ben toſto caddero tant' acque, che in abbondanza inzupparono i terreni. E acciocchè chiaramente ſi co-

De his aquis impetratis Vad. ad annum 1233. n. 1

noſceſse, che quelle erano piogge mandate miracoloſamente da Dio, s' inſinuarono con tanta efficacia in quelle biade già ingiallite dal Sole, che queſte immantenente ſi ravvivarono, crebbero con gran preſtezza, e diedero abbondantiſſima la raccolta. Alla miracoloſa impetrazione delle acque, non può deſcriverſi il giubilo di quel Popolo, e l'onore preſtato ad Andrea. Tutti lo pubblicavano un Santo, e beato tenevaſi chi poteva baciarli per riverenza la Tonaca. E quantunque i Padri tutti del Capitolo interponeſſero le loro preghiere a Dio, per impetrare a' Cittadini la grazia, nulladimeno queſti unicamente ad Andrea attribuirono il miracolo, chiamandolo *il Santo delle acque*, ò *Andrea delle acque*. E però ſcriſſe il ſuo Diſcepolo, (le cui parole riferiremo fedelmente, ſol mutandole dall'idioma latino, in idioma noſtrale) *Nell' anno del Signore* 1233. *chiamato al Capitolo Generale celebrato in Soria*

Ex Compend. d. libelli Fr. Thom.

nelle

nelle Spagne, acquistò il cognome dall' Acqua per averla impetrata colle sue preghiere, allorchè quivi predicava in occasione di una grande siccità. Così egli. I Padri poi del Capitolo, al fervore, all' eloquenza di Andrea restarono ammirati; e riconoscendo il grande di lui talento, e valore nell' annunziare la divina parola, a pieni voti lo dichiararono, e costituirono Predicatore, dandogli facoltà per loro parte, di poter predicare in Terre, e Città a gloria di Dio, e salute dell' Anime.

Idem Fr. Thomas in compendio, & Belland. 13. Iunii.

CAPITOLO XV.

Quasi per due anni nulla opera ANDREA in salute dell' Anime. Sua preparazione per un tal ministero.

DIsciolto il Capitolo Generale, e ritornando ogniuno de Vocali alle sue Provincie, Andrea se ritorno

Fr. Thomas in compendio.

no in Italia, nè già ſubito ſi poſe ad eſercitare l' Apoſtolico Miniſtero, che da' Padri ſugli conceduto; mentre dal Capitolo nomato poc' anzi, ſino all' anno 1235. non ſi sà, ne ſi legge dalle memorie, che ci laſciò Fra Tommaſo, che Andrea coſa alcuna operaſse in ſalute de' proſſimi. E' ben vero, che il ſuo lungo ſilenzio dinota un lungo parlare, che ſe con Dio, prima di accingerſi all'Apoſtolica impreſa. Volle egli prima empierſi di maggior fervore, e di più ſpirito, per dare agl' altri ciò, che a lui avanzava. Chi dee predicar la parola divina, diceva S. Bernardo, non eſser dee come un Canale, che diffonde tutta l' acqua, che riceve, ed egli dappoi reſta aſciutto; ma bensì come Conca, che eſſendo ella empiuta ſino al ſommo, ſolo ſpande quell' acqua, che ha di ſuperfluo. Atteſe dunque Andrea a coltivare maggiormente il ſuo ſpirito, pregando continuamente il Signore a dargli

quel

quel fuoco, che egli portò dal Cielo per ardere il Mondo; affinchè ponendosi all'impresa di ajutar le anime, potesse accenderle nel suo santo amore. Pianse, si raccomandò, si afflisse con digiuni, si cruciò con cilizzi per ottenere la grazia. Si protestava di continuo al suo Dio, che poco averebbero giovato le sue parole, dette a benefizio de' prossimi, se egli colla sua grazia non le conferiva forza, e virtù per penetrare i cuori. Si confessava inabile, inetto al tutto, e distintamente per una carica così sublime. Potettero tanto le sue proteste, e le sue grandi umiliazioni, che Dio essendo di sua natura inclinatissimo, e prontissimo ad esaudire gli umili, volle mostrare in questo suo Servo la potenza del suo braccio, non meno nell'inclinare i cuori alle persuasioni di Andrea, che nell'accompagnar le parole di Andrea con insigni, e continui miracoli. Tantochè un altro gran Servo di Dio, che fu Maestro Bartolomeo da Pisa, dell' Ordine anch' egli

In lib. Conf. fructu xi.

de

de Minori, potè dire di Andrea, che esso fu *Predicator massimo, che per la moltitudine de' miracoli, e per la sua santissima vita, fu agli Vomini mirabile*. Il che vedrassi nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XVI.

Zelo di ANDREA nel predicare. Frutto, e Miracoli.

De ejus concioni-bus, & fructu Fr. Thomas in compendio, & M.S. Sanctor. Hisp. Civitates num erant.

NON mai più oprano le piante, che quando nel Verno pare, che stiino più oziose; In quel tempo più fissano le radici, succhiano dalla Terra maggior umore, e tanto più si rinforzano per dar a giusto tempo più copiosi i fiori, ed i frutti. Tale fu l'ozio di Andrea in questi due anni. Fu così rinvigorito dalla Grazia, e così infervorato d'Amor divino, che in quest' anno 1235., se ne uscì a predicare con tanto spirito, che diè frutti mirabili di vita eterna. Onde quì potrebbe ben

ben dirſi con S. Pier Griſologo : *O quanta voce naſce dal ſilenzio*. Serm. 92. Uſcì dal ſuo ſilenzio, come un Lione dalla foreſta, allorchè rugghiando cerca preda alla ſua fame. Parve Andrea affamato di anime per farle preda di Gesù Criſto. Scorreva per Terre, per Città, per Provincie eſclamando, minacciando, perſuadendo da'Pulpiti, perchè tutti ſi riduceſſero ſulla ſtrada della ſalute. Predicò in Verona, in Cremona, in Como, in Padoa, in Parma, in Reggio, in molte Città della Francia, correndo or da una parte, or dall' altra, affine di far anime per Gesù Criſto; E perchè le ſue voci erano accompagnate dalle voci de' miracoli, che da per tutte le parti egli oprava, furono mirabili, ed innumerabili le converſioni, che egli fece. E Popolari, e Nobili, e Dame di ogni ſtato, e di ogni ſeſſo, tutti correvano ad udir Andrea con tanta attenzione, con quanta ſi udirebbe un Ora-

De verbo Dei in Galliis diſſeminato, & præcipue in Provincia Burgundia. M.ſſ. Sanctor. Miſſ dictus propterea Andreas Burgundius. & ita Vadingh. ad ann. 1261.

Oracolo, tutti acclamandolo un Uomo mandato da Dio. Si udivano da ogni parte ſoſpiri, gemiti, pianti de' peccatori feriti dal ferventiſſimo ſuo dire. Quì ſi ſtabilivano paci, quì ſi facevano reſtituzioni, quì ſi rimettevano debiti. Chi correva piangentè a' piedi de' Sacerdoti per eſſer ſciolti dalle lor colpe, chi ſoſpirante correva a' piedi de' lor nemici, per chiedergli umilmente perdono. E pubblici Uſurai, e pubbliche Meretici, e pubblici peccatori deteſtavano in pubblico le loro empiètà. Non andava ormai Andrea ad alcun luogo per predicare, che precorrendo la fama della ſua gran Santità, e de' ſuoi miracoli, non ſi ſpopolaſſero le Città, le Terre, e le Ville circonvicine per udirlo, e alle prime ſue voci non ſi ſentiſſero compunte. Allora poi ſi alzavano grida per il dolore de' lor peccati, allorchè vedevano, che con una benedizione ſanava infermi, o con un comando cacciava Demonj, o colla ſua viva fede rendeva ſin la

vita

vita a' defonti. Fù mirabile il fatto, che Dio operò per mezzo di Andrea nella Città di Reggio posta nella Lombardia. Predicava il Santo in una pubblica Piazza, ne il gran Popolo, che concorreva ad udirlo, gli dava più campo di predicar nelle Chiese; quando nel più fervente del suo dire, vide passar non da lungi un Cataletto con entro un defonto, che era portato al Sepolcro. Ciò vedendo, all'improviso interruppe il discorso; Fe fermare i latori della Bara; e considerando a quante anime avrebbe data la vita della Grazia, se ad uno ridava la vita del corpo, con voce onnipotente comandò al defonto, che vivo tornasse. Quella voce, che uscita dalla bocca del Redentore avvivò il Giovanetto di Naim gitato sul feretro, quella medesima uscita dalle labbra di Andrea fece lo stesso effetto. Si alzò tosto il morto, cominciò a parlare, e co' proprj piedi tornossene a casa, chi cogli altrui

De hoc defuncto Regii ad vitam revocato Fr. Thomas in compend. & MSS. Sanct. Hispell. & Boland. 3. Junii.

trui andava al ſepolcro. Ad un così ſolenne, ed inſigne miracolo operato da Andrea, ſi vide nel Popolo una ſomma commozione di voci, di pianti, di grida; Chi per vedere un morto, che camminava: chi per udire l'Operatore di tanto miracolo, che inveiva; avvegnachè Andrea da tal prodigio prendendo motivo di ſgridar contro coloro, che ſtavano morti nel peccato, e che alle voci della divina parola non riſorgevano, fe in quel punto sì grande impreſſione negli Uditori, che parve la Città una Ninive penitente. Tante furono le converſioni, tanti i pentimenti di tutta la gente. In tal Miniſtero ſi occupò Andrea per ott'anni continui, non dando mai pace a ſe ſteſſo, ne pace al peccato. Onde il numero de' penitenti fin dove giungeſſe, lo ſa ſolo quel Dio, che diè tanta virtù al ſuo Servo per convertirgli.

CAPITOLO XVII.

Sollecitudine di ANDREA in preservar Animæ dal peccato.

NEL mentre che Andrea nella Lombardia disseminava la divina parola, benedicendo il Signore le sue fatiche, con rendergli il frutto di cento per uno. Federico II. Imperatore, nemico capitale di Gregorio IX., colà nell' Umbria, e nelle Terre soggette alla Sede Romana; cercava di estirpare la Fede, e il buon costume, e specialmente voltò le sue furie contro a luoghi sagri, spogliando Chiese, insultando Monisteri, non meno di Religiosi, che di sagre Vergini. Alle udite empietà Andrea restò altamente ferito nel cuore da un fondato timore, che le sue Verginelle di Valle gloria patir potessero qualche grande aggravio dall' insolenza de' nemici; e tanto più temeva, quando considerava esser il Monistero discosto dall' abitato, e però più capace di esser sog-

De hac invasione. M. s. Sanct. Hisp. & M. s. Monast. Vallis gloriæ.

getto agl' insulti. Egli vedendosi, e lontano, e impotente di resistere all' empito de' Soldati in caso di sacrilego attentato, ricorse all' armi dell' Orazione, affine d' ottenere dal Dio degli Eserciti ciò, che dalle forze umane disperava. Pregò più volte, e con lagrime, il Signore di difendere le sue Spose, e di non dar in mano di bestie quell' anime, che tanto bramavano bi piacergli. Rammentavagli le promesse fatte più volte per bocca de' Profeti, di non abbandonare le anime giuste, esser impegno di sua gloria custodire chi sol viveva per sua gloria. Dopo non gran tempo accadde ad Andrea ciò, che temeva. I Soldati di Federico entrarono in Spello, e non volendosi i Cittadini dichiarare della fazione de' Gibellini, contrarj al Sommo Pontefice, profanarono Chiese, rubarono Vasi sagri, afflissero abitatori con molte estorsioni, e crudeltà. Questa era la mente malvagia di Federico d' accrescere, e rinvigorire la Parte Gibellina, e distruggere quella de' Guelfi

De hac incasione, & defensione ca'itas immissa M. s. Scnct Hisp. & Guido Oorinus cit. M. s. Vallis gloria.

Guelfi, perchè favorevole alla Chiesa. Scorrendo pertanto l'insolenza de' Soldati senza ritegno pel Paese, si avviarono verso il Monistero delle sagre Vergini di Vallegloria, e mentre attorniato il santo luogo, tentavano di atterrare le Porte, o di scalare le Mura, comparve all' improviso un Personaggio (come si ha dalle memorie, che si conservano in detto Monistero, e che trascrisse Guido Olorini) il qual Personaggio facendosi vedere di volto terribile, e colla Spada alla mano, impresse sì gran terrore nel cuore di quei ribaldi, che ben presto desistettero dall' attentato, chi precipitando dalle Mura, chi fuggendo dalle Porte, che violentavano. Il fatto miracoloso fu comunemente ascritto all' Orazioni di Andrea, essendochè il Signore per esaudire le giuste, ed incessanti domande del suo Servo, degnossi mandar un Angelo, che difendesse quel Santuario di sagre Vergini, siccome alle Orazioni del S. Pontefice Onia inviò un Angelo, che armato difese il

Tempio di Gerosolima dalle invasioni di Eliodoro. Onde la santa Vergine Chiara, tornato che fu nell'Umbria Andrea, consegnogli quel sagro Collegio di Vergini, affinchè ne avesse tutta la cura nell'istruirle, e nell'infervorarle sempre più nell'amore di quel Dio, per cui avevano abbracciata una nuova, e così severa vita. *Raccomandogli Santa Chiara, che viveva in quel tempo, in tutto, e per tutto il Convento di Val di gloria.* Andrea ben volentieri ne prese il carico, e con tutta sollecitudine addottrinolle nella via del Signore, sicchè dappoi ne uscirono tante anime sante, che popolarono il Paradiso.

M. f. Sanct. Hispell.

CAPITOLO XVIII.

Decade l'estrema Povertà de Minori. Patimenti di ANDREA per sostentarla.

LA Religione de' Minori, siccome ebbe un Uomo per Istitutore, che fu più, che Uomo, e per l'eroiche

sue

ſue virtù, e per la ſomiglianza con Gesù Criſto; così parve, che eſſa foſſe ſoggetta a quelle vicende, a cui fu ſoggetta la Chieſa fondata da Gesù Criſto. Chiunque ſul primo della Chieſa abbracciava la Legge Evangelica, poſſedendo beni ſtabili, gli vendeva, e poneva il prezzo a'piedi degli Apoſtoli; ma poi a poco a poco creſcendo i fedeli, non ſolo in Geroſolima, in cui ebbe principio la Chieſa, ma per tutto il Mondo, convenne laſciar l'oro, e l'entrate de'beni ſtabili, e il loro maneggio. Così la Chieſa nata in povertà, e in povertà allevata, dappoi fatta adulta, ricevè Principati, ed Imperj. La Religione de'Minori nacque, può dirſi in ſeno della povertà, eſſendochè generata da un Padre poveriſſimo, eſcluſe queſta ſul primo ogni picciola entrata, tantochè, chi voleva ſottoporſi alla Regola di Franceſco, era duopo vendeſſe il tutto, ſi ſpogliaſſe di tutto, e lo diſtribuiſſe a'poveri. In tanto creſcendo la Religione, e dilatandoſi in ogni parte del Mondo, appena morto il Padre,

Act. cap. 4 Quotquot enim poſſeſſores agrorum, aut domorum erant, vendentes, afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apoſt. eor.

minciò ella a deviare da quella eſtrema mendicità. Succeſſivamente accorrendovi a lei Uomini dottiſſimi, figli di Principi, e di Regi di tenera compleſſione, incapaci di ſoccombere a quel gran rigore; e per l' altra parte principiando ad intiepidirſi quel primo fervore di ſpirito, ſtimoſſi bene di addolcire quella rigidezza di eſtrema mendicità, coll'ammettere qualche rendita in comune; Quindi è che eſſendo Miniſtro Generale quell' Uomo santiſſimo, Maeſtro Fra Bonaventura, nell' anno 1265. richieſe da Clemente IV., e l' ottenne, di poter la Religione ſuccedere nelle eredità in quella guiſa, che vi ſuccedono quegli del Secolo; Tantochè nell' anno 1368., allorchè cominciò ſpuntare quella gran Riforma, detta poi degli Oſſervanti, non vi era Convento, che non poſſedeſſe beni ſtabili, ſe diamo fede a più celebri Scrittori. Or mi conviene far a guiſa di quegli, che avendo preſa una ſtrada per l' altra, ritornano a dietro, per prendere la via diritta al lor

S. Bonaventuram peniiſſe, & obtinuiſſe, aſſerit Clemens IV. in Bulla Obtentu.

Univerſum Ordinem bona ſtabilia primo Saeculo poſſediſſe teſtantur Alvarus

lor cammino . Per far però ritorno al nostro Andrea, da cui alquanto con tal digressione mi son dilungato, mi è forza di dar a dietro. Nell' anno dunque 1244. (come pur scrisse Francesco Gonzaga) per cagioni legitime, colla benigna dispensa d'Innocenzio IV., cominciarono i Frati Minori ad avere annue rendite, e beni stabili, perlocchè quell' estrema mendicità andava a poco a poco scemando nell'Ordine. Andrea, che essendo tutto di Dio, nulla voleva di comune col Mondo, fece ogni suo sforzo per dar riparo a quell' estrema Povertà, che vedeva decadere da quell' alto stato, in cui il Santo Padre lasciolla. Sommamente dispiacque a Crescenzio Ministro Generale, che Andrea si opponesse a i sentimenti di tanti Padri, i quali a cagione di avere maggior comodo di attendere alli Studj, si erano indotti a richiedere dalla Santa Sede l'Indulto di possedere in comune. Che però temendo Crescenzio, che con tali richiami del Servo di Dio, nè potessero

tessero nascer scismi nella Religione, stimò bene di farlo custodire. Ordinò pertanto, che fosse posto in carcere, che ben di cuore egli accettò, godendo d' imitare in qualche parte il suo Signore, che fu anch' egli maltrattato dagli Uomini col preteso delitto di essere un Seduttore. Ivi fu trattenuto per trè anni continui sino all' elezione del nuovo Ministro Generale, che fu Giovanni da Parma, la qual'elezione successe nell'anno 1247. nel Capitolo celebrato in Avignone, a cui presiedè il Santissimo Padre Innocenzio IV. E quì vorrei, che chi legge non si prendesse verun scandalo in sentire dissensioni, e dispareri in una Religione sì santa, come allora era quella de' Minori, perocchè anche scandalo dovrà prendersi in leggere le dissensioni, e le contese, che nacquero, or trà i Fedeli di Corinto, ed or fino trà gli Apostoli. Sinchè abbiamo indossata questa misera umanità, è forza, che mostriamo dell' umano. Il gran Servo di Dio Andrea; che

Ex compendio Fr. Thomæ.

Vadingh. ad hunc annum.

che operava ſecondo il puro ſpirito del Signore, giudicava giuſto il mantenere nell'Ordine intatta quella eſtrema profeſſata Povertà. Laddove gli altri non avendo quello ſpirito fervoroſo di Andrea, ſtimavano conveniente raddolcirne i rigori della mendicità con qualche rendità, per potere occuparſi ne'ſtudj; a riguardo di cui, non meno Innocenzio, che i ſuoi Succeſſori furono dappoi tutti benignità, in concedere, e dilatare gl' indulti, per il grand' utile, e luſtro, che dava alla Santa Chieſa colle Dottrine l' Ordine de' Minori.

CAPITOLO XIX.

Liberazione di ANDREA dalla Carcere. Suo deſiderio della Solitudine.

APpena Giovanni aſſunſe il governo di Miniſtro Generale dell'Ordine, che tanto fu il contento di tutti, che proteſtavano parer riſorto lo ſpirito del ſanto Padre, e ſpecialmente

Vadingh. ad ann. 1247.

mente ciò asserivano i Compagni ancor viventi del Santo: Se bene Fra Egidio, al primo veder che fece il nuovo Ministro, umilmente salutandolo gli disse: *Siate il ben venuto, o Padre, ma tardi venuto siete*, volendo dire esser state introdotte tante mitigazioni ne' rigori dell' Istituto, che ormai non avean riparo. Non mancò però subito il santo Prelato di dar mano alle ruine, pose ogni studio in ristorar la pace, e la disciplina. Subito comandò, che Andrea fosse rilasciato in libertà; Quantunque dir non si può, che in carcere perduta avesse Andrea la libertà, quando in quella solitudine era libero al suo spirito di vagare per gli ampj spazzi del Cielo, e di giungere sino al suo Dio per via di altissime contemplazioni. Onde appena fu lasciato dalla prigione, che altra prigione ottenne, e fu un picciolissimo Convento, detto appunto delle *Carceri*, situato in una apertura del Monte Subasio, distante due miglia dalla Città di Assisi; quivi

De incolatu hujus Conventus. M.s. San Ser. Hisp.

quivi Andrea ſeparato dal Mondo, e continuando a godere delle delizie del Cielo, viveva così lontano dal commercio degli Uomini, che ſin fuggiva il parlare co' Religioſi, che con lui convivevano, onde era tanta la ritiratezza, che come ſi hà dalle memorie *M. ſ.* recava meraviglia al Superiore del luogo, e a' ſuoi Compagni. *Stava*, eſſi dicono, *ſtava con tanta ritiratezza, che erà di meraviglia a quei ſuoi Compagni, e all' iſteſſo Superiore*. Forſe non potendo eſſi intendere come in luogo così orrido, con vitto sì miſerabile ſtar poteſſe ſenza nè pure prender conforto di due parole co' ſuoi Compagni. Ma Andrea ben l'intendeva, perchè provava le dolcezze interne, per cui ſe gli rendeva inſipida, e noioſa ogni eſterna conſolazione di queſta vita. Nulla bramava in Cielo: nulla bramava in Terra, fuorchè il ſuo Dio, che poſſedeva in quella ſolitudine; onde dir poteva giuſtamente con quell' Anima ſanta, *che coſa ho io in Cielo*,

& F.TG. ex compendio.

lo, o qual cosa posso bramare in Terra, avendo Voi, che siete il Dio del mio Cuore. Psal. 72. n. 25.

CAPITOLO XX.

Distacco di ANDREA da tutte le cose.

De his M.s. Sanctor. Hisp. & Vita m.s. Andreæ ex liberculo Fr. Thomæ.

SE nè stava dunque nella sua solitudine il nostro Andrea così unito col suo Dio, che anche fuggiva una parola co' suoi Compagni, per non perdere di vista nè pur un tantino il suo amato Signore. Ma non fu giammai così amante delle dolcezze, che prontissimo non fosse a distaccarsene, quando trattavasi della gloria divina. Era passata a miglior vita Balbina Offredducci, Abadessa del Monistero di Val di gloria, e Benedetta Belarducci, che era a quella succeduta nel governo, stava pur ella per rendere lo spirito al suo Signore. Appena nè fu avvisato Andrea, che immantinente lasciata la solitudine, la quiete, le dolcezze, se

se nè corse a Spello per consolare nelle sue agonie quell'anima santa. La ritrovò già ridotta all'estremo, confortolla con parole piene di carità, la munì de'Santissimi Sagramenti, e le assistè con orazioni, finchè si staccò quell'anima dal corpo per la volta del Cielo. Morta Benedetta, se nè corse subito Andrea a San Damiano, affinchè la santa Vergine Chiara provedesse quelle sagre Vergini di nuova Maestra, e Direttrice, troppo premendo ad Andrea il profitto di quelle sante Donzelle, le quali erano da lui tenerissimamente amate in Gesù Cristo. Scielse Chiara per assistere alla nuova elezione della Superiora di Val di gloria la santa Vergine Pacifica, Donna di grande spirito, e di maggiore sperienza. Questa ubbidiente a'voleri della santa Madre, prese il viaggio verso Spello, avendo per compagna Cecilia Cacciaguerra, e per conduttore il nostro Andrea. Arrivata Pacifica a Vallegloria si trattò della nuova Abadessa,

ſa, ma eſſendo tutte quelle ſagre Vergini, o troppo giovanette, o meno eſperte nel governo di una vita sì povera, giudicoſſi eſpediente, che Pacifica ſi tratteneſſe, coll' aſſumere il peſo di Superiora. Perciò Andrea nuovamente portoſſi a San Damiano, per averne il conſenſo dalla ſanta Vergine Chiara, il quale ottenuto, di nuovo s' incamminò a Vallegloria, e manifeſtato a quelle ſagre Vergini il beneplacito di Santa Chiara, a pieni voti fu eletta Pacifica in Direttrice del Moniſtero. Ciò fatto, non conoſcendoſi Andrea più biſognevole a quell' anime, ſe nè ritornò all'amata ſua ſolitudine delle *Carceri*. Per laſciarci eſempio, che ſiccome prontiſſimi eſſer dobbiamo in diſtaccarci da ogni conſolazione anche divina, quando ſi tratta d' ajutar anime, così prontiſſimi eſſer dobbiamo nel ritornare in noi ſteſſi, e fuggire dal Mondo, quando non vi ſia più biſogno della noſtra opera in benefizio del proſſimo. E queſto fu ciò, che

inſe-

insegnar ci volle Gesù Cristo, allorchè istrutte Genti, e ammaestrati Popoli, si ritirava da loro, ò fuggendo solo su'Monti, o pernottando in Orazione.

CAPITOLO XXI.

Della gran Purità di ANDREA.

QUantunque da Scrittori niuna distinta memoria sia stata a noi lasciata del Candor Verginale di Andrea, nulladimeno può ben raccorsi, e dall' asprezza, con cui sempre trattò il suo corpo, secondo che esigeva il rigore dell' estrema povertà professata, e altresì dal gran concetto, che n' ebbe della sua purità la Vergine Santa Chiara. Erano in quel tempo nella Religione de' Minori Uomini santissimi, e pur di niuno parve, che la Vergine più si affidasse, che di questo gran Servo di Dio, in condurre, ricondurre, e dirigere le sue sante compagne. Ad Andrea diede la santa Vergine la cura del Monistero di Valleglo-

De his omnibus M.s. Sanct. Hisp.

legloria; a lui consegnò Pacifica, e Cecilia perchè le conducesse a Spello; a lui, come si dirà, diè l'incombenza di vestire del suo santo Abito l'accennata Cecilia Cacciaguerra, e Angela Vanni; a lui diede carico di visitare molti Collegj di sagre Vergini sue Discepole, racchiuse in Monisteri, in diverse parti già eretti, perchè le infervorasse, le animasse alla povertà della vita Evangelica. A lui ordinò di far eleggere per Abadessa del Monistero di Vallegloria la già nomata Benedetta Belarducci. In somma quando si trattò di Vergini, Chiara pose tutte le sue fidanze in Andrea. Onde se si disse, che ad una Vergine fu data in custodia una Madre Vergine, potrà ben dirsi, che ad Andrea perchè Vergine affidasse S. Chiara la cura delle Vergini; E tanto più risplende la purità di Andrea dalla purità, che tanto amò nelle anime, perocchè parve, che niun' altra cosa più gli premesse, che mantenere, o coltivare gigli di purità.

Fa-

Faceva converſioni mirabili di gran peccatori colà nella Lombardia, come ſi diſſe, riducendogli a Dio a forza di perſuaſioni, e di miracoli; ma appena inteſe il pericolo delle ſagre Vergini di Valleggloria a cagione delle armi di Federico, che tutto il ſuo cuore, tutti i ſuoi affetti voltò a Dio, perchè difendeſſe quei ſagri Gigli da ogni fiato di Serpe velenoſa. Orò, ſupplicò intere notti a favore di quelle ſante Donzelle, e come non foſſe egli ſufficiente per ottenere una tal grazia, v'interpoſe anche le preghiere de' Popoli, raccomandando loro di tutto cuore quelle ſagre Vergini pericolanti, come leggiamo da manoſcritti: *Non mancò Andrea fargli colà raccomandare al Signore da quei Popoli, e tale fu l' Orazione, che fece, e fece fare, che da queſte in particolare fu tenuta la liberazione.* Tornato nell' Umbria, non altro ebbe a cuore, che le Vergini di Valleggloria, privandoſi d' ogni dolcezza anche divina per ſoccorrerle, per confortarle. E quando

M.ſſ. Sanct. Hiſp. & ex vita m.ſ. cit.

E fu

fu per morire, quantunque aggravato da mille dolori, espresse le sue maggiori ansie, che furono, di raccomandare a chi rimaneva la cura delle sagre Vergini. Or siccome Andrea fu gelosissimo di veder conservata la purità nell' anime, così può ben giustamente credersi, che fosse gelosissimo di conservarla in se stesso. Onde se disse il Signore *Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio*, la mondezza d' Andrea restò premiata anche in questa vita, col vedere il suo Dio, e col goderlo, per quanto permette la miseria dello stato presente, come or ora diremo.

CAPITOLO XXII.

Amor d' ANDREA verso GESU', e suoi desiderj esauditi.

M.S. Sanct. Hispell.

ERasene Andrea ritornato al Convento delle *Carceri*, come poc' anzi accennossi. Era egli una di quelle anime, a cui la Città sembrava Carcere, e Paradiso la Solitudine. Colle continue Comunicazioni, che aveva

va col ſuo Dio, fu inveſtito da quel medeſimo deſiderio, di cui languiva quella ſantiſſima Anima amante, che ſoſpirava dicendo: *Chi mi concede, che Voi, o mio Fratello, che ſucchiate le poppe di voſtra Madre, vi trovi fuori, vi ſtringa, vi abbracci, e niuno mi diſprezzi?* Cant. Erano sì acceſe le brame d' Andrea di veder Gesù in ſembiante di Bambino, che languiva d' amore, e ſi ſtruggeva in ſoſpiri, e a guiſa di que' Monti, che gettan fuoco, quanto più s' infiammava al di dentro, tanto più infuocati tramandava al Cielo i ſuoi deſiderj. Durò per molto tempo in queſte anſie amoroſe, quando nel 1249. un giorno dopo il pranzo ritiratoſi nella ſua picciola ſtanza vieppiù crebbero in lui le brame di vedere il celeſte Infante; perciò poſtoſi in Orazione gridava al ſuo Signore, che ſi degnaſſe conſolarlo. Quel Dio, che accreſceva in Andrea le brame per più diſporlo a ricevere la grazia ſoſpirata, volle finalmente eſaudirlo. All' im-

De hac appari-tione, Fr. Th. in compendio B. Fr

Lec in vita B. Fr Egidii. Cronica Vad ad annum 1261.

provifo fi vide la ftanza illuminata da un infolito fplendore, e nel mentre che Andrea fe nè ftava inveftito d' un fagro orrore, mifto da una non mai provata dolcezza, mirò moltitudine d' Angioli, tra quali fcorfe il defiderato Bambino. A tal vifta fu grande il contento d' Andrea, ma gli fi rendè poi fommo, quando vide il Divin Infante, che a lui correndo nel fuo feno pofoffi. Se Andrea reggeva il Santo Bambino, il Bambino reggeva Andrea, perchè non moriffe per l' eceffo del giubilo, che in quel punto inondogli il cuore. Tanto che non fapendo più Andrea fe il fuo fpirito foffe nel corpo, o fuori del corpo, godeva un Paradifo di dolcezze. Bramava di godere in eterno un oggetto così amabile. Che fe pure finir doveva una vifta di tanta dolcezza, defiderava di finire anch' egli la vita, e feguire chi tanto amava. Si trattenne per molto tempo il Santo Fanciullino nelle braccia del fuo Servo; onde, che diceffe al cuo-

re d'

re d' Andrea il divino Infante, e quali fossero i sentimenti, che esprimeva al Divino Infante il cuore d' Andrea, solo può intenderlo chi provò qualvolta quanto soave sia il Signore co'suoi Servi, e quanto sia grande la confidenza, che in simili Comunicazioni prendono i Servi col suo Signore, perocchè l' amore, o trova uguaglianza trà gl' amanti, o uguali rende gl' amanti, se tali non sono. *Amicitia*, scriveva San Girolamo, *pares aut invenit, aut facit*.

CAPITOLO XXIII.

Ubbidienza eroica d' ANDREA, e quanto da DIO gradita.

SE nè stava, come si disse, il nostro Andrea in un Paradiso di delizie, al tenere nel seno quel medesimo, che è l' oggetto delle delizie del Paradiso. Trovandosi però nel colmo delle dolcezze, udì il segno, che lo chiamava al Vespro. Al suono dell' ubbidienza tornato totalmente all'uso de' sensi, in lui sollevossi un con-

De hac ejus heroica obedientia, Fr. Thomas in compend. B. Fr Egidius ejus Magister, ut habetur in Cron. in vita d. B. Egidii.

B.Fr.Leo qui fuit Confess. S. P. Francisci.

flitto di varj affetti, chi l'insinuava il trattenersi col suo amato, e per tanto tempo sospirato Bambino, e chi lo stimolava il lasciarlo, ed ubbidire. Diede Andrea un occhiata nel caro volto di quel dolcissimo Infante, e considerando di doverlo abbandonare, gli parve sentirsi strappare il cuore dal petto. Prevalse finalmente in lui la forza dell' ubbidienza. Alzossi immantenente dall' Orazione: depose il Divin Bambolino dal suo seno, e da lui licenziandosi cogli occhi lagrimosi, e tenendogli fissi verso quell' amabilissimo oggetto, finchè nell' uscir dalla stanza potè vederlo, se nè andò frettoloso al Coro. Cantava Andrea i Salmi, e assieme piangeva la perdita fatta del suo caro amore, e gli pareva mille anni di ritornare al suo picciol tugurio, non già per rigodere della presenza dell'amato, che più non lo sperava, ma per isfogar più alla libera con lagrime il suo dolore. Finito il Vespro, non corre così veloce la fiamma

verso

verſo la ſua sfera, o il ſaſſo verſo il ſuo centro, come corſe Andrea verſo la ſua abitazione. Nell' aprir della ſtanza, allorchè penſava di sfogar la ſua pena, trovò motivo di accreſcer gioje al ſuo cuore, al vedere il dolciſſimo Fanciullino, che l' aſpettava, e facendo mille carezze al ſuo Servo in premio d' aver ubbidito, così gli diſſe: *Quanto ben faceſti, o mio Andrea, il partirti da me per ubbidire. Se tu non andavi al Coro per trattenerti con me, io mi partiva per non trattenermi con te. Il laſciar mè per ubbidire, è un laſciar Dio per Dio. Seguita pure ad anteporre l' ubbidienza a qualunque dolcezza anche del Cielo: Io ſempre ſarò teco.* Simili parole proferite da un Dio in tal ſembiante, ferirono in guiſa di dolcezza il cuor d' Andrea, che reſtò come liquefatta la ſanta di lui anima, e già ſi credeva morire per il contento. Ma perchè il Signore voleva, che per anche il ſuo Servo viveſſe per ſua gloria, ſi ſottraſſe colla ſua amabiliſ-

Idem, qui ſupra.

E 4 ſima

ſima preſenza. Così ſparendo la viſione, alquanto temperoſſi in Andrea il fuoco dell' amore, che lo faceva languire. Gli ſtette però così impreſſa nella mente, e nel cuore la promeſſa del celeſte Bambino: *Io ſarò ſempre con te*, che ſino che viſſe gli ſervì d' un ſommo conforto l' operare per gloria di quel Dio, che dichiarato ſe gli era perpetuo Protettore. E da qui conoſcer poſſiamo, quanto in Cielo apprezzata ſia l'ubbidienza. Tutte le fatiche, perſecuzioni, viaggi, e ſtenti ſofferti da Andrea per la divina gloria, ottener non potettero ciò, che gli ottenne un ſol' atto d' ubbidienza. Il laſciar una ſol volta Dio per ubbidire, fe, ch' Andrea otteneſſe un Dio in perpetuo Protettore, e Difenſore.

CAPITOLO XXIV.

Si vestono da ANDREA Sagre Vergini.

ALlorchè Andrea si portò al P. S. Francesco, itosene questi, come abbiamo scritto, a visitare le Vergini di Valleglori a, vi si portarono pure Cecilia Cacciaguerra, e Angela Vanni, e tutti n' ebbero la medesima risposta dal Santo Padre, volergli il Signore per suoi, ma non per allora. Tutte e trè furono riconosciute dal Santo per anime elette per la gloria divina, ma per oprare per quel tempo, che era prefisso da Dio. E così avvenne, come fu predetto dal Patriarca. Andrea fu chiamato nel 1223., e a queste due sante Verginelle fu differito l'adempimento delle loro ferventissime brame fino a quest' anno 1250., che quanto dire 31. anno dopo i loro primi desiderj conceputi di servire il Signore; se ben

M. s. Sanctor. Hisp. & in vita m. s. citata n. 3. in princip.

però

però chiamate all'ora undecima, si meritarono la mercede uguale a quelle Anime, che furono chiamate sul mattino, mentrechè in poco tempo operarono tanto, quanto operarono altre in molto. Andrea adunque vestì del ruvido Abito di S. Chiara le due Zitelle, Cecilia Cacciaguerra; che era stata per qualche tempo Educanda nel Monistero di S. Damiano, e che uscì per Compagna di Pacifica allorchè se nè andò questa a Valllegloria. E Angela Vanni, che s'accompagnò con loro, allorchè Pacifica nel portarsi a Valllegloria passò per il Luogo detto il Renajo, ove detta Angela sforzò amendue a reficiarsi in Casa di Pietro Jacopo suo Padre. Ciò, che il gran Servo di Dio dicesse loro nella vestizione, e quanto accrescesse nel loro Cuore il fervore col ferventissimo suo dire può conoscersi dal gran profitto, che fecero dappoi nella Religione queste piissime Vergini. Esortolle con tanta efficacia ad abbracciare il soave gio-

go

go della perfezione Evangelica, col dar loro ferma ſperanza de' godimenti eterni, che ogni pena, ogni afflizione ſi reſè loro dolce in tutta la vita. E perchè grande era il deſiderio d' Andrea di veder ſempre più quelle Sagre Vergini infervorate nella vita intrapreſa, volle queſta volta condeſcendere alla debolezza del loro ſeſſo, preſentandole un divoto regalo per vieppiù allettarle; e fu come ſcriſſe F. Tommaſo, che trovoſſi preſente, il far loro dono d' un Reliquiario, poveriſſimo per la materia, di cui era compoſto, ma ricchiſſimo per le Sante Reliquie, che conteneva. Ciò fatto, nel ritorno all' amata ſolitudine delle Carceri, volle ragguagliare la Vergine Chiara dell' oprato, e raccontandole Andrea per ſua conſolazione il gran fervore, con cui avevano preſo l' Abito le due accennate Fanciulle, e lo ſpirito di povertà, e di divozione, con cui ſervivano al Signore le Sagre Vergini di Valleglorìa; piena del divino ſpirito la Santa,

Eadem Mſ. Sanctor. Hiſp.

ta, così esclamò .... *Benedetto Dio che fai cose mirabili, Ti ringrazio sommamente, poichè mi fai vedere non solo in questo Monistero, ma anco negl' altri il fervore verso te, spero anche vederne un gran profitto. Beato Spello, che anch' egli un giorno sarà nomato Serafico in Sæcula Sæculorum Amen ...* Il che avverossi specialmente per opera d' Andrea, che col suo esempio, virtù, ed istruzioni infervorò tante anime, e le trasmise immaculate al Cielo.

CAPITOLO XXV.

Fa ANDREA Miracoli, e sua grande umiltà.

PEnuriava grandemente il Monistero di Vallegloria d' acqua, onde sotto gl' occhi essendomi capitati alcuni antichissimi scritti, esistenti in quel Monistero in Carta Pergamena, lessi, che quelle povere Vergini erano sforzate d' uscire dal Convento per lavarne i panni. Si accresceva

ſceva loro il biſogno, all' aver Balbina cominciata nuova Fabbrica per dilatare il luogo, per accreſcere a Dio Anime, che lo ſerviſſero. Pacifica novella Abadeſſa bramava di dar finé all' Edifizio, ſulla ſperanza della Divina Providenza. Trovandoſi però queſte Vergini in tali anguſtie, ricorſero ad Andrea lor Tutore, e Padre, unitamente pregandolo d' impetrare dal Signore provedimento al loro biſogno. A cui riſpoſe eſſer molto più accetto a Dio le loro Orazioni, che le ſue; perciò toccar a loro, e diſtintamente a Pacifica l'impetrare da Dio la grazia. Pacifica all'oppoſto diceva ad Andrea, eſſer noto ormai a tutto il Mondo, quanto ſi compiaceſſe Dio in lui, in dar acque alle ſue richieſte, e perciò a lui toccare il conſolarle. Si poſe Andrea in Orazione, vi ſi poſero anche le ſagre Vergini. E nel più fervoroſo dell' Orazione, volle Iddio rinovare il miracolo fatto alle petizioni del Santo Papa Martire Clemente, allorchè da

De hac aqua divinitus impetrata Fr. Thomas in Compendio & M. ſ. S. Hiſp. ex Guidone Olorino.

da Trajano relegato nella Solitudine di Cherſona per la Fede, vide moltitudine de Criſtiani, che per penuria di acque ſi morivano di ſete; eſſendochè il Santo Martire raccomandando caldamente al Signore il loro eſtremo biſogno, comparve ſul vicino Monte un' Agnellino, che percuotendo col piede la Terra, fe ſcaturire una viva fonte, che a ſazietà riſtorogli. Alle ſuppliche d' Andrea ſi vide immantenente comparire una Cerva, che col piede battendo il terreno, inſorſe di ſubito acqua abbondante, la quale pur oggi perſevera, provandoſi per anche a molte infermità ſalutifera. Ad un sì evidente miracolo, tutte quelle Sante Vergini ſi voltarono ad Andrea, ringraziandolo, e riconoſcendolo autor del prodigio, ma l' umiliſſimo Servo di Dio, tutto proteſtò doverſi attribuire alle loro Orazioni; la loro purità, e Santa Vita aver impetrata la grazia. Cercò quanto potè d' avvilire ſe ſteſſo, perchè a' ſuoi meriti non foſ-

ſe

ſe attribuito il miracolo. Queſto è proprio d'un vero umile, far, che tutta la gloria ſia di Dio, e per ſe la ſola confuſione. Tanto diſſe Andrea per non farſi credere per quel, ch' egli era, che gl' Autori i quali registrarono il miracolo, l' attribuirono all' Orazioni di Pacifica Abadeſſa. Ma Tommaſo, che ſcriſſe il primo, e per lo più regiſtrò quel che vide, proteſta, che Autore del prodigio nè fu Andrea, avendo impetrata a quelle Vergini l'acqua deſiderata, affine di vieppiù confermarle, ed infervorarle a proſeguire la rigoroſa intrapreſa vita.

CAPITOLO XXVI.

Eſce ANDREA dalla ſolitudine delle Carceri, nuovi fervori, e nuovo frutto nell' Anime.

Vien' aſſomigliato dallo Spirito Santo il Giuſto alla Palma, eſſendochè ſiccome queſta ſul principio del tronco ſpande piccioli rami, e quan-

e quanto più ſi ſtende in alto, più gli dilata: ſicchè ſul fine del tronco ha frondi, e rami maggiori di tutti gl' altri; Così il giuſto quanto più creſce negl' anni, tanto più ſi dilata ne' fervori. Ilche appunto ſucceſſe in Andrea, che quanto più avvicinavaſi al ſuo ultimo beato fine, tanto più gli ſi dilatava il Cuore per operare a gloria del ſuo Dio. Se ne ſtette il gran Servo del Signore quaſi trè anni nella ſolitudine del Convento delle Carceri, non interrompendo le ſue Contemplazioni, ſe non quando era impiegato da S. Chiara in qualche affare della divina gloria, come abbiamo veduto. Ripigliato però in quel ſant' ozio nuovo fervore, uſcì per far preda al Cielo di nuove anime. Fu chiamato da' Fulignati a predicare nella loro Città, a cui annunziando la Divina parola collo Spirito Santo ſulle Labbra, e nel Cuore, è difficiliſſimo il poterſi dire quant' Anime richiamaſſe dall'inferno, e quante nè infervoraſſe nel Divino ſervizio.

De verbo Dei iterum aſſumpto M.ſ.S.S. Hiſp & in vita M.ſ.

zio . Poco dopo portossi al Borgo Sant' Sepolcro, ove ricevuto come un Uomo venuto dal Cielo , tuonò con tanto spirito contro i peccati , e peccatori , che si mosse tutto il Paese a penitenza, e restarono quelle genti così edificate d'Andrea , che bramando d' averlo per sempre con esse loro , gli offerirono un luogo per se, e per la sua Religione . Gradì il Servo di Dio il buon cuore di quei Cittadini ; e distintamente d' Orlando Deteguardi Uomo principale . Ringraziò il loro buon affetto , accettò la loro cortese offerta , ma egli non nè prese alcun possesso ; se non che dopo salito Andrea in Cielo Tommaso suo Discepolo a nome di tutta la Religione nell' anno 1258. adi 12. Settembre ne prese il Dominio . Erano scorsi ott' anni in circa dacchè Andrea predicato aveva colà, era non di meno restato così vivo l' affetto de' Cittadini verso il Sant' Uomo , che comparitovi Tommaso, non vollero già dargli a misura

Eudiungh. in hunch Annum.

F sura

ſura il Terreno, in cui edificar poteſſe il Moniſtero, ma gli ne offerirono tanto, quanto a lui piaciuto foſſe. Intanto Andrea ſeguiva la ſua Vocazione, cercando indefeſſo d'acquiſtar anime a Dio. Quell' amor, che gli avvampava nel cuore, faceva, che nulla ſtimaſſe la propria Vita. Era avanzato in età, indebolito dalle penitenze, anzi aggravato da abituali infermità, ma ciò non lo ritardava ad affaticare per il ſuo Dio, che ardentiſſimamente bramava di vederlo da tutti riconoſciuto, e ſervito. E quando le infermità lo ridusſero a tale ſtato di non poter più ſcorrere in lontani paeſi, e portar loro l'eterna ſalute, ſi ſtraſcinava per le Contrade vicine, in Ville, e Caſtelli, perſuadendo, pregando, inſiſtendo, inſegnando, perchè le anime ſi riduceſſero al ſuo Dio, cioè al ſuo ultimo fine. Quel Dio, che reggeva la lingua d' Andrea, perchè con vivo fervore predicaſſe, e feriſſe il cuore a' peccatori, regge-

va

va a lui anco la mano, perchè opraſſe prodigj. Sicchè ſe ſul primo del ſuo predicare moſtrò Dio in Andrea, quanto egli foſſe Onnipotente, e mirabile mercè della grazia concedutagli di far miracoli, ſino alla fine perſeverò in Andrea la virtù divina. E ſiccome col tempo in lui crebbero i merti, così in lui crebbe la grazia d' oprare miracoloſamente; onde ſe diamo fede alle memorie laſciateci, diede la viſta a' ciechi, la ſavella a' muti, cacciò in un iſtante febbri, e ad un ſuo cenno liberò indemoniati; e rendutaſi la ſua lingua chiave per aprire, e chiuder il Cielo, non può numerarſi, quante volte aprì colle ſue Orazioni il Cielo, perchè ſtilaſſe piogge, o lo chiuſe, perchè non più nè tramandaſſe, i quali prodigj così continui, uniti col ferventiſſimo ſuo dire, e colla ſantiſſima ſua vita, facevano impreſſione tale ne' Popoli, che le converſioni de' peccatori furono *innumerabili*. *M.S.*

CAPITOLO XXVII.

ANDREA ottiene alla Religione luogo nella Patria. Allegrezza de' Cittadini.

M.ſ.S an ctor.Hiſp.

SI era così ſparſa per ogni parte la ſantità d' Andrea, che ogniuno bramava d' averlo vicino, per godere più d' appreſſo del ſoave odore di ſue virtù. I Cittadini poi di Spello, che avevano ſperimentata la ſingolare bontà d' Andrea, allorchè giovanetto aveva avuta cura delle loro anime, bramavano ardentemente più di tutti di goderlo nell' ultimo di ſua vita, eſſendo già conſumato non meno negli anni, che nell' eroica perfezione. E per ciò conſeguire, ſtabilirono d' offerire ad Andrea un luogo per la Religione, con ferma ſperanza, che accettandolo, avrebbero compiuto l' ardentiſſimo lor deſiderio, ch' era di veder Andrea perſiſtente nella Patria. Inviarono appoſtatamente al ſant' Uomo un Meſſaggiero, che da parte, e a

nome

nome di tutti gli offerì la Chiesa di S. Andrea Apostolo con tutte le sue attinenze ; e per più sicuro adempimento delle lor brame , spedirono lettere supplichevoli al Generale Fra Giovanni da Parma , affinchè si compiacesse di gradire , ed accettare l'offerta. Richiamato Andrea dal santo Generale da que' luoghi , in cui spargeva infaticabile la parola di Dio, e nè raccoglieva abbondantissima la messe , fugli ordinato, ch' entrasse in Spello, e secondasse il buon cuore de' suoi Concittadini , che con sì ardente brama desideravano di dar luogo alla Religione. Ubbidì Andrea , e fu ricevuto da' suoi Compatriotti con tanta divozione, con quanta accolto avrebbono un Angelo venuto dal Cielo. Dopo mille rimostranze del loro amore lo condussero, perchè vedesse la Chiesa , ed il luogo, che destinato gli avevano , il quale gradito da Andrea , col beneplacito di Bartolomeo Vescovo di Spoleti, e di quel Ca-

De hoc Monasterio Vad. ad ann. 1253 qui scribit Innocentium IV. confirmasse donationem.

pitolo, gli fu perpetuamente conceduto, e a nome della Religione nè prese Andrea il possesso nell'anno del Signore 1253., come si hà dagli annali Ispellani. Fu eccessivo il contento di tutto Spello nel vedere introdotta la Religione de' Minori, ma specialmente in mirare Andrea, sperando di godere per lungo tempo la sua presenza, e di approfittarsi coll' esempio della sua santissima vita. Fu tale la commozione di tutto il luogo, che per mostrarne più sensibilmente il lor gradimento, ne fecero pubbliche allegrezze, come se entrati fossero in possesso d' un gran tesoro. E ben con ragione concepirono tanta gioja, conseguendo quel gran bene, che si aspettavano dalle ammonizioni, e dagli esempj d' Andrea. E quantunque fossero gli Cittadini in quel tempo divisi in due crudeli fazioni di Guelfi, e di Gibellini, con tutto ciò in questo si unirono in mostrar comune l' allegrezza, come presaghi del bene comu-

comune, che partecipar dovevano. Ha queſto di proprio, ſcriſſe S. Ambrogio, la vita de' Santi, il dar allegrezza a molti, perchè un Santo è un bene comune.

CAPITOLO XXVIII.

ANDREA vien fermato nella Patria. Suo amore verſo di eſſa.

AVvenne a'Cittadini di Spello ciò, che ſperavano. Offerirono con tanto amore luogo alla Religione de' Minori per la ſperanza di vedere il loro amato Andrea perſiſtente nella Patria, e così fu; avendo il Signore, che regge il tutto, con un indicibile ſoavità diſpoſto, che i Superiori ſpediente ſtimaſſero, ch' Andrea colà ſi tratteneſſe nel reggimento di quel nuovo Convento. Fu egli pertanto il primo Superiore di quel Moniſtero. Andrea vedendoſi coſtretto dall' ubbidienza a fermarſi nella Patria, come amantiſſimo della

Ex M. ſ. Sanct. Hiſpell. & ex Fr. Thomas in ejus vita de Andrea conſcripta.

gratitudine, non mancò di corrifpondere con amore all' amore de' fuoi Compatriotti. Ardevano vieppiù nell' Italia le fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini, mercechè, come accennoffi, l'empio Federico le fomentava, e per confeguente anche in Spello s' erano tanto più accefe le guerre inteftine. Il Servo di Dio, che trent' anni avanti aveva proccurato di mitigarle, allorchè efercitava il miniftero di Parroco, ora fi tenne in maggior obbligo di fare ogni poffibile per unire quegli animi difuniti, e per la carità del proffimo, e per la gratitudine dovuta a chi tanto moftrava amore verfo lui. Ma perchè conofceva, che ogni bene provenir doveva dal fuo Dio, e quanto neceffaria era la fua mano Onnipotente per inclinare que' cuori difcordi ad una vera perfiftente pace, pofe nelle mani divine l'affare, difperando d' ogni fua follecitudine, e fol confidando nelli ajuti celefti. Raccomandava di continuo alla divina

Mife-

Misericordia quel misero Popolo, e offerendo all' eterno Padre in Ostia pacifica le Carni immaculate del divin Figliuolo nel Sagrifizio dell' Altare, lo supplicava per i meriti, e per il Sangue d' un tanto Innocente ad aver pietà di tanti rei. Così Andrea disperato di se stesso, e solo sperando nella divina grazia, si pose a persuadere quel Popolo già invecchiato negli odj ad una vera Cristiana concordia. Le voci d' Andrea piene di carità, e per verò dire, articolate da Dio nelle ferventi di lui labbra tanto potettero, che in brevissimo tempo si rasserenarono in guisa quegli animi disturbati, che si ridussero ad una perfettissima pace. Ond'è, che Fra Tommaso, a cui debbesi ogni fede, potè asserire, che sino che visse il Servo di Dio, sempre perseverò in ambe le fazioni una somma concordia, e tranquillità. Si trattavano le Parti amichevolmente, avendo deposta ogni pretensione, e ogni livore. Sicchè parve il Paese rinovato

in

in un altro, ringraziando tutti il Signore, che col mandare Andrea, mandato avesse l'Angelo della pace, per comporre i loro animi da tanto tempo disuniti, e divisi.

CAPITOLO XXIX.

Carità d' ANDREA in condurre Anime alla perfezione.

M.s. Sanctor Hisp. & ejus vita m.s. ex Guidone Olorino.

DIcemmo altrove con quanta carità rimirasse il Monistero di Valegloria, e come pronto fosse in occuparsi per quelle sante Vergini, quando se gli dava occasione di farlo. Or trovandosi egli nello stesso luogo, avendo ogni comodo per assister loro, non può facilmente narrarsi, quanto egli operasse per il profitto spirituale di quell' anime. Udiva con indefessa carità le loro confessioni: consolavale ne' loro interni travagli, le animava nelle tentazioni, e annunziando loro sovente la divina parola con quell'empito suo di spirito, le sollevava,

vava, le infervorava talmente, che non poche lo feguirono in Cielo piene di merti, e d' eroica fantità. E perchè in quel tempo viveva il Monistero in gran povertà, compatendo egli le debolezze di quel sesso, se ne andava il buon Vecchio scorrendo or per le contrade di Spello, or per le Campagne del Territorio, per trovar limosine in follievo di quelle povere Verginelle. Così non mai più contento, nè più allegro, che quando se nè tornava carco di sussidio avuto dalla pietà de' Fedeli, si studiava di sollevare quelle fante Donzelle nel corpo, perchè vieppiù s'infervorassero nel profitto dell' anima. Le istruzioni d' Andrea unite con tanta sua carità furono quai germogli di Paradiso, da cui spuntarono tanti gigli di purità, che quasi per un intero Secolo empierono di fragranza quel Monistero. Ivi fiorì in fantità Benedetta Bellarducci nomata altrove, che piena di meriti se ne volò al Cielo nell' anno 1248.

assisti-

assistita dalla carità d' Andrea nell' ultimo di sua Vita. Vi finì pure Elisabetta Serlatti Ispellane, che dato il tutto a' Poveri nel 1258. se nè andò a possedere il Regno de' Cieli appunto promesso all' anime povere di Spirito. Questa fu seguita da Domitilla Alessi, la quale dopo l'esercizio di rare virtù nel 1259. passò a ricevere nel Cielo la corona delle sue fatiche; Illuminata Lamparelli seguendo le pedate della sua Santa Maestra Domitilla, meritò d' esserle compagna in Paradiso nel 1263., Livia Pucci ivi visse, e fiorì in virtù, passando al suo Sposo eterno nell' anno 1271. Nel susseguente anno 1272. Beatrice d' Antonio Targarini (osservata con eroica perfezione la Regola di S. Chiara) se ne andò anch' ella alle nozze del celeste suo Signore. A queste vi si aggiungono Balbina Diotallevi, Eugenia Urbani, Angela Cialchi, Francesca Quagliari, Margarita Cecchi, Eufrosina Bartoli, Catterina Caltelli, Appolonia Vin-

Vincenzi, Agata Sermei, Angelica Barbeglia, Angela Cambi, le quali una dopo l'altra volarono al ſuo Dio. Quanto poi alle due Vergini Cecilia Cacciaguerra, e Angela Vanni, veſtite, come dicemmo dal noſtro Andrea; la prima tornoſsene con Pacifica a S. Damiano, l'altra fermoſsi in Valleglorìa; E ſiccome amendue riceverono l' Abito nello ſteſso tempo, e nello ſteſso tempo profeſsarono la poveriſſima vita di S. Chiara, così amendue nello ſteſso anno 1279. ſe nè andarono al Cielo, per magnificare aſſieme le divine Miſericordie. Raccolſe Dio tanti gigli di purità coltivati dalla carità d' Andrea, a cui dopo la divina Grazia debbeſi così bella raccolta. Spuntò per ultimo un altro bel fiore, e fu nel noſtro Secolo proſſimo paſſato. Beatrice Targarini nel 1616. da Valleglorìa ſen volò allo Spoſo celeſte, anima di tanta virtù, e purità, che la ſanta Vergine Maria Maddalena de' Pazzi, benchè piena d'illuſtrazioni divi-

De hac Beatrice habetur in ejus vita, ſcripta ab ejus Confeſſario, quæ inſerta eſt in liberculo m.ſ. Sanctor. Hiſp.

divine, ricorreva a lei, raccomandandosi alle sue Orazioni. Sicchè il Monistero di Valleglori, qual Giardino coltivato da Andrea in vita, irrigato dalle preghiere d' Andrea dopo morte, producesse gigli sì numerosi di purità, che daranno fragranza per tutti i Secoli.

CAPITOLO XXX.

Si aggravano ad ANDREA le Infermità.

ERano più anni, dacchè Andrea per l'austerità della vita, e per la continuezza delle fatiche era depresso da molte abituali infermità. Ma in quest'anno 1254., nel mese di Febbrajo in circa, s' inasprirono in guisa, che quasi l'oppressero; onde gli convenne distendersi sul suo poverissimo letto, per quivi combattere con mille pene, che l' assalirono. Fra le altre infermità, che lo sorpresero, furono certi dolori così veementi, che non gli lasciavano un mo-

momento di respiro, e avendogli sottratta il Signore l'abbondanza delle sue dolcezze, per dargli motivo di maggior merito, se nè stava in quel letto, come sulla Croce, potendo dire anch' egli col Crocifisso suo Dio: *Signore perchè m' avete abbandonato?* Non trovava consolazione nell'interno, non godava minima quiete nell' esterno, sicchè il suo vivere gli era un vero martirio. Durò con invitta pazienza in tali pene per molti mesi, non chiedendo giammai al suo Dio d' esserne liberato, ma bensì domandando sovente forza, e virtù per non mancare nella pazienza. E perchè investito di continuo dalla veemenza di que' dolori, non poteva tener fissa la mente, e il cuore verso il suo Dio, parendogli perciò di non far nulla in quel tempo, in cui più del solito meritava, soleva dire a chi lo visitava per consolarlo, che imparassero a non aspettare il tempo dell'Infermità, e della Vecchiaja per operare l' eterna Salute. Esser vana la

pre-

pretensione di colui, che vuole operare, quando assalito da'dolori della morte, giunge ad esser Uomo per metà; Quasi che l'umilissimo Santo con tali espressioni volesse dar ad intendere, che per esser egli Vecchio, ed infermo, non era più in istato d'oprare, come se gli anni della gioventù fossero stati da lui inutilmente consumati. Il vero umile nulla conosce, che i suoi difetti, e quanto più opra pel suo Dio, tanto più Servo inutile si confessa. Imperocchè conoscendo egli la sua viltà, e la divina grandezza, ogni suo oprare troppo vile gli pare in confronto alla Maestà, per cui opra. Quel Dio, che amantissimo d'Andrea permise, che per sì lungo tempo fosse cruciato dagli accennati dolori, acciocchè accrescesse gemme alla preparata Corona, si compiacque finalmente di alleggerirglieli, perchè più quietamente dispor si potesse alla morte. Trovossi però Andrea assai sollevato nelle sue pene, ma si sentì così destitu-

ſtituto di forze, e di vigore, che ben conobbe eſſere ormai vicino il ſuo Signore, che veniva per chiamarlo alle nozze eterne. Richiedè pertanto con grande iſtanza tutti i Santiſſimi Sagramenti, ſoliti darſi a' moribondi, ed eſſendogli ſtato portato il Diviniſſimo Viatico, gli ſi rinnovarono gli antichi fervori, che egli ſempre provò in ſanità, al ricevere queſto Dio Sagramentato. Si confeſsò di eſſere indegniſſimo, che eſſendo egli il Creatore, tanto s' umiliaſſe in viſitare ſino al letto una viliſſima Creatura. Gli offerì la propria vita per corriſpondenza al ſuo infinito amore, con cui egli offeriva a lui la ſua Vita divina. Così con affetti di eroica umiliazione, e d' intenſiſſimo amore abbracciò, ed accolſe per l' ultima volta il ſuo Signore Sagramentato, con ſicura ſperanza d'averlo poi a godere per ſempre in Cielo a volto ſvelato.

CAPITOLO XXXI.

Avvisi d' ANDREA, e sua preziosa morte.

Ex M.S. Sanct. Hispell. & ex Fr. Thomas

IN tanto aggravandosi vieppiù l'infermità d' Andrea, sul primo del mese di Giugno fe chiamare tutti i Religiosi del Monistero, i quali attorniando il poverissimo letticcivolo del Santo Moribondo, piangevano a calde lagrime la perdita del lor Superiore. Eravi trà gli altri il suo caro Discepolo Fra Tommaso, verso cui riguardando il Santo, per far conoscere, che se aveva in tutto il tempo di vita proccurata la gloria di Dio, così desiderava promoverla fino all'ultimo respiro, gli disse, e l' esortò caldamente a non scordarsi delle Vergini di Valle gloria; che di sovente proccurasse infervorarle nell' Evangelica perfezione; che cooperasse al loro necessario sostentamento, acciocchè per la debolezza del sesso non si rilasciassero dall' estrema povertà professata. Indi impose a lui, che aven-

avendogli il Signore conceduto ſa-
pere, e talento, s'impiegaſſe in de-
ſcrivere gli atti, e le virtù de' ſanti
Padri della Religione a maggior glo-
ria di Dio, e per incitamento a'Po-
ſteri, d' imitare i loro Maggiori.
Così dicendo Andrea, e prevedendo-
do, illuminato da luce celeſte, i
ſegreti futuri, prediſſe a Fra Tom-
maſo, che ſarebbe egli ſtato eletto
al reggimento della Provincia, in-
giungendogli, che in tal carico di Pro-
vinciale, foſſe fedele Miniſtro, e gli
promiſe dal Cielo ogni ajuto, e con-
forto. Ciò detto ſi voltò Andrea agli
altri ſuoi Fratelli, e con volto amo-
roſo rimirandogli, pregolli iſtante-
mente a non deviare da quella Re-
gola iſpirata, e dettata da Dio a S.
Franceſco, e da loro profeſſata, e
promeſſa a Dio con Voto. E per ſe-
gnale del ſuo tenero amore verſo lo-
ro, volle abbracciare ogniuno, li-
cenziandoſi da loro, e pregandogli
dal Signore la vera pace, e la ſua
eterna benedizione. Poſcia volto

a ſe ſteſſo , e ſentendo la voce del ſuo Spoſo , che picchiava , perchè apriſſe , con umile confidenza supplicollo a degnarſi di ricever l' anima ſua, dicendo più volte : *Signore raccomando a Voi lo ſpirito mio* . In tal guiſa compiuti in Andrea tutti i diſegni di Dio , attorniato da' Religioſi , che erano inconſolabili per veder privarſi d' un Padre sì amoroſo , conſolato sù quegli ultimi eſtremi dal gran ſervo di Dio Fra Egidio , che alla nuova funeſta v' accorſe , per confortare il ſuo caro Diſcepolo , pieno di virtù , e di meriti rendè l' immaculata ſua anima al Creatore nell' anno 1254. il dì terzo Giugno, eſſendo in età d' anni ſeſſanta, avendone ſpeſi ventinove nel Secolo, e trent' uno nella Religione per ſola gloria divina . Appena ſi ſparſe la fama della morte d' Andrea , che non meno i Cittadini , che gl' Eſteri , corſero per vedere , e riverire quel Corpo , che era ſtato abitazione

tazione d'un anima così ſanta, e perfetta. E come è ſolito in ſomiglianti caſi, ogniuno bramava di baciare quelle ſagre Reliquie, ogniuno faceva violenza per appreſſarſi, e ſoddisfare alla lor divozione. Crebbe però a diſmiſura il concorſo delle Genti, quando Dio cominciò glorificare il ſuo Servo con inſigni miracoli. Imperocchè quanti furono gl'infermi, che viſitarono Andrea, raccomandandoſi a' ſuoi meriti, tanti ſe nè ritornarono miracoloſamente riſanati. Onde altro non udivaſi per le ſtrade, che ringraziamenti a Dio, e acclamazioni ad Andrea, tutti chiamandolo Santo. Celebrati con pompa i funerali, fu d'uopo tenerlo eſposto per trè giorni, per dar luogo alla pietà, e alla divozione de' Popoli, che concorſero; i quali ſoddisfatti, fu finalmente ſepolto in una caſſa di legno, e queſta riposta in una di marmo. Il qual ſepolcro venerato ſino ne' primi giorni da Fedeli, perſevera in una tal vene-

De ejus miraculis poſt mortem Fr. Thomas in compendio.

razione ſino a' giorni noſtri, verificandoſi l'oracolo del Profeta, che *in memoria eterna ſarà in Giuſto* Pſal. 111.

CAPITOLO XXXII.

Venerazione, e ſtima, con cui parlarono ſempre i Scrittori d' ANDREA dopo morte.

IL primo, che compendiò la vita, e virtù d' Andrea, già deſcritte da Fra Tommaſo viſe nell'anno 1322. Queſti ragguagliando la morte del gran Servo di Dio, così diſſe: *Nel terzo giorno di Giugno, d' età d' anni ſeſſanta ſen' volò al Cielo. Seguiti molti miracoli dopo la ſua morte, e accorrendovi molti Infermi, i quali ſani, e forti ſe nè tornarono alla lor Patria, rendendo allegri, ed edificati viviſſime grazie a Dio, e ad Andrea.* Numerando in breve il Beato Servo di Dio Maeſtro Fra Bartolomeo da Piſa le virtù d'Andrea nel ſuo Libro, detto delle Conformità, compiuto nel 1399. ſcriſſe

lib.

lib. 1. fruct. 8. *Nel luogo di Spello giace il Santo Fra Andrea, il quale fu Sacerdote, che per la moltitudine de' miracoli, e per la ſantiſſima ſua Vita fu mirabile, e glorioſo agli Uomini, e riſuſcitò morti:* e nel detto libro fruct. xj. *La Cuſtodia d' Aſſiſi a nove luoghi: Ha il luogo di Spello, in cui trà gli altri vi fu Fra Andrea Sacerdote, e Predicator maſſimo, riſplendendo in Vita, e dopo morte di miracoli*. Fra Leonardo da Udine dell' Ordine de' Predicatori nel ſuo Libro intitolato: Sermoni de Santi, numerando nel ſermone fatto ad onore del P. S. Franceſco, tutti i Santi della Religione de' Minori, annoverovvi trà gli altri Andrea, dicendo. *In Foligno giace Fra Matteo, nella Chieſa di S. Felicita Fra Germano, in Spello Fra Andrea;* I detti ſermoni furono compoſti del 1446. Fra Jacopo degl' Oddi da Perugia dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, nel ſuo libro intitolato: Specchio dell' Or-

dine de' Minori, o ſia Franceſchina, che manoſcritta conſervaſi in Santa Maria degli Angeli, compoſta dell' anno 1474. così parla d'Andrea in linguaggio di quei tempi; *Nel Convento di Spello giace un ſanto Frate, chiamato Fra Andrea Sacerdote, il quale fu di tanta ſantitade, che rendeva odore di gran ſoavità dinanzi a Dio, ed al Mondo, fu zelatore della ſua Regola, ſpecialmente nella ſanta Obbidienza. Queſti fece in vita, ed in morte molti miracoli, ſanando molti infermi da diverſe infermitadi; anche ſi trova lui aver riſuſcitato più morti. Pagina* 43. Nel libro intitolato; Specchio della Vita del B.S. Franceſco, e ſuoi Compagni, dato alla luce del 1504., così ſi legge. *Comincia il catalogo de' Santi Frati Minori della Provincia di S. Franceſco*, e annoverati molti, ſi ſoggiunge; *In Spello Fra Andrea Sacerdote, operatore di molti miracoli. Pagina* 200. Pietro Rodolfo de' Minori di San Fran-

Francesco Conventuali nel suo Tomo intitolato, Istorie della Serafica Religione, in questi termini parla d'Andrea, trasportati dall'Idioma latino al volgare. *Il Beato Andrea Ispellate, insigne per la moltitudine de' miracoli, e a tutti ammirabile, è situato in Spello, il quale alloggiava Pellegrini, vestiva nudi, per cui cercava anchè limosine, volendo piuttosto patir egli la fame, che soffrire, che la patissero altri. La Vita, e fatti di questo Uomo santo, non gli hò potuto trovare particolarmente descritti, forse perduti per le guerre, e fazioni, di cui sempre arse l'Umbria*. Scrisse questo Autore nell'anno 1580. in circa. A questi si aggiunge Francesco Gonzaga, che fu Generale de' Padri Minori Osservanti, facendo il catalogo di tutti i Santi, e Beati dell'Ordine di San Francesco, fa questo elogio ad Andrea pagina 92. *Il Beato Andrea da Spello per la moltitudine de' miracoli a tutti*

mi-

mirabile, *giace in Spello*. Diede alla luce la ſua Opra nell' anno 1587. con in fronte : *Dell' origine dalla Serafica Religione Franceſcana*. Il Padre Luca Vadingo ne' ſuoi famoſi Annali Tomo ſecondo, anno 1254. così ſcrive. *Nella predetta Chieſa*, (cioè di S. Andrea di Spello) *ſi a in venerazione il Corpo del Beato Andrea Caccioli . . . . la cui feſta celebranſi li trè Giugno con grande ſolennità, le ſue geſta diremo altrove*. E nelle Addizioni Tom. 7. *Finalmente* (ſcrive) *in queſt' anno* (cioe 1264.) *ſantiſſimamente morì Andrea chiaro per miracoli, fu riposto con ſolenni eſequie in nobil Sepolcro; eſſendovi preſenti i Beati Egidio d' Aſſiſi, e Morico, Diſcepoli di San Franceſco*. Il Beato Fra Leone Compagno del Padre San Franceſco deſcrivendo la Vita del Beato Egidio d' Aſſiſi, detto *l' Eſtatico*, così ſcriſſe del di lui Compagno Beato Andrea. *Fra Andrea era Uomo molto divoto, e contemplativo*. In leg. 3. Soc.

Error Vadinghi ſcribentis defunctum hoc anno 1264.

C A-

CAPITOLO XXXIII.

Venerazione, e ſtima, in cui fu ſempre tenuto il defonto ANDREA da' Cittadini di Spello.

SE il Popolo Spellano amò ſempre teneramente come Padre il ſuo Andrea in vita, altretanto l' amò, e nè fece alta ſtima dopo morte. Appena paſsò alla Gloria il Servo di Dio, che ſubito cercò di fargli quegli onori, che competonſi a' Santi. Depoſto, come ſi diſſe, il Corpo d' Andrea in un ſepolcro di marmo, fecero i Cittadini dipinger l' Immagine del Defonto ſul medeſimo ſepolcro col capo coronato di raggi, come Beato, onorando le ſue Oſsa come ſante Reliquie con oſsequj, con riverenza, e con voti. Frattanto creſcendo ſempre più la ſtima, e il culto ne' loro cuori, ſino dal 1360. determi-

terminarono con pubblico consenso di visitare perpetuamente le Reliquie d' Andrea nel modo, che si descrive nello Statuto di quel Popolo, il quale qui riferiremo letteralmente, sol mutatolo dal Latino in Italiano. Nel libro quarto cap. 43. pag. 52. di detto Statuto, così determinarono quei Cittadini, parlando delle fiacole. *Parimente determiniamo, che il Podestà, e suoi Offiziali, cioè il suo Giudice solamente, e Priori del Popolo di detta Terra, e il Notajo, che custodisce il Libro delle Riformanze di detta Terra, e quelli, che successivamente saranno, sieno tenuti, e debbano per obbligo di giuramento, e sotto pena di dieci Lire di denaro per cadauna volta, d' andare ad onore della Gloriosa Vergine alla Chiesa di Santa Maria Maggiore di Spello nella Festa dell' istessa Vergine Maria del mese di Settembre alla sera con Fiacole Luminarj, coll'offerire quivi l' istesse Fiacole ad onore, e riverenza dell' istessa Vergine, al culto di*

di Dio, si nel giorno stesso della Festa, come anche per sempre in avvenire. I Consoli però delle Compagnie sieno tenuti accompagnare detti Officiali colle Torce, come è costume. E poi si decreta. *Parimente nel modo, ordine, e forma sopra detti sieno tenuti andare alla Chiesa del Beato Martire Lorenzo, e di Sant' Andrea de Lac di detto Luogo nella Festa dell' Apparizione della Croce, e cadauna di dette Chiese, cioè nelle Vigilie delle stesse Feste alla sera offerendo ivi le medesime Fiacole ad ogn'una di dette Chiese. E nel capo decimo ottavo pagina* 190. *Nella Festa di S. Andrea de Lac dell' Ordine de' Frati Minori, niuno debba lavorare con Bestie, e senza Bestie.* Il quale Statuto da quel tempo, e sin'ora si osserva in queste particole appuntatamente, essendochè adi trè Giugno si fa Processione solenne per tutto Spello con Fiacole, e Luminari in gran numero, in cui si commemora la preziosa di lui morte, intervenendoci tutte le Confraterni-

ternite Laicali, e F. F. Minori Conventuali di S. Francefco del medefimo Ordine, li Sig. Governatore, Priori, Configlieri, ed altri Offiziali, portandofi il Capo del Servo di Dio in un Reliquiario d' Argento, alla cui venerazione concorre univerfalmente il Popolo, Tutti raccomandandofi a quel fuo Santo, da cui fperano benefizzj. In fomma, come dicono i Proceffi pag. 21. Il Corpo d' Andrea fempre è ftato tenuto, e publicamente fi tiene da immemorabil tempo in grande venerazione da quelle genti, andando ogni giorno perfone d' ogni fefso al Sepolcro del Beato, facendo orazione, e raccomandandofi alla fua interceffione.

Le Immagini efprimenti il Servo di Dio, fe nè veggono molte, come nella Chiefa di S. Lorenzo di Spello, nelle Chiefe di S. Girolamo, di S. Gregorio, di Santa Barbara, di S. Jacopo, di S. Onofrio, à tutte le quali Immagini è appofto il Titolo di Beato, o di Santo. Altre fe nè mirano

rano in Quadri della Comunità, nella Sala picciola de' Signori Priori apparisce dipinto nel muro il Beato col Diadema in testa, con un Libro, e colla Corona in mano essendovi apposta questa iscrizzione. *Beatus Andreas de Hispello*. Nell' ampla Sala in un Quadro grande, ove si esprimono la Beatissima Vergine col Divin Pargoletto nelle Braccia, e a' piedi i Santi Avvocati di Spello, Lorenzo, Ruffino, Severino, anchè vi si mira Andrea. Nella Sala Consolare di detti Priori, in un Quadro rappresentante la stessa Divina Madre col Figlivolino nel seno, si veggono a' piedi della Vergine il Santo Vescovo, e Martire Felice, e Andrea, che sostiene nelle mani la Terra di Spello come suo Protettore. E so, che nel 1651. fu stampata dalla pietà de' Cittadini l' effigie del Servo di Dio, e dedicata alla Serenissima Infanta Maria di Savoja. Donde apparisce il perpetuo culto, e venerazione, che sempre ebbero quel-

quelle Genti al lor Beato Concittadino.

CAPITOLO XXXIV.

Venerazione, e Culto prestato ad ANDREA da' Superiori dell' Ordine di San Francesco.

NON si restrinse la divozione ad Andrea ne' soli Compatriotti d' Spello, ma dilatossi in guisa, che i Prelati del suo Ordine nè mostrarono sempre distintissima venerazione; e per dar Dio a conoscere, quanto si ricordi sempre de' suoi Servi, all' opposto di quello, che fa il Mondo de' suoi, dispose, che col crescer degl' anni, e col formarsi de' Secoli, tanto più crescesse presso gli Uomini il nome, e la stima d' Andrea. Nel 1254., come si disse, fu sepolto da' suoi Religiosi il Corpo di Lui a modo d' un Santo, essendo stato posto in due Casse, come lor pregiato tesoro; ma nel 1394. che quanto dire doppo 140. anni cercarono d'aggiunger

Ex processu in revisione Sacr. Reliquiarum Beati, ut refert Boll. 3. Iunii

ger onore a quelle Sante Reliquie.
Era Miniſtro Provinciale della Provincia dell' Umbria Maeſtro Fra Bartolomeo da Monte Reale, ed eſſendoſi portato in Spello nel detto anno ſul fine di Maggio, per viſitare quel Moniſtero, gli ſi acceſe nel cuore un gran deſiderio di vedere il Corpo del Servo di Dio; e vieppiù s' inſervorò nel deſiderio, allorchè nè udì le iſtanze di quei Religioſi, di notte tempo chiamati trè Padri di quel Moniſtero, che furono Dionigio Lucidi dalla Poſta Guardiano, Aleſſandro Guerrini da Foligno Vicario, e Bartolomeo Roſmarini Sagriſta, conferigli il ſuo penſiero, e pregolli, che oraſſero con eſſo ſeco, come fecero. Nell' Orazione crebbe nel Miniſtro della Provincia il deſiderio di vedere quel Santo Corpo, e tra loro confeſſatiſi de' loro peccati, per eſſer da Dio renduti degni di mirare quelle Sagre Reliquie, ſi veſtirono degli Abiti Sacerdotali, ma prima di accingerſi all' impreſa, s' aſtrinſero

tutti con giuramento di non rivelare l'attentato, in caso che non si trovasse il Corpo d' Andrea, e dato che vi fosse, precettogli il detto Superiore di non scoprire il segreto senza sua espressa licenza. Fatto il patto, ed accese le Torcie si portarono all' Altare del Santissimo Sagramento, e quivi recitate le Litanie, indi s' accostarono con gran divozione al Sepolcro del Servo di Dio, ove genuflessi, dopo molte orazioni fatte al Signore, ed al Santo, alzarono la Lapide, la quale sollevata, e accostatisi con una Torcia viddero una Cassa di legno già consumata dal tempo, e circondata di molto ferro, da ciò riconobbero d' esservi il Corpo del Servo di Dio, nè più inoltrandosi, pieno di giubilo il Provinciale, intuonò per allegrezza l' Inno *Te Deum*, proseguito da gli altri trè assistenti. Indi comandò, che per giubilo si suonassero le Campane, ringraziando tutti il Signore, che avesse fatto loro la grazia di rinvenire

quel

quel Santo Corpo. La mattina per tempo recitato il Matuttino nel Coro, e celebrata la Messa, fe il Provinciale invitare il Vicario Foraneo, Magistrato, Canonici, e molti Cittadini di Spello alla revisione delle sagre Reliquie, a cui accorrendo tutti con cuor divoto, per veder le spoglie del loro Concittadino, fu aperto il Sepolcro, ove mirarono le Sagre Ossa, e riconosciute per quelle d' Andrea, si chiuse nuovamente il Sepolcro, segnandolo Pietro Matteo Venanzi Vicario, e Bartolomeo Provinciale co' loro sigilli. Vn tal viso reperto fu eseguito il dì primo Giugno col consenso, e approvazione di Paolo Sanvitali Vescovo di Spoleti, e nè fu rogato l' atto da Gio: Battista de Thalia Notajo, essendo testimonj Mariotto Pinciardi, e Salustio Urbani Cittadini di Spello. Altre particolarità non appartenenti a noi si leggono nello Strumento, a cui rimettiamo il Lettore. Terminato ch' ebbe l' uffizio il suddetto Pro-

vinciale, a lui ſucceſſe nel miniſtero Maeſtro Filippo Sangiorgi, il quale non meno amante del maggior culto d'Andrea, che l'Anteceſſore, portoſſi a Spello nel meſe d' Aprile 1597. per accreſcere venerazione al gran Servo di Dio. Avute preventivamente le debite facoltà dal Veſcovo di Spoleto, e dal Miniſtro Generale dell'Ordine, che allora era Maeſtro Filippo Geſualdo da Caſtro Villari; Aſſiſtenti il preddetto Vincenzo Matteo Venanzi Vicario Foraneo, e il Magiſtrato, il nuovo Provinciale viſitò l'Urna del Santo, e fatta prima Orazione fu aperta, e trovandoſi dentro d' eſſa una Caſſa di legno già fracida dal tempo, con gran divozione, e riverenza cavate le Sagre Oſſa, ſi riposero in una Caſſa nuova di Noce gli undici d' Aprile del detto anno 1597. Fu indi ordinata il primo Giugno ſolenniſſima Proceſſione, come ſi à da Proceſſi pag. 89. Ord. e fu portato la prima volta il Santo Corpo per tutto Spello, accompagnato da

to da tutto il Clero, e dal Magistrato. Furono in segno d'ossequio apparate quasi tutte le strade, fatti Archi trionfali, e Fontane di vino per dove passar doveva, concorrendovi Popolo innumerabile da tutti i Paesi, e Città circonvicine. Quindi fu decretato con pubblico consentimento, ed approvazione di tutto il Comune, che in perpetuo si celebrasse gli 3. Giugno altra Processione, in cui sino a' dì nostri si porta la Sagra Testa del servo di Dio, coll'intervento del Magistrato, alla qual Processione anticamente interveniva tutto il Clero Secolare, e Regolare, ed un gran Popolo, come già poc'anzi scrivemmo. Detta Sagra Reliquia si conserva in un Reliquiario d'Argento, che fu formato nel 1603. siccome si legge in fronte del Tabernacolo, essendovi inciso in Idioma latino. *Questo ornamento fu fatto a laude di Dio, e del Beato Andrea de Lac nell'anno del Signore* 1603. *dalla Repubblica, e Comune del Popolo Spellano, proccurandolo*

Ex process. Auct. Apost.

dolo i Signori Kavalliere Bernardino Angelini, Giovanni Antonio Scevola, e Gioseffo Bocci deputati dal Publico. Benedetto il Signore sia sempre. Process. Apost. 206.

CAPITOLO XXXV.

I Vescovi Diocesani accrescono il culto ad ANDREA.

De his omnibus processus Ap. Anct. formati.

NON meno i Superiori della Religione, che i Vescovi di Spoleti rimostrarono Venerazione ad Andrea. Oltrechè permisero, che appena morto fosse onorato con Sepoltura competente ad un Santo, e fosse la sua Imagine espressa con Diadema a guisa d'un Beato, vollero essi medesimi accrescergli il culto col proccurar da'Cittadini maggior onore alle Sante di lui Reliquie. Dopo aver il Vescovo Sanvitali data licenza a i due accennati Provinciali, che facessero ricognizione del Sagro Corpo, ordinò espressamente, che si facesse un nuovo, e più decente Altare; quasi

quaſi rimpetto al Sepolcro, ed ivi ſi riponeſſero le Sant' oſſa d' Andrea. Il che fu eſeguito con molta ſpeſa del Comune. A queſti ſuccedendo nel governo della Dioceſe il Cardinale Viſconti, e itoſene per venerare il Santo Corpo, non gli parve decente, che foſſe portato in pubblica Proceſſione il Capo del Servo di Dio, ſenza quel ornamento conveniente ad una tanta Reliquia, decretò per tanto, che la Teſta foſſe rinſerrata in un Tabernacolo d'Argento, ſiccome ſi fece dalla pietà de' Cittadini nel 1603. come poc'anzi ſi diſse. Defonto il Viſconti, fu deſtinato dalla Santa Sede Veſcovo di Spoleti Maffeo Barberini, che poi fu aſsunto al Soglio Pontificio col nome d'Urbano Ottavo. Queſti veduto l' Altare d' Andrea, benchè fatto con molte ſpeſe, non lo ſtimò abbaſtanza adornato, quanto competeva alla Santità del Beato. Ordinò per tanto al Comune, che in altro miglior modo compariſſe l' Altare dedicato al Servo

di Dio. Si ubbidì prontamente da' Cittadini. Fecero un bel Quadro esprimente il Santo, allorchè in presenza di gran moltitudine levò vivo dal Cataletto un Defonto: indi adornarono tutto l' Altare con bel lavoro di Stucchi, messi in più parti a oro, come si vede, riconoscendosi in tal opra non meno la liberalità, che la pietà de' Cittadini verso il loro Andrea. Assunto il Maffei al Pontificato, in sua vece fu destinato al reggimento della Diocesi di Spoleti Lorenzo Castrucci, il quale ben consapevole della Santità d'Andrea, si compiacque d' aderire prontamente alle domande degli Spellani, che richiesero si formasse il Processo con sua autorità sopra la Vita, e miracoli del Servo di Dio; perocchè appena avuta la supplica, e formati gl' Articoli, e gl'Interrogatorj l'anno 1626. a i quattro Gennajo spedì la facoltà d' esaminar Testimonj, e compulsare scritture sopra la Vita, e miracoli del Servo di Dio. Dalchè rendesi chia-

chiaro, che, quegli, i quali erano Giudici dell' azzioni, e Vita d'Andrea, si fecero Mallevadori, e parziali per maggiormente esaltare la sua Santità.

CAPITOLO XXXVI.

Gratitudine d' ANDREA verso la sua Patria.

ONIA che fu Uomo Santo, e Sommo Sacerdote degli Ebrei, fu veduto dopo morte colle mani alzate al Trono Divino pregare per il suo Popolo, e per la Città di Gerusalemme. Questo è proprio delle Anime Sante, che stanno nel Cielo, pregar di continuo a favore, e benefizio di tutti, ma distintamente di quegli, i quali o con particolarità a loro si raccomandano, o da cui ricevono più teneri ossequj. Andrea da'suoi Concittadini, con viva fede invocato, e con distinta venerazione riconosciuto, non manca di corrisponder loro con continui benefizj. Quel sol bene-

benefizio ora diremo, che ſembra perpetuato in quella Terra, allorchè il Popolo congregato, e genufleſo al ſuo Sepolcro richiede acque nella ſiccità, o ſereno nelle pioggie. Quando colà i Terreni già ſeminati, ſono così inzuppati dall' acque, o così diſeccati dal Sole, che ſi teme grave danno a' raccolti, s' invitano a nome del Magiſtrato la ſera antecedente le Collegiate di S. Lorenzo, e di Santa Maria, affinchè ſi compiacino la mattina di venire ad aſſiſtere alla Meſſa ſolenne, che deve cantarſi all'Altare del Beato per il tal preſente biſogno. Ad ora competente, come a me accade vedere, ſi portano proceſſionalmente amendue i Cleri delle ſuddette Collegiate, il Magiſtrato col ſuo Treno, e Popolo d' ogni Seſſo alla Chieſa di S. Andrea de' Frati Minori, ove giace il corpo del Servo di Dio. Quivi inginocchiati eſce il Celebrante, e cominciaſi con Muſica ſolenne il divin Sagrificio ad onore del Beato tutti con vera fede raccoman-

comandandosi all' intercessione del loro Santo Protettore. E' sì benigno verso i suoi Andrea, che ben presto provano l' efficacia delle sue intercessioni; posciachè o nella celebrazione della Messa, o finita, o poco dopo, per lo più veggono lieti rasserenato il Cielo, o annuvolato, e piovoso, secondo che diversamente richiedono á proporzione del loro bisogno. Il fatto è cosi pubblico, che tutti li Testimonj compulsati ne'processi fatti con autorità Apostolica, di ciò richieduti protestano esser notorio, e manifesto senza alcuna controversia, e dubitazione. E aggiungono esser un tal benefizio, che fa Andrea alla sua Patria così antico, che per questo il Comune compilando lo Statuto sino nel 1360. chiama il Beato Sanctus Andreas de *Lac*, che quanto dire S. Andrea dell' acqua pag. 196. per le acque, che impetra nelle siccità, o che rattiene nella troppa abbondanza.

CAPITOLO XXXVII.

Febbricitanti ſi raccomandano ad ANDREA, ed ottengono la ſalute.

QUantunque ſieno ſtate dalla morte d'Andrea, ſino a'tempj noſtri continue le grazie, che ha egli impetrate a chi con viva fede a lui raccomandoſſi, nulladimeno, noi qui ſolamente riferiremo quei prodigj, che ſono ſtati provati, e regiſtrati ne' Proceſſi, fatti con autorità Apoſtolica per la ſua Canonizzazione, i quali prodigj ſucceſſero dal principio del proſſimo ſcaduto Secolo, ſino alla compilazione de'Proceſſi, che furono compiuti dell'anno 1630., onde deſcriveremo le grazie ottenute da Andrea nello ſpazio di trent'anni, laſciando quelle di trecento, e più anni addietro, che non furono dall'incuria degli antichi nè deſcritte, nè regiſtrate. E prima in queſto Capitolo diremo de'Febbricitanti

ti risanati. Nel 1625. in circa Bernardo Castelli Sacerdote nativo di Spello stava aggravatissimo di febbre maligna con puntura; applicati molti, e varj rimedj, ma indarno, fu dal Medico Francesco Beretta disperato di salute. Ciò saputo da Francesca Tagliacozzi Monaca in S. Chiara di Spello, e Sorella Cugina dell' Infermo, lo raccomandò vivamente all' intercessione d' Andrea, e mandò la Servente del Monistero al Sepolcro del Servo di Dio; acciochè a nome suo raccomandasse l' Infermo. Intanto ella fè voto, se otteneva la grazia, di mandare al suo Altare un Immagine d' Argento. In quello stesso punto si ruppe al Febbricitante la puntura, e migliorò in guisa, che andatosene il Medico per visitarlo, trovollo sedente sul Letto, che sonava, e cantava. Di ciò stupito il Medico, e richiedutogli con qual remedio si fosse mai risanato, ben presto rispose esser stata l' intercessione del B. Andrea, *O questo è*

sto è un gran miracolo, ripigliò il Beretta, *perchè voi*, soggiunse, *eravate spedito*. Ricordevole l'Infermo della grazia ottenuta, appena levossi dal Letto, che subito se nè andò a visitare il Corpo del Beato, e caldamente ringraziandolo, se lo prese per Avvocato, e portò in memoria del benefizio per un anno l'Abitino della Religione. Procef. pag. 200.

Processus Auct. Ap. &c.

Angela Monaldi vedova relitta di Giulio Diamanti da Spello assalita da gravissima febbre fu ben presto disperata da' Medici; perchè oltre il gran male spaventevole, che in niun modo cedè a molti rimedj applicati, era oppressa da un altro male irremediabile, che era la Vecchiaja, essendo in età d' anni settantadue. Girolamo Fioravanti suo Nipote desiderando di vederla sopravivere, la persuase di raccomandarsi all'Intercessione d' Andrea, e di suo consenso promise al Santo, che se otteneva la salute alla Zia, avrebbe portato al suo Sepolcro il voto in memoria di grati-

tudi-

tudine. Non finì Girolamo d'esprimere la promessa, che in quell'istante terminò all'Inferma l'eccesso della febbre. Disubito migliorò, e nello spazio di due giorni affatto guarì. Protestando con giuramento il detto Fioravanti, che tal risanazione era da lui stimata vero Miracolo, oltrepassando le forze umane, sì per esser stato repentino il miglioramento, come anche perchè, secondo dicevano i Medici, non poteva la Donna sopravivere, per esser d'età decrepita, e ridotta a termine, che altro non aveva, che l'ossa, e la pelle, sopravisse dappoi per alcuni anni senza esser stata mai più assalita da simil febbre. pag. 204.

Ex Processibus Auct. Apost.

Angela Liberatori da Spello Monaca in S. Maria Maddalena di detta Terra trovavasi in letto con febbre continua, e con doglie così eccessive in tutta la Vita, che nulla poteva moversi, senonchè ajutata dalle Compagne. Stette in tal guisa, quasi per due mesi continui, senza poter ritro-

trovare alcun conforto alle ſue pene per quanti rimedj foſſero adoprati in ſuo ſollievo . Tanto che Ceſare Ignazil da Cagli Medico giudicolla affatto ſpedita, ed ella ſteſſa per tale credendoſi richieſe i Santiſſimi Sagramenti, aſpettando di finire le ſue pene colla morte. Vedendoſi in iſtato sì miſerabile, un giorno avvivata da una grande ſperanza verſo Andrea, pregollo con viva fede d'intercedere preſſo Dio per la ſua ſalute. Raccomandoſſi con quella maggior divozione, che potè, tutta confidando ne' ſuoi gran meriti. Invocato Andrea, ſentì ella toſto l'efficacia della ſua interceſſione, poſciachè immantenente cominciarono ceſſare i dolori, rallentarſi la febbre, e potè da ſe ſteſſa moverſi dal letto. Quando ebbe sì aſpra infermità era d'anni seſſantatre in circa. E quando a gloria del Santo depoſe con ſuo giuramento la ricevuta grazia, toccava gl' anni ottanta, ed era sì vegeta, e vigoroſa, che potè dire, *mediante l'interceſ-*

tercessione del quale mi riconosco esser viva, libera, e sana come al presente.

Plautilla Mazj Monaca parimente in Santa Maria Maddalena di Spello, oltre la febbre continua, fu sopragiunta da dolori grandi di doglie, che la tormentavano in tutta la vita. Fu renduta inabile ad ogni moto del Corpo, tanto che muover non poteva ne Testa, ne Mani, ne Piedi. Conveniva però, che le altre Monache l'imboccassero, la servissero, come se fosse un Corpo morto. Il Medico, ch' usò tutta l'arte per liberarla, vedendo applicati in darno i rimedj, potè dire all'Inferma, che in tal male stava per pericolare la sua Vita, o almeno restare storpia fino alla morte. A tal nuova s'afflisse grandemente Plautilla; perciò riconoscendo inutile di sperare la sanità dagli Uomini, fissò le sue speranze ne' Santi. Si raccomandò caldamente ad Andrea, e si fece porre al

Collo un pezzetto di Tavola dell'antica Caſſa, ove il Servo di Dio, come ſi diſſe, fu ſepolto. *In un ſubito*, ella depone con ſuo giuramento, *cominciai movere mani, e piedi, e l'iſteſſa teſta, e la febbre mi lentò aſſaiſſimo, in modo tale, che riconoſco ritrovarmi oggi viva, ſana, e libera per grazia ricevuta dal ſuddetto Beato Andra pag.* 222. Proceſſus Auct. Apoſt.

Cecilia Mercurelli Monaca medeſimamente in Santa Maria Maddalena di Spello, ſi gittò in Letto di febbre doppia terzana, e dopo eſſerne ſtata afflitta quaſi per lo ſpazio di due meſi, la febbre mutoſſi in maligna. Debilitata l' Inferma dalla prima lunga febbre, e poi ſopragiunta da un altra peggiore, fe temere grandemente i Medici. Applicarono ogni rimedio, che dettavagli l'arte. Fecero conſulta più Fiſici per dar rimedio all'Inferma, che precipitava, ma vani furono i loro rimedj, e le loro Conſulte. Onde Oribazio E-

gidj

gidj d'Assisi, Francesco Beretta da Spello, ed un altro Medico di Fuligno avendola visitata una Domenica, la dichiarorono affatto spedita, protestando unitamente, che sopraviver non poteva fino al giorno seguente. Il Lunedì tornato Oribazio al Monistero, più per soddisfazione delle Sane, che per rimedio all'inferma, restò ammirato, quando sentitone il polso, la trovò così migliorata, ch'era fuor di pericolo. Qual fosse il rimedio così efficace, che la togliesse per così dire dalle mani della Morte, ella stessa giurando sopra i Santi Evangelj lo espresse, e lo depose dicendo. *Dopo tanti, e diversi medicamenti recatimi, che tutt'erano in vano, mi fu portato il Cordone, o Corda del Beato Andrea, e dettomi dalle Monache, Suor Cecilia, questo è il Cordone del nostro Beato Andrea, però raccomandatevi a lui divotamente acciò vi renda la sanità; e così mi cinsero detto Cordone, e incontenente mi raccomandai caldamente al detto Beato, acciò intercedesse per*

me la ſanità, e così fù, che in un ſubito mi ſentj alleggerita dal male, e mi parea proprio eſſer rinata, attribuendo à grazia ricevuta dal ſuddetto Beato Andrea. Riconoſcendo ritrovarmi oggi ſana, viva, e libera per miracolo fattomi dal detto glorioſo Beato Andrea, pag. 224. & ſequent.

A queſti s' aggiungono Ottavio Fioravanti, che infermato a morte, e ſpedito da' Medici, al tocco del Cordone del Servo di Dio migliorò, e guarì, veſtendoſi dappoi di color cinerizio in riverenza, e memoria del ſuo Liberatore pag. 34.

A queſti Palminio Vignati, e Rocco Collavicera, il primo de quali già ſpedito, e il ſecondo già in agonia; a cui dal Sacerdote raccomandavaſi l'Anima, toccati dalla Sagra Corda d'Andrea di ſubito migliorarono, e ricuperarono la ſalute pag. 34. e 35.

Orſola Poli da Foligno, tormentata da doglie artetiche, cinta col Cordone

done d'Andrea, ſubito ſi riſana. Angela Diamanti d'età decrepita, e con febbre maligna, raccomandataſi al Beato, ſi riſana pag. 251.

Franceſco Bongrazi con un dolor grande in una ſpalla, che gli corriſpondeva al fianco, e con dolor di teſta, tocco col Cingolo del Beato ſi riſana pag. 108.

Emerenziana Cecchi con febbre, e già ſpedita, raccomandataſi al Santo, ſubito migliora, e ſi riſana. pag. 246., Proceſs. Apoſt.

CAPITOLO XXXVIII.

Altri Infermi ad interceſſione d' ANDREA ricuperano la ſalute.

Giovanni Turribolo Fanciullo non più che d' anni quattro laſciato dal Padre vivo, e ſano, allorchè partì egli per Roma nell'anno 1625. per conſeguire i Teſori Spirituali dell'anno Santo, al ritorno fu da lui trovato ridotto all'eſtremo; e con tanta inna-

De his & cæteris ſequentibus Proceſſus Auct. Apoſt. vel Ord. &c.

petenza, che per sei giorni continui nulla affatto prese, fuorchè qualche gocciola di brodo che la pietà della Madre con mille stenti fe inghiottirgli. Tre giorni dopo il suo ritorno, seguitò a peggiorare il Fanciullo, e si vedeva così consumato dal male, che Oribazio Egidj Medico lo diede per morto. Afflittissimo il Padre, correndo appunto la Festa del B. Andrea, andossene al suo Sepolcro, pregandolo con gran divozione, e fervore, che se era per il meglio, si degnasse d'intercedere la salute al suo Figliuolo, facendo voto, che ottenendo la grazia l'averebbe vestito coll'abito cinerizio del suo Ordine. Intanto volle assistere alla Messa Solenne, intervenire alla Processione, e a tutte quelle funzioni, che sogliono farsi in tal giorno a gloria del Beato. Ciò fatto con viva fede tornossene a Casa, e comprate alcune Alici, le offerì al Fanciullo, perche ne mangiasse. Quegli che prima inghiottir non voleva una gocciola

ciola di bevanda , allora ſenz' alcuna ripugnanza ciboſſi delle Alici con molta meraviglia del Padre, e di tutta la Famiglia . Mangiato ch' ebbe, come ſe quel Peſce foſſe ſtato l'unico rimedio per riſanarlo , in quell' iſtante il Fanciullo levoſſi dal letto, e cominciò a camminare. Itoſene la ſera il Medico trovollo guarito con ſua gran meraviglia, e nel giorno ſeguente mangiava, parlava, camminava, come ſe mai avuto non aveſſe alcun male . *Io per la grazia ricevuta* , depone Battiſta ſuo Padre ; *andai a ringraziare il Beato al ſuo Sepolcro, e poi preſi li panni di bigio fatti fare per detto mio Figlio , e lo menai al detto Sepolcro ; e ſubito nel medeſimo luogo lo feci veſtire con detti panni e poi c' inginocchiammo amendueme al Sepolcro di detto Beato , ringraziandolo della grazia ricevuta , e del miracolo fatto . pag.* 85. *a tergo , e* 86.

Ad un Fanciullo di quattr'anni, aggiunghiamovene un altro di cinque

in circa. Fu questi Francesco Diamanti, il quale sopragiunto da una febbre Etica, secondo il sentimento de' Medici, con effusione continua di sangue, con doglie per tutta la vita, era naturalmente impossibile, che sopravivesse. Per la febbre non mai intermittente, per il sangue, che di continuo gittava, s' era ridotto a tal termine, che sembrava un Cadavere spirante, non restandogli altro che la pelle, e l'ossa, e perciò inabile a sostentarsi in piedi per un momento, quantunque per le braccia fosse sostenuto. Tantochè conveniva alla povera Madre di vederlo continuamente con sua gran pena disteso, o nel Letto, o nella Culla. S' usarono tutti i rimedj per farlo vivere, si consultarono più Medici, non meno quegli della Terra, che Forastieri, ma ogni diligenza, e sollecitudine fu invano. Anzi il Figliuolino per render disperata ogn' arte de' Medici, prendere non voleva verun medicamento,

ma

ma ſol appetiva ciò, che gli accelerava la morte. Erano già quaſi trè meſi, che ritrovavaſi in sì miſerabile ſtato, quando l'afflitta Madre fattolo pigliare in braccio da Maria da Capadacqua ſua Serva, ſe n' andò al Sepolcro d' Andrea, e piangente ſupplicollo d' intercederle una di queſte grazie, o d' ottenere al Fanciullino la vita, o d' impetrargli preſtamente la morte per non vederlo più penare. Così dicendo, fe che la Servente deponeſſe dalle braccia il Figlivolino, il quale come morto, ſtava col Capo gittato ſul collo della medeſima, e con gran ſtento fattolo inginocchiare, ſoſtenuto da amendue, gli diſſe la Madre piena di lagrime, e di fede, che diceſſe il *Pater*, e l' *Ave*, e ſi raccomandaſſe al Beato. Lo fece il Fanciullo, ſe bene con gran fatica, non potendo per la debolezza quaſi più articolar la voce. Dopo l' Orazione, creſcendo nella Madre la ſperanza di dover eſſer eſaudita, diſſe al Figlivolo, che provaſſe

vasse di camminare un poco ; ella, e la Serva lo dirizzarono in piedi , e benissimo sostentandosi sulla vita , cominciò mover i passi, e camminare da se , e seguitò d'andar sino a Casa solamente da loro sostenuto per le mani , acciò che non cadesse per ritrovarsi tanto estenuato . Giunti , che furono a Casa , depone Filomena Madre del Figlivolino , *pareva , che non avesse più male , anzi pigliò da se la Ruzzola di Legno , e cominciò a givocare per Casa , e di li appoco gli diede da cena , che fuori d'ogni suo solito mangiò , e la notte dormì , e si posò quietamente , che per prima quasi sempre piangeva , o strideva per causa di dette doglie , come se mai non avesse avuto mal alcuno . La mattina seguente poi si levò , e senza ajuto di persona alcuna camminava da se medesimo per Casa pian piano .* Riconoscendo però Filomena la grazia grande ricevuta per intercessione d'Andrea , di subito condusse il Figlio al Sepolcro del Servo di Dio , e ringraziollo con tutto il

to il Cuore d'averla esaudita. Se la prima volta, che andò Filomena al Sepolcro d'Andrea per chiedere, ottenne, che in quell'istante il Figliyolo movesse i piedi, e tornasse a Casa sostenuto per le mani. Questa volta, che venne al Sepolcro per ringraziare il Beato, ottenne che il Figlivolino andasse da se camminando per la Chiesa liberamente, e di lì a pochissimi giorni lo vedesse sano, salvo, e libero, senza esser mai più soggetto a verun di que' mali; ogn'uno de' quali bastava per dargli la morte. Nel giorno seguente, da che Filomena n'ebbe la grazia, Oribazio Medico nulla consapevole di ciò, andossene per visitare il Fanciullo, e trovandolo fuor di letto libero, e affatto guarito, all'udire, che il Beato Andrea l'aveva sanato, pieno di meraviglia disse a Filomena. *Questo è un gran miracolo che v' à fatto questo glorioso Beato Andrea, poiche codesto Figlivolo era speditissimo*. Onde avanti a' Giudici destinati dalla Sede

Apo-

Apoſtolica per formar i Proceſſi ſulla Santità d' Andrea, proteſtò la Donna a gloria di Dio, e del Santo. *Ho tenuto, e tengo d' aver oggi vivo detto mio Figlio per interceſſione, e meriti di detto Beato Andrea pag.* 154. *a Tergo* 155. 156. Dopo il Figlivolo vi ſuccede la Madre, la quale non meno ſperimentò nel Figlio, che in ſe ſteſſa l' efficacia delle Orazioni del Servo di Dio. Se nè ſtava affannatiſſima per un dolore ecceſſivo, che giorno, e notte la tormentava nella Teſta. Le fece il Medico cavar Sangue, con ſperanza di divertire alla Donna il ſuo male, ma nulla giovò, ſicchè ſtette per dodeci giorni in un continuo martirio, non trovando ripoſo per un momento. Avrebbe di ragione più lungo tempo durata la ſua pena, ſe al duodecimo giorno non vi ſuccedeva la feſta del Beato. In quel giorno avvivataſi nella Fede, raccomandoſſi caldamente al Santo, perchè ſi degnaſſe liberarla da quel tormen-

mento. Le fu a petizione del Marito portato il Cordone d'Andrea, e a tal vista crescendo nella Donna la speranza d' esserne liberata, fu toccata nella Testa con quella Santa Reliquia. Al contatto di quel Cingolo immediatamente restò libera d' ogni dolore, che però con suo giuramento ciò attestando potè dire: *Mi pose in testa detto Cordone, lo baciai, & in un subito mi si levò il dolore, e non mi diede più fastidio, tenendo per fermo, che il tatto di detta Sagra Reliquia mi facesse levare incontanente il dolore, siccome in effetto fu.* E un altra volta aggravata da gran dolore di stomaco, duratole un giorno, ed una notte, appena inginocchiossi all'Altare del Santo, e raccomandossi alla sua pietà, che subito nè restò libera affatto Pag. 153. 154.

CAPITOLO XXXIX.

Impediti da infermità abituali nelle membra, per i meriti d'ANDREA ne riacquiſtano l'uſo.

CRuciana Paolucci da Spello Moglie di Valerio Diamanti, sfondatoſele ſotto a'piedi un Solajo, ruinoſa cadde in un altra Stanza alta quaſi una picca. Dislogoſſele bruttamente l'oſſo del piede ſiniſtro, ſe le fracaſſarono, e dislogarono tutte le reni, e reſtò gravemente ferita nella Teſta, e ſtroppiata in una Gamba. Con tutta la diligenza, e ſollecitudine de'Chirurghi, le convenne ſtarſene in letto per lo ſpazio di trè meſi continui, e quando cominciò alzarſi per camminare ſola per caſa, fu forzata ſervirſi di due Crocce, perchè altramente erale impoſſibile di movere un paſſo. Trè altri continui meſi durò in tal miſero ſtato, & in queſto tempo non uſcì mai di Caſa, per

eſſer

esser renduta inabile a scendere, e a salire le scale. In questo mentre ebbe l'infausta nuova, che la sua Madre stava in gran pericolo della Vita per la febbre continua, e per una postema, che gl'era nata nel Ventre. A tale avviso rammaricossi altamente Cruciana, e più se lè accrebbe la pena per non poter avere nè pure la consolazione di visitare, e vedere la Madre, avanti che morisse. Così piangendo la sua disgrazia, sentì suonar a festa le Campane della Chiesa di S. Andrea Apostolo, essendo appunto li due di Giugno, in cui corre la Vigilia del Beato. Trovandosi la Donna in tal' afflizzione, a quel suono svegliossi in lei una gran fede verso il Servo di Dio, e con lagrime, e con sospiri raccomandandosi al Santo, pregollo di farle sol questa grazia di poter vedere la Madre, avanti che spirasse. Stava sedendo Cruciana, tenendo dall'uno, e dall' altro canto le Crocce per potersi alzare in qualche suo bisogno.

Nel

Nel mentre che ſeguiva in pregar il Santo per la ſoſpirata grazia, le caddè una Stampella, o Croccia, e ſoſpirando per non poterla raccorre, le caddè anche l'altra. S'afflisse grandemente dicendo *Povera me come farò a levarmi*. E volendo far prova di rizzarſi penſando d' aver da provare i ſuoi ſoliti dolori, nulla ſentì di pena , nè impedimento in alzarſi. A mutazione così inſolita, ſtando trà il ſtupore, e l' allegrezza , volle ſperimentare di mover i paſſi, il che le ſucceſſe così felicemente, che fattaſi ardita, cominciò camminar per la Stanza, e con tanta ſpeditezza, che non le parea eſſer lei. Allora conobbe l' interceſſione efficace d' Andrea, e nè riconobbe il miracolo. Sceſe ſenz' verun appoggio le ſcale in compagnia di Giuditta ſua Sorella, e ſe nè andò ſpedita a viſitare la cara ſua Madre, ringraziando mille volte il ſuo Liberatore. Appena ſi fe vedere in Caſa di ſua Madre così libera, e ſana, che tutta la famiglia, e mol-

e molti, che concorsero per mirarla, restando prima come stupidi per la novità, dappoi tutti ad una voce esclamando per allegrezza *Miracolo Miracolo*. Ma qui non fermossi in questo giorno la beneficenza d'Andrea, poichè la Madre di Cruciana inteso ch' ebbe, che il miracolo succeduto era per intercessione del Beato, piangendo per allegrezza, ed assieme infervorandosi nella speranza di participare ancora ella delle grazie del Servo di Dio, comandò alla Figlia, che le toccasse la parte, ove aveva la Postema. Ubbidì Cruciana, e nel mentre che ella pose la mano sul Corpo della Madre, disse questa. *O Beato Andrea, poiche avete fatto la grazia a mia Figliuola, fatela ancora a me*. Il domandare, e l'ottenere fu lo stesso. Appena finì queste poche parole l'Inferma, che in quel punto se le ruppe la Postema, partì la Fabbre, e guarì in un'istante. Vieppiù infervorata Cruciana nella divozione verso An-

drea, per aver ricevute nello ſteſſo tempo due grazie ſingolari, una in sè, e l'altra nella Madre, ſi partì immediatamente, e andataſene alla ſua Caſa, e preſe le Crocce, ſi portò piangendo per allegrezza al Sepolcro del ſuo amantiſſimo Liberatore, e quivi proſtrata ringraziò con tutti gl' affetti del ſuo cuore la beneficenza del Santo, laſciando appeſe al ſuo Altare in memoria della grazia le accennate Crocce, e facendogli Voto d' oſſervare la ſua feſta come di precetto, e di farla oſſervare alla ſua Famiglia in tutto il tempo di ſua Vita. A tal prodigio reſtò commoſſa tutta la Terra, perocchè oltre la gran comitiva di Popolo, che ſeguì Cruciana, allorche portoſſi alla Chieſa per rendere grazie ad Andrea, entrò nella Chieſa, che appunto era piena di Gente, la quale vedendo la Donna libera, e ſana, che ben da tutti ſapevaſi eſſer affatto ſtroppiata, non può dirſi quanto maggior affetto di divozione concepiſſero tutti verſo il

Bea-

Beato. E certamente fu grande il miracolo per cagione, che come depose Cruciana , giurando sù Sacri Evangelj, il di lei ſtroppiamento al giudizio de' Periti, *era irrimediabile, eſſendo affatto ſtroppiata la gamba ſiniſtra* , e per la violenza della caduta, *la ſpina della Schiena era ſtronata*, e dopo ricevuta la grazia reſtò così libera , e ſpedita , che potè ella giurare dicendo , *ſempre dopo la grazia ricevuta ſon ſtata ſana, come io non aveſſi avuto male alcuno, come al preſente* , Proceſſ. pag. 43. e 44. ſoggiungendo , *e per queſte ragioni io tengo , che ſia ſtato vero , e perfetto miracolo , e per qualche giorno, dopoche io ricevci la grazia, ſtetti come fuori di me ſteſſa , penſando come avevo ricevuta una sì grande , e ſubita grazia* , pag. 44. cit. a tergo.

Verginia Pier benedetti da Camerino Nipote della C. M. del Sig. Cardinal Pier benedetti, Moglie di Gian Mauro Paolucci e Madre di Cruciana

na la mattina per tempo ricordevole del benefizio ricevuto se ne andò frettolosa al Sepolcro del suo Benefattore, rendendogli mille grazie per la sanità impetratale in un istante, giacchè non solo si ruppe la postema, ma di più come depose Giovanni Mauro di lei Marito, *la postema sparì, che non ne rimase segno alcuno*. E pure secondo i Medici era Verginia spedita, essendochè adoprato ogni rimedio nulla giovava. *Il detto Medico*, giurò il Marito, *dopo che mia Moglie si guarì, più volte mi disse, che era guarita per vero miracolo, perchè per medicamento umano non si poteva guarire, e che esso aveva adoprato tutti gli rimedj possibili per guarirla*. Pag. 83. Proces.

A Cruciana Diamanti impetrò il Beato l'uso del piede, a Flaminia Pucci, di cui or si dirà, ottenne l'uso del braccio, e della mano renduti inutili ad ogni opera. Nel 1618. assalita Flaminia da una pestifera flussione

ne

ne in un braccio, fu così acre l'umore concorſovi, che ſe le fece il braccio tutto una piaga. E perche forſe dall'acrimonia del male furono tocchi li nerbi, ſi reſe Flaminia inabile a potere adoperar il braccio in qualunque operazione, e ſi riduſſe a sì miſero ſtato, che appena poteva alzarlo. Del reſto, come ella depoſe, *non lo poteva adoprare a far coſa alcuna*. Durò queſta ſua Infermità per quattr'anni continui, e dopo avervi applicati più rimedj, ma ſenza verun giovamento, aveva poſto l'animo in pace di rimanere in in quella guiſa ſino alla morte, come che concepì non darſi medicamento efficace al ſuo male. Era certamente ben fondato il penſiero di Flaminia di non potere naturalmente guarire, e però con ragione perduta aveva ogni ſperanza d'eſſerne liberata. E così ſarebbe ſtato, ſe la Carità d'Andrea non correva a ſanarla. Imperocche un giorno trovandoſi la Donna altamente afflitta

per vederſi così impotente, ricorſe con gran divozione al Servo di Dio, pregandolo con tutto l'affetto, che ſi degnaſſe liberarla da quel ſuo abituato male. Quella potenza Divina, che eſſendo in Gesù Criſto, ſanò repentinamente a quel miſero il braccio innaridato. Quella ſteſſa Divina Potenza comunicata ad Andrea, ſanò alla Donna in un momento il Braccio impiagato. Appena finì di raccomandarſi all' interceſſione d' Andrea, che in quell' iſtante s' ammolirono i Nervi, e ſi aſciugarono le piaghe, ſi chiuſero le aperture, e dopo uno, o due giorni, ſino i ſegnali, o cicatrici ſparirono. Onde reſtò la Donna libera nel braccio, com' era prima, tornovvi il vigore, e la forza di prima, potè adoperarlo, maneggiarlo come prima. Facendo avanti a' Giudici Apoſtolici, che l'interrogarono queſta vera, e leale proteſta. *Sono rimaſta da quel tempo in quà libera affatto, come s'io non aveſſi avuto male alcuno,*

come

come ſtò al preſente , e come mi vedete . È interrogata da' medeſimi , ſe una tal liberazione foſſe da lei giudicata miracoloſa . *Sono certa* , riſpoſe , *che ſia veriſſimo miracolo , perche fatta ch'ebbi l'Orazione , e raccomandatami al detto Beato , mi ſentì ſubito affatto libera dal detto braccio , che per quattr'anni non l'avevo potuto adoprare* . Pag. 113. 114. In ricognizione del qual miracolo Flaminia con Jacopa ſua Sorella andandoſene all'Altare del Santo , ivi appeſe un Voto d' Argento in ſegno d' eterna gratitudine . Pag. 160. Non ſtette però gran tempo , che anche Iacopa provò la carità d'Andrea , come provata l' aveva Flaminia. Nel 1628. li 6. Dicembre Jacopa , fatto di notte il pane , la mattina per tempo fu avviſata , come è il ſolito , che lo portaſſe al Forno : Ella per tanto diſteſolo ſulla Tavola , nell'atto di voler porſi ſul Capo detta Tavola carica di Pane , ſi ſentì in un ſubito tanta gravezza in Teſta , come ſe sù

d'essa caduta le fosse una Trave, e l'avesse gravemente percossa, tanto era il dolore che ne sentiva. E mentre si doleva del Capo adolorato, piombando il dolore nel Braccio destro, e nella Gamba, restò la Donna come immobile, ed insensata, non potendo ne pur alzare la mano alle labbra. In un così subitano accidente, esclamò spaventata, *Gesù Gesù che cosa è questa?* E in quel mentre sovvenendole Andre, disse con tutto l'affetto. *O B. Andrea ajutatemi, ajutatemi, intercedi per me appresso Dio, che mi liberi da questo male*, e in ciò dicendo promise al Santo di portare al suo Altare un Voto, se degna fosse d'essere esaudita. Doppo l'invocazione, e la promessa fatta al Servo di Dio, che succedesse alla Donna, può da lei intendersi, che con giuramento il depose, dicendo. *Mi sentj subito libera, e cominciai a maneggiare, e movere il Braccio, ed a camminare liberamente, siccome faccio di presente*. Pag. 160. a tergo 161.

CA-

CAPITOLO XL.

Invocato ANDREA accorre a due persone afflitte da gravissima infermità, e in un istante le risana.

NEll'Anno 1623. Vincenza Rivaldi nativa di Foligno, e maritata in Spello, essendo d'età di 33. anni in circa, fu sorpresa da una violentissima infermità, che secondo il Volgo dicesi il *Batticuore*. Erano si continui gli accidenti, che provava, che sino tre volte il giorno l'assalivano, e con tanta veemenza, che quando trè, quando cinque, e quando sett'ore la lasciavano come morta, con continua febbre; Onde altro conforto non aveva la povera giovane, senonchè antivedendo il male, che era per sopragiungerle dal violento batter de' Denti, che precedeva il batter del Cuore, gri-

gridava ajuto, affinchè quei di casa la ponessero in letto. Penò in tale stato per due Anni continui, e in due Anni, quanti fossero i Medici, che chiamati da varj luoghi andarono per curarla, e quanti fossero i medicamenti, che prese per risanarsi, ella per esprimerne, e la varità, e la moltitudine, disse per eccesso di avervi fatti *quasi infiniti rimedj*. Ma con tutti i rimedj applicati da diversi Medici, non ne sentì Vincenza verun giovamento; anzi, come ella depone, le fecero più danno, che utile, perche il male più se le inasprì, e a tanto crebbe, che Oribazio Egidj, che fu Medico di grido, potè dire alla paziente, che stesse preparata per l' altra vita, perchè se un altra volta l' accidente tornava, ella sarebbe morta. La sanazione della Giovane l' aveva serbata Dio all' intercessione d' Andrea, e però solo Andrea potè risanarla. Imperocchè Vincenza innorridita all' avviso datole dal Medico, che al primo nuovo acci-

accidente morta ſarebbe, andoſſene, ſe ben con gran fatica al Sepolcro del Servo di Dio. Giunta in Chieſa, e preſentataſi all' Altare del Beato le convenne ſedere, perchè ormai non poteva più. Quivi ſperanzata dalla carità del Santo, e dalla fama de' ſuoi miracoli, ſupplicollo di tutto cuore, che le impetraſſe da Dio la ſanità. Ripetè più volte le iſtanze, promettendogli, che in caſo ſi compiaceſſe d' eſaudirla, ſi ſarebbe veſtita di cinerizio per tre anni continui in memoria di gratitudine, e che averebbe appeſo al ſuo Altare un Voto d' Argento in ſegno di grazia ricevuta. Durò nell' Orazione mezz' ora in circa, quando alzataſi per far ritorno alla Caſa, s' accorſe d' eſſer ſtata eſaudita; poſciachè ſi ſentì ſenza febbre, ſenza più verun dolore al cuore, e affatto libera da ogni male. Ne già la grazia fu per pochi giorni. Ella doppo ſett' anni giuridicamente interrogata sù queſto punto, ſinceramente confeſsò a gloria

ria d'Andrea dicendo. *Da quel tempo ſino al preſente mai più mi ſono venuti detti accidenti, e ſono rimaſta libera, e ſana, come mi vedete*. Di ſubito compì Vincenza il ſuo Voto, ſi veſtì di bigio per tre anni, portò l'Immagine d'Argento al Sepolcro del Santo, e per ſei meſi continui per ſua divozione fe arder una Lampade al ſuo Altare. E ſino che viſſe non paſsò giorno, che non andaſſe a viſitare, e ringraziare il ſuo Benefattore. Se Vincenza fu liberata dal pericolo evidente di morire, Catterina Baldi fu tolta per così dire di bocca della morte, dalla quale n'era mezza ingojata. Nel 1622. Catterina eſſendo d'anni 14. in circa, contraſſe una febbre così veemente, e maligna, che la riduſſe a non aver, dirò così, altro di vivo, che l'anima, poſciachè nel corpo compariva come morta. Non aveva più verun moto nelle membra; ſicchè in maneggiarla, pareva lo ſteſſo, che maneggiar un Cadavere. Aveva perduto l'uſo della viſta,

ſta, e dell' udito. Chi le aſſiſteva, conoſceva ch' era viva, perchè pur qualche volta, ſe ben con ſtento andava articolando la voce, eſſendo appunto in lei ſolamente libera, e ſpedita la lingua. Non prendeva verun Cibo, ſalvo che qualche gocciola di diſtillato, che di quando in quando ſucchiava con ſua gran noja, e come per forza. Achille Egidj Medico del Comune l' aveva in guiſa diſperata, che non ſolo ceſsò di darle altri medicamenti; ma s' aveva ſino abbandonato, ceſſando affatto di viſitarla. Onde altro non reſtava a Catterina, che di finire di vivere, eſſendo già ridotta allo ſtato di morta. Fra Giovanni Battiſta Ceccarelli, Religioſo di S. Franceſco, e Parroco di S.Andrea, andò a viſitarla più volte, per eſſer l'Inferma della ſua Cura, ma queſt'ultima volta trovatala così peggiorata, inſpirato da Dio, (come dee crederſi da quel, che ſucceſſe,) la perſuaſe, di raccomandarſi al B., che le averebbe reſtituita la Sanità.

Con

Con alta voce proferite tali parole dal Parroco, e più volte ripetute, finalmente ſucceſſe, che Catterina, benchè aſsordata, le intendeſse, e le concepiſse. A tale perſuaſione raccolti tutti quei pochi ſpiriti, che le ſopravanzavano alla vita, con viva fede rivolta al Santo, diſse, o *Beato Andrea glorioſo ho da morire? Io non vorrei morire, ſe poteſſi; però mi raccomando con ogni affetto, e divozione alla voſtra interceſſione, che mi facciate grazia di darmi, e ricuperarmi la Sanità, che voglio*; e perchè trovandoſi in tanto male, le pareva di chieder grazia troppo grande in ottenere perfetta ſalute, ſi riſtrinſe in dimandare di poter almeno vedere, ed udire; di ciò contentandoſi, quantunque in tutto il tempo di vita non aveſse da godere compita la Sanità. Alle preghiere vi aggiunſe il Voto, promettendo al gran Servo di Dio, che ſubito uſcita dal letto ſarebbe andata co' piedi ſcalzi a viſitare il ſuo Altare, e ſue Sante Reliquie. In tanto

to l'accennato F. Giovanni Battista, dopo aver persuasa la Giovane di riccorrere al Santo, erasi partito per portarle gli ultimi Sagramenti. Ma poi venendo col Santissimo Viatico, tutto meravigliato, trovolla fuori d'ogni pericolo. Imperocchè fatto il Voto, quella che più non aveva moto nelle membra, cominciò a maneggiare le mani, ed i piedi, e disse piena di gioja. *Sia laudato Dio, e il Beato Andrea, comincio a sentire, e veder lume*. Ond' Ella dopo ott'anni essendo richieduta nel Processo, come aveva ottenuta la grazia, confessò a gloria del Santo dicendo, *Fatto il Voto, subito potei maneggiare la vita mia. Vedevo benissimo, e sentivo il tutto, come prima, e come non avessi avuto mal' alcuno, tal che avvedutami del miracolo, mi levai dal letto, dove ero stata circa due mesi sempre inferma*. E allora appunto visitar voleva il Sepolcro del suo caro Liberatore, e in quel punto medesimo averebbe eseguito il Voto, se Prantilla

Servj

Servi ſua Padrona nol' impediva, volendo, che differiſſe per alcuni giorni, ſinchè ricuperaſſe tutte le forze; quantunque ella ſteſſa proteſtaſſe, che ricevuta la grazia, non altro le reſtò, che un poco di debolezza, *Solamente mi trovavo un poco debole di forze*. Ubbidì Catterina al voler di Prantilla; ma perchè ſi trattenne alcun giorno più del dovere, tornolle un pò di febbre. Del che paventata, giudicando la nuova febbre eſſer in pena della ſua tardanza, ſe ne corſe ſubito ſcalza ad adempiere il ſuo Voto. Ciò fatto, reſtò totalmente libera dalla febbre ſopragiuntale. E per corriſpondenza perpetua di gratitudine, ſiccome dappoi viſſe libera, e ſana, così volle in tutto il tempo di ſua Vita Santificar la Feſta d' Andrea, col guardarſi quel giorno dalle opre ſervili, e col digiunare la Vigilia. Una tal ſanazione fatta in un iſtante, parve ſi meraviglioſa al Medico, che al veder la Giovane, ſoleva dire. *E' ſtato un gran Miracolo*

queſto

questo, che voi siate viva, facetamente soggiungendole, *Voi sete Vincemorte*, ma seriamente il *Vincemorte* fu Andrea, che coll' efficacia delle sue Orazioni impetrolle da Dio la Vita. *Proces. Pag.* 120. 21. e *Pag.* 165. 166.

CAPITOLO XLI.

Afflitti da diversi eccessivi dolori si raccomandano ad ANDREA, e lo provono di subito benefico.

VIolante Angelini Monaca nel Monistero di Valleglaria, tocca dal mal di goccia, restolle il Braccio destro impedito, ma non le successe, che restasse stupida la parte, e senza senso; perche quantunque il Braccio se le rendesse inabile ad ogni opera, e appena lo movesse, era di continuo tormentata da dolore così insoffribile, che era necessitata buttarsi il Braccio sulla Testa, non potendo sostenerlo pendente, merce

che l'acrimonia dell'umore avendo infettati i nervi col tenerlo pendolone, più essi pativano in sostenerlo , e per conseguente più tormentavano la paziente . Si applicarono tutti que' rimedj in efficaci , che sa l'arte per un tal male , giacchè a conoscere , ed applicare gl'efficaci non per anche ella vi giunse , ma il tutto era in vano. Durò Violante in questa sua dolorosa infermità due anni in circa , sicchè era d'uopo alle compagne il vestirla , lo spogliarla , perchè da se non poteva. In questo tempo , per sua buona sorte fu portata in Valleglоria la Tonaca , o Abito d'Andrea a cagione di toccare con tal Santa Reliquia Concordia Corradi renduta frenetica dalla febbre , e fu riposta la detta Sagra Veste su d'un Altare del Monistero . Si prevalse della buona occasione Violante , la quale allora appunto più penava nel Braccio . Accostossi per tanto all'Altare , e con viva fede raccomandatasi ad Andrea per aver'almeno la grazia , che se le

mi-

mitigasse il dolore , prese una falda del Sant' Abito , se l'applicò al Braccio , pregando il Servo di Dio ad aver di lei pietà . Se la toccata Veste di Gesù Cristo sanò la Femina in quell' istante da un irrimediabile flusso di sangue , la Veste d'Andrea in quell' istante tolse ogni dolore , e rendè l' uso del Braccio a questa Vergine, mercechè appena toccossi, che immediatamente andandosene allegra verso la sua Camera, s' incontrò in Suor Maria Leonina sua Discepola, e le disse , *sia laudato il Signore Iddio , ed il Beato Andrea , che posso movere , ed adoperare il Braccio , senza che io senta più dolore* . Ondè Leonina attestò sopra i Sagri Vangelj , che ciò era la verità , per aver veduta detta sua Maestra maneggiare, e adoperare il detto Braccio, come faceva prima , che avesse detto male , e ciò senza avervi fatta in quel tempo alcuna applicazione di rimedio , a cui attribuire si potesse il sanamento ; essendochè Violante disperata d'ogni medi-

camento, perchè inutile; era più d' un anno, che nulla vi applicava. *E così*, dice il Teſtimonio giurato, *ſino al giorno, che morì, reſtò libera, e ſana ſenza che patiſſe più di detto male, e queſto e pubblico, e notorio*. Concioſiachè tutte le Monache la viddero riſanata. Non fece Violante Solenne teſtimonianza della grazia ricevuta, perche nel tempo, in cui furono fatti i Proceſſi era ella paſſata a miglior vita. Pag. 238.

La Virtù della Veſte d'Andrea, ſanata Violante, paſsò in Cecilia Zeccadori Monaca parimente di Vallegloria. Era queſta tormentata da un grande dolore ne' denti, il quale per crederſi ecceſſivo, ed inſoffribile, baſta dire, che il Redentore l' annoverò tra' dolori dell' Inferno, dicendo, *ivi ſarà pianto, e ſtridore di denti*. Erano più ſettimane, che ne pativa, maſſimamente nella parte deſtra, rendendoſele impoſſibile il poter maſticare alcun cibo. Si ſervì di qualche rimedio per dar lenitivo al

ſuo

ſuo male, e provando, che non giovava, le venne in penſiero di raccomandarſi ad Andrea. La Tonaca, come ſi diſſe, portata per la farnetica Suor Concordia, ſtava per anche in Moniſtero. Ella però divotamente, e con viva fede accoſtataſi alla Veſte, ſe l'applicò alla parte addolorata, pregando in quel punto il Santo di rimoſtrar in lei l'efficacia delle ſue interceſſioni. Quel tocco, che effetto in lei faceſſe, ſi deſcriſſe da eſſa nel Proceſſo in tal guiſa, *ſubito mi ceſsò il dolore, guarì affatto, e mai più mi diede faſtidio, ne meno mi ha dato da quel tempo in quà, per grazia di Dio, ed interceſſione, e meriti del ſuddetto Beato Andrea*. Quando ricevè la grazia era la Zeccadori in età di 37. anni in circa, e quando fece di ciò giurata depoſizione era giunta alli ſettanta; onde doppo 33. anni durava anche il beneficio ricevuto, Pag. 240.

Nello ſteſſo Moniſtero di Vallegloria Suor' Umilia Sbardellati fu nel 1621. incirca aſſediata da dolori così

 acer-

acerbi, detti colici, che circondandole tutta la vita, le minacciavano vicina la morte. Per quanto vi ſi applicaſſero rimedj, nulla cedevano dalla ſua veemenza i dolori: ſicchè per il lungo patire abbandonata, ed abbattuta di forze ſtava in termine di rendere lo Spirito a Dio. Tullia Pavolucci di lei Nipote, dolendoſi grandemente di perder la Zia, ſi voltò ad Andrea, pregandolo d'interceder a favore dell'Inferma, e per mover più facilmente la tenera di lui pietà, s'aſtrinſe con Voto di digiunare per due anni avvenire nella Vigilia precedente la ſua Feſta. Altri due anni aſtenerſi nella detta Vigilia dall'uſo delle Carni, e ſol cibarſi di cibi Quadrageſimali, ed altri due anni recitar l'Uffizio privatamente a ſuo onore nel dì della ſua Feſta. Ciò conceputo, e ſtabilito da ſe ſola, andoſſene alla Zia, perchè anch'ella approvaſſe il Voto, con promettere d'eſeguirlo aſſieme con eſſa lei, ſe il Santo le faceva la grazia. Andataſene però Tullia al letto di Umilia le diſſe.

disse. *Zia io v' ho raccomandata caldamente al nostro Glorioso Beato Andrea, acciò vi liberi da questo male*. E dichiaratole tutto il Voto, che fatt' aveva, di buon Cuore acconsentì Umilia, e voltasi anch' essa coll'affetto ad Andrea. *Mi raccomando a Voi*, disse, *glorioso Beato, che mi facciate grazia, che io sia fatta degna di ricuperare la Sanità, e che mi passino questi dolori*. Aspettava appunto Andrea il consenso per consolar Tullia, e sanare Umilia, perocchè dato il consenso, senz' altri medicamenti, se ne guarì l'Inferma, senza aver mai più patiti dolori di sorta così veemente. Pag.242.; Pag. 244.

Le Orazioni di Tullia ottennero da Andrea la salute a favore d'Umilia; un'altra Nipote impetrò alla Zia per intercessione del Beato il medesimo benefizio. Susanna Bianchi tormentata per lungo tempo dal male di Renella, questa finalmente addunatasi, trasmutossi in pietra. Il male era irrimediabile: Il penare era continuo.

Sicchè di giorno, e di notte era bandita per lei ogni quiete, e riposo. Gemeva, lagnavasi, strideva la misera senza speranza d'aver conforto; che però col sempre penare, col non mai quietarsi, restarono a Susanna abbattute in tal guisa le forze, che Clemenza Nipote dell' Inferma raccomandandola al Medico, sentiva rispondersi con sua gran pena d'esser Susanna assolutamente spedita. Disperata la Nipote di trovar rimedio alla Zia per mezzo del Medico, lo cercò da Dio per intercessione d' Andrea; e così felicemente le successe il ricorso fatto a' Santi, che invocato il Servo di Dio, trovollo testo pronto ad esaudirla. Imperocche caldamente a lui raccomandatasi, nello stesso punto vide la Zia dar fuori una pietra di grandezza d' un Ovo di Palomba, ma di lunghezza maggiore, la qual pietra fe stupire il Medico, e gli fe dire. *Questo è un gran miracolo*. Ma quel, ch'è più, siccome cessarono i dolori

per

per allora, così le cessarono per sempre. Conciosiachè sopravivuta cinqu' anni dopo la liberazione del suo male, non mai più patì un incomodo sì tormentoso. Pag. 234.

Dalla grazia impetrata alla Zia, fatta Clemenza santamente ardita, trovandosi dopo due mesi ella stessa travagliata da una gran febbre continua, con dolori grandi di testa, piena d' una viva speranza nella pietà esperimentata d' Andrea, a lui ricorse, per esserne sollevata; pregandolo, che se l' aveva esaudita poc' anzi per la Zia, si degnasse or d' esaudirla per se medesima. Fu uguale la Carità del Santo in amendue. Se Susanna fu liberata in un istante da' dolori, e dal mal di pietra, Clemenza in un istante fu liberata dalla febbre, e da' dolori del Capo. *In un subito*, dice ella ne' Processi, *In un subito mi cessò la febbre, e dolori suddetti, restando libera, e sana come ero per prima. Pag.* 235.

CAPITOLO XLII.

Altre diverse grazie, e prodigj fatti da Dio ad intercessione d'ANDREA in testimonianza della sua Santità.

GIoseffo Ambrosini Sacerdote nel 1629. tormentato da un gran dolore in una parte, che per l'umore concorso, erasi fuor di modo ingrandita, non aveva pace, nè giorno, nè notte. Col dolore vi si accompagnò la febbre, che lo cruciava. Applicati molti rimedj da Paolo Mattioli Chirurgo, ma inutilmente, ricorse Gioseffo ad Andrea, supplicandolo intercedere presso Dio, perchè liberato fosse da sì penoso male. Non finì di raccomandarsi, che immediatamente cessò la febbre, e affatto sparì il dolore, e subito cominciando la parte offesa ridursi al suo naturale sistema, in due giorni restò egli sano, come prima, senza mai più aver provato un simil dolore. Pag. 199.

Giu-

Giuditta Pavolucci nè Marocchi, afflitta per tre giorni da' dolori del parto, uniti con grandiſſimi accidenti, che le minacciavano la morte, cinta dal Sagro Cordone d'Andrea, e raccomandandoſi al Santo, poco dopo diede alla luce felicemente un figliuolino. Pag. 129.

Catterina Chieti Monaca in S. Giovanni di Spello, erano più anni, che gemeva da dolori eceſſivi, che in tutte le parti della ſchiena la tormentavano; talchè era neceſſitata d' andar curua. Teofilo Maſſaruzi Medico per quanti rimedj v' applicaſſe affine di mitigarle almeno il dolore, reſtò deluſo in ogni ſuo medicamento. Catterina vedendoſi diſperata d'ogni conforto umano, ricorſe ad Andrea, e inginocchiataſi avanti la ſua Immagine eſiſtente nel Moniſtero in atto di riſuſcitare morti, raccomandoſſi alla ſua pietà con quella divozione, che ſapeva ſuggerirle il ſuo biſogno. Fatta l'orazione, incontanente alzoſſi, ſenza più ſentire al-

cun

cun dolore, e guarì affatto. Erano quattordici anni da che ricevuta aveva la grazia, allorchè fece giurata deposizione del successo, e in tanto tempo, chiamando Dio in testimonio, confessò, che la sanazione miracolosa fu così compita, che non mai più patì tali dolori *Proces.* 209.

Lavinia de Martini Monaca parimente in S. Giovanni, e Chiara Passerini Monaca in S. Chiara di Spello ebbero una flussione sì dolorosa nè ginocchi, che quietar non potevano, nè giorno, nè notte. A Lavinia venutole il ginocchio a capo, se le aprì con cinque bocche con sua estrema pena, sicchè per dar pochi passi, erale necessario l'esser sostentata dalle Compagne. A Chiara se le gonfiò in forma si smisurata, che credeva dover restarne stroppia per sempre, parendole, che ad ogni tratto la ferissero pugnali. La prima, sperimentato ogni rimedio, raccomandossi al Santo, con promessa di mandare al Sepolcro una Tavolet-

letta, esprimente la grazia, se dalla sua pietà la riceveva. La seconda ricorse pure ad Andrea, promettendo di dar un pò di limosina ogn'anno a'poveri nel giorno della Sua Festa, con ferma intenzione, e proponimento di digiunare anche nella sua Vigilia. Alle Orazioni d'amendue vi succesle la beneficenza d'Andrea. Lavinia si sentì immantenente alleggerita da ogni dolore, e senz'altro medicamento in pochi giorni guarì. Chiara in quell'istante ridotto il ginocchio al suo essere naturale, e cessati tutti i dolori, perfettamente restò sana, libera, e spedita. *Pag.* 212. 226.

Dorotea Mazzj Monaca in S. Giovanni, fu sopragiunta da un così strano dolor di testa, che pareva impazzirsi. Richieduta, non rispondeva a proposito. Stando da se sola, cantava come rimbambita. Dell' operare era incapace. Sembrava appunto priva di senno. Durò per otto mesi continui in tale infermità, a cui si univano

no vertigini così veemente, che la rendevano come immobile, e ſtordita in guiſa, che alle volte alleggerendoſi per poco tempo quei groſſi vapori, che le ingombravano il Capo, e ricordandoſi del ſuo operare inſenſato, piangeva amaramente la ſua diſgrazia. Fu medicata con ogni pontualità da Antonio Saluzzi con diverſi medicamenti, ma il male vinſe ogni arte del Medico. In tanto venne la Feſta del Beato, e per buona ſorte di Dorotea, paſſando la Proceſſione, in cui ſi porta la Teſta del ſervo di Dio per la Chieſa di S. Giovanni, raccomandoſſi di tutto cuore ad Andrea, affinchè l'intercedeſſe la ſanità ſoſpirata. Il Capo Santo del Beato ſanò in un iſtante il Capo ſvanito di Dorotea. Concioſiachè appena promiſe ella di far una Teſta d'Argento, e appenderla all'Altare del Servo di Dio, che allor' appunto ceſſolle quel ſvanimento, e ſtordimento di capo, ſinchè viſſe potè benedire la coſtante pietà del S., che per ſem-

ſempre da quel male liberolla. *Pag.* 215. *Proceſ. Apoſt.*

Margherita Blaſi Monaca in Valległoria ſalita ſu d' una ſcala di legno di dieci piedi per riporre una brocca ſu d' un ſolajo, nel voler ſcendere, sfuggitole il piede, fece dello ſcendere precipitare, ruinandole anche addoſſo la ſcala. Fu ſi ſtrepitoſa la caduta, che al rimbombo del colpo, corſero molte delle Monache, credendola o morta, o fatta in pezzi nell' oſſa. Al primo vederla Eugenia Corradi ſua Maeſtra, piangente diceva. *Povera mia Diſcepola è morta ſicura*. Fu buon per lei, che caddè nel dì terzo di Giugno, Feſta del Beato, conciofiachè nel cadere raccomandandoſi alla potente di lui interceſſione, con promettergli di voler digiunare in tutto il tempo di ſua vita nella Vigilia, il ſuo cadere nel duro pavimento, fu lo ſteſſo, che ſe caduta foſſe ſu d' un letto di Roſe, eſſendochè reſtò ſana, ed illeſa come era precedentemen-

temente alla caduta. *Procef. Apoft.* 249.

Margherita Blafi creduta già fatta in pezzi nelle gambe, trovoffi prefervata, e Veronica Santoni tormentata nelle gambe da' dolori eceffivi di doglie, per i meriti d'Andrea ne reftò liberata. Era Veronica Monaca in S. Chiara di Spello, ed afflitta di continuo dalle fuddette doglie, fenza aver provato alcun' utile ne' medicamenti. Si raccomandò al Beato, in occafione, che paſsò per la fua Chiefa il Sagro di lui Capo nel giorno della fua Fefta. Furono così accette le dimande di Veronica, che in un fubito fu efaudita da Andrea, fparendo ogni dolore, e male. *Prof. Apoft.* 229.

CAPITOLO XLIII.

Demonj per bocca degli offeffi predicano la Santità d' ANDREA.

QUei clamori, che fecero alla veduta del Redentore i Demonj, gri-

gridando per bocca degli Ossessi d'esser egli venuto prima del tempo a tormentargli. Quei medesimi fecero i Demonj al veder la Tonaca d'Andrea posta su' Corpi degli Invasati. Si conserva questa nella Sagristia di Sant'Andrea da' medesimi Frati del suo Ordine, dentro ad una decente cassettina, ed è stata così ben conservata, che secondo quel che dicono i Processi, sembra quasi nuova. Comparisce di saja berettina, che da nello scuro, quanto al colore è uniforme alle vesti, ch'ora usa la Religione di S.Francesco, sebbene quanto alla forma differisce in parte. Questa Tonaca adunque posta più volte su' corpi degli Indemoniati, parve che sù di loro gittati fossero carboni ardenti; perocche al primo tocco cominciarono ad esclamare. *Levatela via, levatela via, ch'io mi abbrugio.* E siccome i Demonj confessavano colla lingua degli Invasati, che Gesù Cristo era Figliuolo di Dio, così i medesimi confessarono, che Andrea

era un gran Santo. Scongiuravasi una Donna posta a sedere sul Sepolcro del Beato, avanti che si traslatasse il Santo di lui Corpo nel nuovo Altare, e facendo grande strepito i Demonj, furono con precetto richieduti dall' Esorcista, che pubblicassero le azioni Sante fatte da Andrea. Questi sforzati dalla virtu Divina, dir poterono d'aver Andrea data la vita a morti, raddirizzati storpi, cacciati Demonj, ed aver oprati altri molti miracoli: *Questo Beato*, dissero, *ha risuscitato morti, sanati storpi, ed ha cacciato ancora i pari miei, e fatti altri miracoli*. Ad una tal confessione restarono pieni di meraviglia i Circostanti, e sforzati nuovamente i Demonj dal Sacerdote Esorcistante a ripetere una simile Confessione, nuovamente replicarono elogj alla Santità d' Andra, benche con grande loro resistenza, e rabbia, raffermando quanto la prima volta avevano asserito.

C A-

CAPITOLO XLIV.

Il Popolo di Spello ſupplica il Veſcovo Dioceſano per il maggior culto d' ANDREA.

ERano più di tre ſecoli dacchè i Cittadini di Spello godevano le beneficenze del Servo di Dio; ed eglino per corriſpondere alla grande di lui pietà gli avevano proccurati tutti quegli onori, che ſecondo il proprio ſtato contribuir gli potevano. L'avevano, come ſi diſſe, ſepolto a guiſa d'un Santo, gli avevano eretto Altare, iſtituite Proceſſioni; or deſiderando di dargli gli ultimi onori, che poſſono dagl' Uomini darſi a' Santi, ſul fine dell'anno 1625., ſupplicarono il Veſcovo di Spoleti lor Dioceſano, perche ſi degnaſſe di dar facoltà di eſaminar teſtimonj, compulſar ſcritture ſopra la vita, e miracoli d' Andrea, affinchè formato un tal proceſſo, poteſſe poi proſeguirſi preſſo la Santa Sede la cauſa, ed eſamina-

ta che fosse nuovamente con autorità Apostolica, giungere a veder Andrea sublimato tra' Santi Canonizati. Diedero per tanto la supplica al Vescovo di Spoleti, che allora era Lorenzo Castrucci, del seguente tenore, la quale riferiamo per maggior gloria del Santo. All'Illustriss., e Reverendiss. Sig. Padrone Colendiss. Monsig. Castrucci Vescovo di Spoleti, per la Communità, e Vomini di Spello. *Di dentro*. Illustriss., e Rev. Sig. Luceva al Mondo il nome del B. Andrea Caccioli da Spello dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, prima Sacerdote, e poi Religioso, come nel Catalogo de'loro Santi, che sono 300., e più anni, ch'è morto, sendo stato Predicatore Eccellentissimo, meraviglioso nel convertire i peccatori, e molto esemplare. Di manierache fece molti miracoli, e in vita, ed in morte, come al presente fa, e tra gli altri suoi miracoli fatti, resuscitò morti, come raccontano le conformità di essa Religio-

ligione in tre luoghi, e nel Catalogo, o Albore de' Santi, e Beati dell'Ordine Minore inſtituito dal Serafico Padre S. Franceſco, e dovendoſi manifeſtare quello, che naſcoſto ſi teneva, nel primo giorno di Giugno 1594. Il Padre Maeſtro Bartolomeo da Monte Reale, Provinciale de Conventuali, ſpirato da Dio Benedetto, e da detto Beato, infiammato da così fatto deſiderio; ſi riſolvè con alcuni ſuoi Frati ſcoprire il Sepolcro nella Chieſa di S. Andrea poſto, e così eſeguito vide una Caſſa di legno, cerchiata di molto ferro, quale aperta, trovarono il Corpo di detto Beato Andrea, e ciò ſaputo dal Popolo, fu fatta Solenne Proceſſione, e con autorità di Monſignore Sanvitale, allora Veſcovo di Spoleti, al primo Giugno 1597. traslato, e collocato in nuovo Altare, quale poi con ordine della Santità di Noſtro Signore Papa Urbano, che glorioſo regna, allora Veſcovo, fu adornato con gran diſpendio del Pubblico, e di commiſ-

 ſione

ſione del Sig. Cardinale Viſconti fatta conſervar la Teſta in una d'Argento. E perche alli 3. di Giugno morì, e ſi fa dal Popolo con luminarj feſta, e commemorazione, in conformità della diſpoſizione di quello ſtatuto in tempo di Papa Innocenzio V. Santa Memoria; e deſiderando la Comunità, ed Uomini di Spello, acciò detto Beato ſia maggiormente da' Sacerdoti, ed altri onorato, e venerato, che ſe gli celebrino le Meſſe, ed Uffizio, come Beato, non ſolo da quella Terra, ma da tutta la Religione Franceſcana. Supplicano pertanto V. S. Illuſtriſſima ſi degni ordinare, *ſua poteſtate ordinaria, in hac parte attributa à Sacro Concilio*, che ſe ne faccia Proceſſo *ad affectum, ut fiat inquiſitio, & capiatur informatio ſuper Sanctitate, & operationibus miraculorum piæ, & Sanctæ memoriæ Servi Dei Andreæ;* e perciò deputare in Spello quelli Giudici, e Notaj le parerà, dandoſegli per tal' effetto articoli, ſopra quali ſi do-

ſi dovranno eſaminare Teſtimonj indutti, e da indurſi, e fare altre coſe neceſſarie, ed opportune, che ſi Santa opera richiede a gloria di Dio, e del Beato, e conſervazione di quel Popolo. *Ex Proceſ. auct. ord. pag. 2.*

Formato il proceſſo con autorità dell' Ordinario, ſi venne all' altro da compilarſi con autorità Apoſtolica, e queſto pure formoſſi, e ſi compì nell' anno 1630. Reggendo la Chieſa Urbano VIII., ben conſapevole della Santità d' Andrea allorchè era Veſcovo di Spoleti. Data l' ultima mano a Proceſſi, allorchè i Cittadini di Spello credevano di veder ben preſto terminate le loro brame, che erano, di vedere Andrea maggiormente glorificato, s' incagliò la cauſa, con tanto fervore intrapreſa, ne più parloſſene ſino al 1690. inviandoſi a Roma nuove iſtruzioni giuridiche del Culto immemorabile dato a i meriti d' Andrea. Queſte pure non ebbero verun effetto, forſe per mancanza di chi aſſiſteſſe alla

causa. Restò questa in oblio sino al 1723. nel qual tempo i Cittadini di Spello, sì Ecclesiastici, che Laici, fecero nuove istanze presso Innocenzo XIII. affinchè si degnasse di dar quell' onore ad Andrea, che per tanti anni era da loro desiderato.

CAPITOLO XLV.

Nuove istanze della Comunità, e delle Collegiate di Spello a favore d' ANDREA.

COME che Innocenzo XIII. ultimamente Defonto gli 7. Marzo, fu dell' inclita Famiglia de' Conti, discendente da Gregorio IX., sì benaffetto a' Cittadini di Spello, presero questi il motivo di supplicare il nuovo Sommo Pontifice affidati sulla Benignità dell' antico. Scrissero adunque in questi sensi i Priori del Comune: Beatissimo Padre: Questa nostra Patria, che si gloria d' aver ricevuto il suo maggior lustro dall' amorosa munificenza di Gregorio IX.

IX. dell' inclita prosapia della Santità Vostra, e avanti, e dopo chè fosse assunto al Pontificato: ora giubila sulla speranza di veder ben tosto giunte all' auge le sue glorie sotto il glorioso Pontificato di Vostra Santità, giacchè la Divina Providenza, ha disposto, che ora siasi introdotta la causa della Canonizazione del nostro Beato Andrea Caccioli. Questo gran Servo di Dio fu il primo Sacerdote fra i Compagni del Patriarca S. Francesco, e della Serafica Religione, e dopo l'aver resuscitati morti, implorata l'acqua in tempo di siccità, e fatti infiniti miracoli, morì quì in Patria del 1254., a cui subito da tutti questi Popoli circonvicini fu prestato il culto di Beato, e quì gli fu eretto Altare, e per pubblico decreto se ne celebra ogn' anno solennemente la Festa, ricevendosene continue grazie, del che fanno piena fede anche gli innumerabili Voti, che si veggono pendere dal suo Altare. E siccome questo miracoloso Eroe ebbe

la

la ſorte d' eſſer ſtato da Gregorio IX. a petizione di S. Antonio di Padova liberato dalle Carceri, in cui cogli altri compagni di S. Franceſco lo faceva ritenere la perſecutione di Fr. Elia, così ſperiamo, che giuſtamente il Cielo abbia riſerbato alla Santità Voſtra la ſorte di darlo alla libera venerazione ſugli Altari del Criſtianeſimo. Imploriamo perciò con tutta l' umiltà delle noſtre ſuppliche dalla Somma Clemenza della Santità Voſtra la grazia di poterſene celebrare la Meſſa, e l' Uffizio per maggior gloria della Chieſa Militante, della Serafica Religione, e di queſta ſua Patria, che proſtrata agli ſuoi Santiſſimi Piedi la ſupplica umilmente per mezzo noſtro della ſua Paterna Benedizione.

Di V. Santità.

Spello 8. *Giugno* 1723.

Umiliſs., Divotiſs., ed Oſſequioſiſs. Sudditi.

LI PRIORI.

ALLE

ALLE ſuppliche del Comune vi ſi aggiunſero quelle de' Canonici della Collegiata di S. Lorenzo, i quali umiliaron ancor' eſſi le loro ſuppliche al Sommo Pontefice, perchè ſi compiaceſſe di maggiormente glorificare Andrea, e gli ſcriſſero nel ſeguente tenore: Beatiſſimo Padre: La Chieſa di queſta noſtra Inſigne Collegiata di S. Lorenzo, ebbe la ſorte d' eſſer conſagrata dalla fel. ric. di Papa Gregorio IX. dell' antica Proſapia della Santità Voſtra, ed ora avendo riſervato la Providenza Divina l' introdurre la cauſa della Canonizazione del Beato Andrea Caccioli, in tempo del Glorioſo Pontificato della Santità Voſtra, ſembra appunto, che queſta nobiliſſima Famiglia venga dal Signore Iddio eletta al Vicariato di Criſto in Terra per benefizio di queſta noſtra Patria; ſupplichiamo perciò V. Beatitudine a ſecondare i voleri del Cielo, ed a render compita la gloria di queſto luogo, tanto beneficato da Gregorio

IX.

IX. , con degnarsi conceder la grazia si possa recitare l' Uffizio , e celebrar Messa del nostro Beato Andrea Caccioli Compagno del Patriarca S. Francesco d' Assisi, essendo che anche vivente il nostro Beato oprò stupendi miracoli, per i quali dopo la di lui morte seguita nell'anno 1254. meritò il Culto di Beato da tutti i Popoli convicini, e tutto il giorno va crescendo la di lui venerazione, mercè le grazie , che giornalmente dispensa a suoi Divoti, come ne fanno testimonianza le molte Tabelle appse al suo Altare eretto, e decentemente ornato dal Pubblico Magistrato di quel tempo. Imploriamo pertanto con tutto lo spirito dalla Somma Clemenza della Santità Vostra tal grazia , e prostrati al bacio de vostri Santissimi Piedi, umilmente chiediamo la Vostra Paterna Benedizione.

Di V. Santità.

Spello 8. *Giugno* 1723.

Umiliss.,Divotiss.,ed Osequiosiss.Sudditi.

Priore , e Canonici.

NON

NON mancò pure l'Infigne Collegiata di Santa Maria d'interporre le fue preghiere a favore del Servo di Dio, prefentandone alla Santità fua le loro premure, come fiegue: Beatiffimo Padre: Sembra appunto, che la Divina Providenza abbia, per accrefcere le glorie di quefta noftra Patria, inalzata l'Antichiffima Famiglia Conti fu la Cattedra di S. Pietro; poichè tanto beneficata dal fuo fpecial Protettore Gregorio IX., fpera ricevere fotto il gloriofo Pontificato della Santità Voftra il compimento di tutti i fuoi defiderj nella Canonizazione del noftro Beato Andrea Caccioli. Quefto gran fervo di Dio fu il primo Sacerdote della Religione Serafica, eletto per uno de' fuoi compagni del Patriarca S. Francefco. Fece infiniti miracoli in vita, fino a fufcitar morti, e continua a difpenfarne prodigamente fin' ora, come ne fanno fede le numerofe Tabelle votive appefe al fuo Altare. Morì alli 3. Giugno 1254., e fur-

e ſubito da queſti popoli ebbe il culto di Beato, che tuttavia viene accreſciuto dalla divozione, e dalle grazie, che giornalmente diſpenſa, ſupplichiamo perciò la Santità Voſtra ad eſaudire benignamente le ſuppliche di queſto noſtro Capitolo, e Clero dell'inſigne Collegiata di S. Maria, che con tutta umiltà, e fervor di Spirito implora da Voſtra Beatitudine la grazia, che ſi poſſa celebrare la Meſſa, e l'Uffizio di queſto miracoloſo Beato, e proſtrati al bacio de' Suoi Santiſſimi Piedi, la ſupplichiamo à concederci la Sua Paterna Benedizione.

Di V. Santità.

Spello 8. Giugno 1723.

Umiliſs., Divotiſs., ed Oſequioſiſs. Sudditi.
Li Priore, Prevoſto, e Canonici.

C A-

CAPITOLO XLVI.

Supplica il Vescovo Diocesano la Santa Sede, perche maggiormente sia esaltato ANDREA.

ALLE Suppliche fatte da Innocenzo XIII. vi si aggiunsero quelle di Carlo Giacinto Lascari Vescovo di Spoleti, dell'Ordine de Predicatori assunto à quella Sede, e così si espose.

Beatissimo Padre.

IL Beato F. Andrea Caccioli da Spello di questa mia Diocesi Sacerdote, primo Compagno del Serafico Patriarca S. Francesco, con la bontà della Vita, e quantità de Miracoli s' acquistò tanto concetto presso tutte le Genti, e particolarmente di questa Valle Spoletana, e specialmente di detta sua Patria, ove il di lui Corpo riposa sotto un Altare nella Chiesa di S. Andrea Apostolo de Frati Minori Conventuali dello stesso

ſo Iſtituto, che dopo la di lui morte fu comunemente acclamato per Santo. Furono indi sì numeroſe, e frequenti le grazie, che à di lui intercesſione s'impetrano dal Cielo, che fu d'uopo per ſodisfar al Popolo, e pio, e divoto deſiderio de' Fedeli beneficati, con pubblico Decreto erigerli un Altare, ſtabilirgli la Feſta con ſolenne Procesſione nel dì 3. di Giugno, in cui morì, e ſeguitarla ogn'anno coll' intervento delle due Collegiate, Magiſtrato, Religioſi del ſuo Ordine di detta Terra. Sogliono oltresì dette Collegiate, Magiſtrato, Religioſi, e Popolo in occaſione de' loro biſogni, o di acqua, o di ſerenità, o d'infermità portarſi a cantare la Meſſa nell' Altare di queſto Servo di Dio, e benedire colla di lui Teſta, ripoſta in un Buſto, e ſeparata dal Corpo, le Campagne, e ne ottengono le grazie deſiderate, come pure l'Infermi la ſalute. Quindi è, che il Popolo di Spello ſino dall'anno 1626. ſi moſſe a promovere

re la costruzione del Processo sopra la di lui Santità, miracoli, e culto immemorabile, quale terminato nell'anno 1634. fu presentato alla Sagra Congregazione de' Riti, e restò sospesa la prosecuzione, perche si mancò di continuare alla medema le suppliche. Desiderando ora, non meno quella Terra sua Patria, che la Religione Serafica de' Padri Minori Conventuali riasumerla, mi trovo in preciso debito di cooperare a sì pio, e divoto loro desiderio, e perciò umiliato al suo supremo Soglio, imploro dalla generosa benificenza della Santità Vostra la grazia tanto sospirata per la riassunzione della Causa, non meno per maggior gloria del Signore, e culto del Servo di Dio, che per vantaggio di que' Popoli, io prostrato a' Suoi Santissimi Piedi dimando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Di V. Santità.

Umiliss. Divotiss. & obligatiss. Ser.
F. C. G. Vescovo di Spoleto.

N E per-

E perchè Simon Marco Palmerini, prima che promosso fosse al Vescovato d'Assisi, fu Vicario Generale, e dappoi Vicario Capitolare nel Vescovado di Spoleti, perciò come ben consapevole della Santità, e miracoli d'Andrea, ricorse egli pure all'Apostolica Sede coll'infrascritto Libello di Supplica.

Beatissimo Padre.

L'Esser io stato sì lungamente Vicario Generale del Vescovato di Spoleti, m' ha fatto concepire una particolar divozione al Beato Andrea Caccioli da Spello per i suoi continui miracoli nel conceder l'acque in tempo di siccità, e render il sereno in tempo di piogge continue, e per altri simili prodigj, fino a risuscitar Morti, da me ammirati, anche espressi nel Quadro del di lui Altare, e nelle Tabelle votive, che in gran numero vi si veggono appese, per cui meritò da tutti questi Popoli il culto di Beato fino dal

1254.

1254. , che ſeguì la ſua morte , il-
che m' ha fatto ſempre bramare la
di lui Canonizazione . Ora poichè
indegnamente preſiedo alla Chieſa
di queſta Serafica Città ſi aggiunge
alla mia antica divozione , anche
l' obbligo di vedere eſpoſto alla pu-
blica venerazione ſugl' Altari un Com-
pagno di queſto Glorioſo Patriarca
S. Franceſco , che ſi perfettamente
ſeppe camminare ſulle ſue pedate
per, la ſtrada del Paradiſo, e che
aſſiſtè con tanta cura alla morte del
ſuo diletto Maeſtro . Imploro per-
ciò con tutta l' efficacia del mio Spi-
rito dalla ſomma Clemenza di Vo-
ſtra Beatitudine , ora che ſi è in-
trodotta la cauſa della ſua Canoni-
zazione , la grazia che poſſa celebrar-
ſi la Meſſa , ed Uffizio di queſto
miracoloſo Beato per gloria di tut-
ta la Chieſa Cattolica , e partico-
larmente , e di tutta queſta Se-
rafica Religione , per cui vi-
vo sì intereſſato . E mentre ſpero
dalla Santità Voſtra eſaudite le mie
 pre-

preghiere, proſtrato a' ſuoi Santiſſimi Piedi, la ſupplico umilmente della ſua Apoſtolica Benedizione.

Di V. Beatitudine.

Aſſiſi 12. *Giugno* 1723.

Umiliſs. Obligatiſs. Oſequioſiſs. Serv. e Suddito.

Simon Marco Veſcovo d'Aſſiſi.

C A-

CAPITOLO XLVII.

Altre ſuppliche de' Veſcovi circonvicini a favore d' ANDREA.

SPargendoſi l'odore della Santità d' Andrea, e la fama de' Miracoli, non ſolo per tutta la Dioceſi Speletana, ma anche per tutta l' Umbria, ſi moſſero i Veſcovi Eſteri circonvicini a richiedere dal Sommo Pontefice Innocenzo XIII. quella medema grazia richieduta da' Prelati Dioceſani, che però Aleſſandro Borgia Veſcovo di Nocera, così eſpreſſe al Vicario di Criſto le ſue iſtanze.

Beatiſſimo Padre.

LA proſſimità di queſta Dioceſi di Nocera alla Terra di Spello, ove ripoſa li Sagro Corpo del Beato Andrea Caccioli, chè fu uno de' primi Compagni di S. Franceſco d' Aſſiſi, ſiccome eccita la mia divozione verſo

il medeſimo , così ivi fa prender l' ardire d' umiliare a' Santiſſimi Piedi di Voſtra Beatitudine le mie più riverenti ſuppliche , unite a quelle d' altri Veſcovi di queſta Provincia , per impetrar l' Uffizio , e la Meſſa, in commemorazione del felice tranſito alla gloria di queſto Beato , che non ſolo è ſtato da più Secoli venerato dal Popolo con immemorabil culto , ma anche a' giorni noſtri ſi degna la Divina Bontà illuſtrarlo con nuovi miracoli , parendo , che ad interceſſione del Beato Andrea piaccia all'Altiſſimo concedere in queſte Contrade i tempi propizj or di ſerenità , or di pioggia . Fra tutti i Predeceſſori della Santità Voſtra niuno s' è moſtrato ſi benefico a queſta Provincia dell'Umbria , quanto quei Santiſſimi Pontefici , che ſono uſciti dall' Inclita Proſapia de' ſuoi Maggiori . Laonde non è meraviglia , ſe tutti queſti Popoli ſi ripromettano da Voſtra Beatitudine come Erede , non meno della ſu-

prema

prema dignità , che della ſomma beneficenza di sì Glorioſi Pontefici, ogni più ſegnalato favore, e particolarmente queſto, ch'è per ridondare in onore di tutta la Chieſa Militante, per cui io di nuovo umiliſſimamente la ſupplico, e proſtrato al bacio de' ſuoi Santiſſimi Piedi imploro dalla Santità Voſtra la ſua Apoſtolica Benedizione.

Di V. Beatitudine.

Nocera 26. Giugno 1723.

Vmiliſs.Fideliſs.ed Obbedientiſs.Suddito.
A. Veſcovo di Nocera.

Le ſteſſe brame rappreſentò Gioſafat Battiſtelli Veſcovo di Fuligno, ſcrivendo al medeſimo Pontefice nello ſteſſo anno come ſiegue.

Beatiſſimo Padre.

FRA gli altri rifleſſi, che rendono coſpicua la vicina una volta Città, ed ora riguardevol Terra di Spello, ſommamente rilieva quello d' aver prodotto il gran Servo di Dio Andrea Caccioli, uno de' primi Compagni del Patriarca S. Franceſco, e di conſervarne il Sagro Corpo da tanti Secoli venerato da Popoli, e venerabile per l' eroiche virtù eſercitate in vita, e per i miracoli oprati, e che pur oggi và continuamente replicando a benefizio univerſale, e ſpecialmente de' ſuoi Paeſani, la più generoſità de quali reſta perciò così altamente conneſſa al Culto di quel loro Beato Concittadino, e Protettore, che non laſciano di contribuirgli ogni atto della piu divota venerazione, e la di lui Santità è celebre ſino

ſino in Francia , dove è denomato il B. Andrea dell' Acqua per il miracolo di far ſuccedere, o ceſſar l'acqua ſecondo le diverſe occorrenze, e ſuppliche de Popoli. Coſpirando ora però le premure de medeſimi di lui Compatriotti , e de Padri dell' Ordine Serafico a renderlo vieppiù glorioſo anche in Terra, implorano da codeſta Santa Sede la riaſſunzione , e proſeguimento della ſua Cauſa nella Sagra Congregazione de' Riti , ed in tanto la permiſſione di poterne celebrare l' Uffizio, e la Meſſa nel dì del ſuo tranſito ſeguito li 3. Giugno 1254. ond' è che alle ſuppliche contemporanee de' medeſimi , e de' miei riveriti Veſcovi Comprovinciali , io, che quanto più ſon vicino a queſto Sagro Depoſito operator de miracoli, tanto più propizio debbo ſperarlo anche a me medeſimo, ed a queſta Dioceſi, uniſco le mie riverentiſſime, perchè la Sovrana Clemenza di Voſtra Beatitudine voglia degnarſi di far godere alla Cauſa quel vantaggio,

ſo

so incamminamento, ed esito, da cui possa risultare la maggior gloria di Dio, e del di lui Servo, ed acclamazione, e plauso dovuto alla Santità Vostra, che mentre umilissimamente Supplico a degnare de' suoi clementissimi riflessi la comune rispettosissima istanza, me medesimo dell'Apostolica sua Benedizione, resto prostrandomi al bacio de' suoi Santissimi Piedi.

Di V. Beatitudine.

Foligno 12. Novembre 1723.

Vmiliss. Ossequientiss. & Ubbidientiss. Serv. e Suddito.

Giosafat Vescovo di Foligno.

C A-

CAPITOLO LXVIII.

Corollario di nuove Grazie fatte dal Servo di Dio dall'anno 1729. *ſino al* 1733.

I. APpena giunſero le lettere raccomandatizie de' Veſcovi, e de' Signori di Spello a Roma, e cominciofſi la Cauſa della ſua Beatificazione, che il Servo di Dio, per rimoſtrare quanto gradiſſe quel maggior Culto di venerazione, che a lui proccuravaſi, cominciò a diſpenſar nuove grazie a ſupplicanti; onde eſſendoſene raccolte alcune poche in forma autentica, qui le riferiremo a ſua maggior gloria, laſciandoſi l'altre, che leggonſi ne' Voti appeſi in grandiſſimo numero al ſuo Altare.

II. Nel meſe di Dicembre 1729. aveva Maddalena Petrobelli da Spello una figliuolina in età di due anni, e pochi Meſi, quando queſta eſſendo portata nelle braccia da Pietro, altro figliuolo della donna, affine

fine di riporla in letto , al ſalir d'alcuni ſcalini , li cadde precipitoſa dalle mani . Il maggior colpo , che ſoſtenne la bambina nella caduta , fu nella Coſcia ſiniſtra , per cui ſi rendette affatto impotente a ſoſtenerſi in piedi , rimanendone offeſe le giunture . Non può dirſi quanto reſtaſſe afflitta la Madre per tal infauſto accidente , e quanto più s' affligeſſe , conſiderando , che in tutta la ſua vita avrebbe avuta la pena di veder'una figliuola inabile al moto . Un giorno cruciandoſi ella per tal diſgrazia , e lagnandoſi con Giorgio ſuo Padre , queſti inſinuolle di riccorrer' a Dio , col frapporvi per mediatore Andrea, s'appigliò la donna ben toſto al conſiglio del Padre , e raccomandandoſi con lagrime al Servo di Dio , affinchè impetraſſe alla Figliuolina la ſalute , immantenente ſi vide eſaudita ; ſtantechè la fanciullina, che prima non poteva per un momento ſtar ritta in piedi , con molta agevolezza comin-

minciò a sostenervisi. Al veder la Madre, che le sue preghiere venivano accettate dal Santo, tanto più infervorossi nelle suppliche, e tanto se le avvivò la fiducia di dover esser pienamente consolata, che ben presto ottene ciò, chè ardentemente bramava. Quindi è, che nel mese di Febrajo del susseguente anno 1730. facendo ella testimonianza della grazia ricevuta, potè asserire in pressenza de Testimonj, che la bambina era guarita in modo, che in oggi, e presentemente si sostiene da se medesima, e cammina nel modo che camminava prima che gl' accadesse tal infortunio, e per esser tutto ciò la pura verità, lo depongo con mio giuramento.

III. Non meno provò in se stessa la Carità d'Andrea Catterina Veterini della Città di Perugia, di quel che provasse Maddalena nella descritta sua fanciullina. Del mese d' Agosto 1729. sorpresa da grave acuta febbre; gittossi in letto, ed oltre l' esser assediata di continuo dal

peri-

pericolofo morbo, ogni giorno veniva affaltata da replicate Acceffioni, o Parofifmi. Era finita, e difperata per la povera inferma, fe Andrea non accorreva per liberarla. Una notte fe le fe vedere in fogno, al quale pareva, che ella fi raccomandaffe con gran caldezza. Non fù certamente vana apparenza, fuggeritale da fantafimi, mentrechè deftatafi sì fentì grandemente follevata da cotal morbo. Al provato follievo s'infervorò la donna talmente nelle preghiere, che in poco tempo per interceffione del Santo fi vide affatto rifanata. E conofcendo la grazia provenuta da' meriti d'Andrea, ne fe in offequio della verità, ed a gloria di Dio, e del fuo Servo giurato, e publico atteftato.

IV. A quefta aggiungiamo altre due donne, una tormentata da doglie artetiche, e l'altra da dolori del parto. Ifabella Orfini Nobile di Fuligno era da 25. anni aggravata da continue doglie nelle gambe, che le da-

davano gran difficoltà nel camminare, e distintamente nel salire, e scender le scale, e più volte con veemenza assalendola, l'obbligavano al letto, non potendosi reggere in piedi. Disperata la povera Dama di trovar sollievo a' suoi mali da naturali rimedj, voltossi a' Celesti. Quel Dio, che inspira a chiedere ciò, che dar vuole, ispirò Isabella di riccorrere al Beato Andrea, concependo ella viva speranza d'essere consolata. Di Settembre dell' anno 1729. personalmente volle portarsi, a riverire il Santo, per pregarlo d'intercederle la grazia della guarigione. Giunta in Spello, ed ajutata per scendere dallo sterzo, portossi appoggiata da Serventi alla Chiesa de' Minori Conventuali; ove riposa il Corpo del lor Beato Fratello, appena presentossi all' Altare in cui si venerano le sue Sante Reliquie, che come ella attesta, chiamando Dio in testimonio della verità, dopo visitato il Beato Andrea (ella dice) mi sentj instentaneamente migliorare, e

quasi

quaſi guarita, e ritornai ſino alla porta di detta Terra ſenza alcun ajuto. Intanto avvivandoſi la Dama ſempre più nella Fede, e nella ſperanza ritornata in Fuligno, s'accorſe della grazia pienamente conceduta-le dal Santo, poſciachè, come ella ſoggiunge, la mattina ſeguente nel levarmi da letto mi ſentj affatto guarita, e mi levai beniſſimo, ſenza più ſentir dette doglie, come ſe non le aveſſi avute mai. Il che ho riconoſciuto dall' interceſſione del Beato Andrea.

V. L'altra fu una Signora da Nocera, Coſtanza Camilli maritata nel Cavalier Paſſari da Spello. Il dì 19. Luglio 1730. fu ſopraggiunta dalle doglie del Parto, e per teſtimonianza dell' Allevadrice eraſi voltato il feto così felicemente verſo la parte, d'onde uſcir dovea, che frappoco ſperavaſſi veniſſe alla luce. Queſte ſperanze ſuanirono, perchè paſſaron ore, ne il feto diſtaccavaſi dalle reni, dal che la paziente sì rendete quaſi ſemiviva, e per i dolori, e per le an-

ma. Non tantosto applicò il rimedio al male per altro irrimediabile, che immediatamente, giura Catterina, si senti Battista allegerita dal male, cominciò a riaversi in salute, e si liberò affatto dal detto male.

IX. Morì la Madre alla Signor' Angela Barattini da Spello, e fu si grande il rammarico, e il dolore di tal perdita, che essendo gravida di cinque mesi, si sentì commover l'utero con alcune doglie, pronostiche dell' aborto. Quella, che aveva perduta la cara sua Madre, dolevasi d'aver' anche a perdere un caro suo pegno, racchiuso nell'utero. Postasi a letto, e chiamati i medici, non mancarono questi d' applicare tutti quei rimedj, che conobbero proprj al bisogno; ma nulla giovarono, seguitando le medesime doglie, e altri segni d'imminente sconciatura. Al provare frustranej i medicamenti, riccorse Angela al Protettore di sua Casa, che era il Beato Andrea, pregandolo con viva fede di liberarla dall' evidente pericolo dell' aborto. Non giunsero al

Cielo le ſuppliche della donna, che immantenente per interceſſione del Santo fu eſaudita. Subito ſentiſſi allegerita da' dolori, e dagl'indizj dell' aborto. E ben toſto guarita, e alzataſi di letto, andoſſene a viſitare il ſuo Caro Liberatore. Lo ringraziò, li appeſe il voto, e fe a ſuo onore celebrare una Meſſa al ſuo Altare. Ricondotaſi Angela in Fuligno già tempo fa maritata ne' Donati, nel meſe di Marzo 1731. diede alla luce con tutta felicità un figliuolino.

X. Sinforoſa nativa di Vetralla moglie di Pietro Antonio Sterpetti, abitante in Spello. Li 22. Marzo 1731. eſſendo il Giovedì Santo, fu aſſalita da un dolor così ecceſſivo di ſtommaco, che non trovava ripoſo. Intanto il dolore ſtendendoſi alla teſta, atterrolla, e la privò di parola; laſciandole però intero il ſenſo dell'udito, e i ſenſi interni. Poco dopo, quaſi che il dolore atterrar la voleſſe, fu ſovragiunta da un nuovo Accidente; ſicchè accorrendo molti in ajuto, fu dal Marito mandato per i Sacer-

cerdoti, e pel Medico, affine di ſovvenire all'Anima, ed al corpo della povera paziente. Le fu inſinuato, che ſi raccomandaſſe al Beato Andrea. Quando pregando i Circoſtanti per l'Inferma, e l'Inferma raccomandandoſi per ſe medeſima, ſull'ore 23. ſi vide affatto liberata da tal malore; proteſtando lo ſteſſo Medico, che vide la donna così malamente veſſata, dover aſcriverſi la ſanagione a'meriti del Beato. L' Inferma però ricordevole del benefizio, il dì trenteſimo di detto meſe portoſſi al Sepolcro d'Andrea, appeſe il voto, e ringraziollo di tutto cuore della carità uſatale in tanta ſua neceſſità.

XI. Correndo il giorno ottavo di Marzo del ſuddetto an. 1731. Gaetano Caccioli di Spello infermoſi di Squinanzia, e tanto in un ſubito crebbe, che in poch' ore giunſe ad eſſer mortale, avendoli il male quaſi chiuſe le fauci all'alito. Al vederſi Gaetano in sì evidente pericolo di morte, ſpedì ben preſto cinque fanciulle all'Altare del Santo, affinchè lo pregaſſero della ſua in-

terceſſione preſſo l'Altiſſimo. Colle Zitelle mandò l'Infermo un pò d'oglio per far ardere la lampade del Beato. Ciò fatto, cominciò nella ſeguente notte Gaetano a migliorare; tantochè dopo alcuni giorni accompagnatoſi colle fanciulle, che prima mandate avea per ottener la ſalute, ſe ne andò all'Altare, per ringraziare con eſſe loro il Santo per la grazia ottenuta. Attaccò il voto, fe celebrare la Meſſa ad onore del Servo di Dio in ſegno di gratitudine.

XII. Nel Moniſtero di S. Maria Maddalena di Spello rimaneva in Cantina una ſola Botte di vino vecchio, perciò finita la botte, che bevevaſi, ordina la Madre Abadeſſa Suor' Anna Felice Maſſilli, che ſi poneſſe mano all'altra. Si eſeguì l'ordine, ma guſtato il vino, ſi provò inacetito, ne in verun modo da poterſi dare alle Religioſe. Quanta foſſe l'afflizione dell'Abadeſſa, (non eſſendo di poco pregiudizio ad una Comunità povera la perdita di 18. ſome di vino) lo sà ella che la provò, e la deſcriſſe, nel deporre con ſuo giuramento cioc-

angoſcie, che le cagionava il pertinace attacco del fetto. Il marito bramoſo di veder liberata la cara ſua Conſorte, ricorſe ad Andrea,ed avendo mandato a pigliare il Santo di lui Cordone, in quel punto, che uſcì dalla ſtanza il meſſaggio per girſene a pregare i Padri di tal grazia, ſubito ceſſarono alla Parturiente i dolori, quaſi che al Servo di Dio baſtaſſe l'eſſer ſtato invocato. Arrivato il Superiore col Cordone del Beato, non finì l'Orazione cominciata a leggere, che la Donna diede felicemente alla luce un Figlio maſchio, con meraviglia della Paziente, e delli Aſſiſtenti, tutti ad una voce gridando. *Grazia,Grazia* del noſtro Beato Andrea, non parendo, che naturalmente con tanta preſtezza la paziente ſgravar ſi poteſſe. Per qual benefizio volendo ella eſſer grata al Servo di Dio, appeſe al ſuo Sepolcro un voto d' Argento in ſegno di gratitudine.

VI. Del 1731. Anna Marchetti da Fuligno, ebbe una Figliuola, che ſe bene in età di ſoli tre Anni, era così

investita da' morbi, che per due anni continui sempre fu necessitata di giacersene in letto. Era la fanciullina aggravata da dolori contini di stomaco, e di viscere. Ostruzioni, attrazion di nervi, ed altri mali cruciavano incessantemente la povera innocente. La Madre stimolata dal dolore di veder la figlia notte, e giorno così vessata, si sentì inspirare di raccomandarsi alla Carità d' Andrea, e dopo aver recitati alcuni *Pater noster*, con gran fiducia preso un poco d' oglio della lampade del Beato, che in Casa avea, e intintovi entro un panno, unse la figlia in quelle parti che più erano addolorate. Ciò, chè succedesse con tal unzione, ne fa testimonianza la Madre dicendo, che immediatamente cessarono alla Figlia i dolori, e cominciò a restituirsi in salute. E che da quel tempo in poi (Grazie a Dio, ed al detto Beato Andrea) non hà patito più alcun' Infermità. Perciò conoscendosi detta Signora molto obbligata al Servo di Dio; dopo pochi

giorni

giorni si portò al Sepolcro del Santo colla sua Figliuola, rendendo mille grazie ad Andrea, e riconoscendolo intercessore per la ricuperata salute della Figliuola, col far appendere il voto all'Altare del Beato.

VII. Ad una faciullina di tre anni aggiungervi possiamo un Bambino di due mesi, essendosi amendue curati col medesimo celeste rimedio dell'oglio della lampade. Chiara Bastianelli moglie di Bernardino Pucci da Spello abitante nella Città di Fuligno ebbe un figliuolino, che si ruppe. Per tal' allentatura divenne così inquieto, che non dava pace a se per il continuo pianto, ne pace alla Madre co i assidui suoi gemiti. Disperata la donna di trovar requie a se, e al Bambino, se ne andò con tutta fiducia alla Chiesa del Beato in Spello, e preso un pò d'oglio della sua lampade, applicollo alla parte offesa del figlio. Mirabil fatto: al tocco di quel Sant' oglio immediatamente cessarono i pianti, e vagiti nel fanciullino, perchè

in quel punto ſi ricuperò. Delche la donna volle fare giurata autentica teſtimonianza a gloria del ſuo S. Interceſſore.

VIII. A Catterina Ortolani da Fuligno ne' Conſtantini accadde, che Battiſta di lei Madre ſorpreſſa da un' accidente appopletico, giacevaſene in letto per metà viva, perchè tutta perduta da una parte. Nel mentre che la Madre preſſiſteva nella ſua mortal'infermità, pervenne a notizia dell' amante figliuola la gran Carità del Servo di Dio, nell' intercedere a favore di chi lo ſupplicava. Non più vi volle ad infervorar Catterina, per far che ella al Beato riccorreſſe. Inviò pertanto al ſuo Sepolcro tre fanciulle, affinche tutte e tre a ſuo nome raccomandaſſero ad Andrea la deſiderata Sanagione della Madre. Se ne andarono le Zitelle, e riportarono a Fuligno un vaſettino d'oglio della lampade, che ſuol ardere all'Altare del Santo, e lo diedero a Catterina. Queſta animata da gran fiducia di dover'eſſer eſaudita, unſe la parte offeſa dell' infer-

ma.

CATALOGO

De' Libri Stampati da FRANCESCO STORTI *Libraro in Mercaria, ed altri che il medesimo si ritrova avere in maggior numero sino l'Anno* 1736.

DEll'Amore di Gesù, e de' Mezzi per acquistarlo; trattato scritto in lingua Francese del P. Francesco Nepueu della Compagnia di Gesù, ristampato in occasione delle Missioni Sacre del P. Paolo Segneri Juniore di detta Compagnia in 24. L. 1

Anno Benedittino, ovvero Vite de' Santi, e Sante del Ordine di S. Benedetto distribuite per ciascun giorno dell'Anno. Opera Tradotta del Francese nell'Idioma Italiano tom. 6. in 4. L. 50.

Arte di viver Contente le Religiose ne' Sagri Chiostri, ridotta ad alcune massime confacenti alla loro vocazione del P. Lombardelli. L. 1. 5

Le Avventure di Telemaco Figliuolo di Ulisse tradotte dal Francese, ultima Edizione in 8. L. 2. 5

Avvertimenti a' Dilettanti del Giuoco detto il Seminario Introdotto in Napoli, Milano, Genova, e Roma: o sia Metodo facile per arrivare probabilmente a ritrovar la sorte in esso Giuoco, e col maneggio de' Numeri. Con alcune Regole de' Numeri di Progressione, e di Proporzionalità, Aritmetica, Geometrica, ed Armonica: ed uno SPECCHIO di Amistà, e Nimistà di numeri tra loro. L. 1. 10

Bertoldo, Bertoldino, e Cacaseno con figure, ed Annotazioni in 8. L. 6

Breve raguaglio del Martirio di S. Eurosia, e della particolar protezione, ch'ella ha sopra le campagne, alla di lei invocazione difese dalle tempe-

ste,

ste, preservate dalle pioggie, e soccorse nelle sic. cità in 12. con effigie in Rame. L. 1

Breve Instruzione di quanto deesi operare nel Giubbileo, particolarmente dell'anno Santo; con le soluzioni d' alcuni quesiti più necessarj per l'acquisto di detto Giubbileo. Il tutto dedotto da gravissimi Teologi da D. Innocenzo Gardini Cittadino Bolognese, aggiuntevi diverse Bolle per il presente anno Santo 1725. da Benedetto XIII. S. P. in 12. L. 5

Brunet Thesaurus Medicinæ Praticæ cum adictionibus 1733. in 4. L. 5

Cibo dell'Anima, ovvero pratica dell'Orazione Mentale ordinata sopra la Passione di Cristo Signor Nostro per tutt'i giorni del Mese, con altre Meditazioni sopra li Novissimi, dato già in luce sotto nome di Giuseppe Rainaldi dal P. Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. In questa nuova Edizione aggiuntivi affettuosi colloquj ad ogni Considerazione, ed arricchito di figure in rame in 24. L. 2

Considerazioni sopra alcune Verità principali della nostra S. Fede, e Discorsi spettanti alle stesse, composti, e detti in Bologna nella Chiesa di S. Lucia del P. Giuseppe Filiberto Barbieri della Compagnia di Gesù, edizione prima Veneta, accresciuta dall'Autore tom. 2. in 12. L. 3

Concilium Romanum in Sacrosancta Basilica Lateranensi celebratum anno universalis Jubilæi 1725. à SS. P. & Domino nostro BENEDICTO Papa XIII. Pontificatus sui anno primo in 4. L. 4

Dubia Selecta Emergentia circa Sollicitationem in Confessione Sacramentali juxta Apostolicas Constitutiones ex probatis Auctoribus digesta, atque discusa. Per R. P. F. Laurentium Cozza a S. Laurentio Ordinis Minorum Regularis Observantiæ

tiæ Titulo S. Mariæ de Aracæli S. R. E. Presbyterum Cardinalem. Adjectis ad calcem nonnullis decretis ad Sanctum Officium spectantibus, summariè collectis. Nec non, & damnatis propositionibus à Martino V. in Concilio Constantiensi, usque ad Clementem XII. nunc feliciter regnantem in 12. L. 1. 10

Dialoghi tra il Diavolo Zoppo, e il Diavolo Guercio. Trattenimenti curiosi del Signor Lenoble; tradotti dal Francese nella lingua Italiana in 12. L. 1. 10

Dodici Meditazioni cavate da manoscritti del Venerando Padre Luigi da Ponte della Compagnia di Gesù, delle quali si serviva per gli Esercizj del Padre Sant'Ignazio; tradotte di nuovo dalla lingua Spagnola da un Padre della medesima Compagnia in 24. L. 8

Duamel Philosophia vetus, & nova in schola Burgundia in 12. tom. 6. L. 10

L'Economia del Cittadino in Villa del Tanara coll' aggiunta delle qualità del Cacciatore in 4. L. 3. 10

Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di Controversia, scritta in Francese, da Monsignor Jacopo Benigno Bossuet Consigliere del Rè ne'suoi Consigli, Vescovo di Combom, e Precettore del fù Serenifs. Delfino, trasportata dal Francese in Italiano in 12. L. 1. 5

Emanuele Volgarizzato, e Compendiato da Gio: Lorenzo Guarnieri in 12. L. 1. 5

Esercizio di Atti divoti da praticarsi da ogni Cristiano nel raccomandarsi a Dio. L. : 5

Frutto del Ritiro in vantaggio di chi vive nel secolo, e nel Chiostro, brevi riflessi per sovvenimento dell'Anima in ciascun giorno dell'anno Semestri Due in 12. L. 3

Freind.

Freind. Joannis Medicinæ Doctoris Coll. Med. Lond. & Societatis Regiæ Socii Opera omnia, nempe Commentarii novem de Febribus: De Purgantibus in ſecunda Variolarum Confluentium Febre Epiſtola: Prælectiones Chymicæ: Emmenelogia. Nunc primum in unum collecta in 4. L. 3. 10

Iſtruzioni ſpirituali dirette alle Monache da un Religioſo della Compagnia di Gesù in 12. L. 1. 5

Iſtruzione ſopra gli ſtati d'Orazione in cui ſi eſpongono gli errori de' falſi Miſtici de' noſtri tempi cogli atti della loro condannaggione, opera di Monſignore Jacopo Benigno Boſſuet Veſcovo di Meax, Conſigliere del Re già Precettore del Sereniſſimo DELFINO, e primo Limoſiniere di Madama la Delfina. Tradotta dal Franceſe. 8. L. 3

Incredulo ſenza ſcuſa del P. Segneri in 4. L. 2

Il Segretario principiante, ed Iſtruito, Lettere moderne di D. Iſidoro Nardi Accademico Arcade diviſe in due parti. Col Titolario, formole di patenti di ſpedizioni, e lettere mercantili cavate da altri Autori, tom. 2. in 12. L. 2

Iſtruzioni per far una Confeſſione Generale diviſa in Motivi, Mezzi, e Frutti per benefizio delle S. Miſſioni in 12. L. : 10

Iſtruzione per gli Figliuoli, e Figliuole, che debbono ammetterſi per la prima volta alla Sagramentale Confeſſione, e Comunione, tratta dal Concilio Romano, celebrato l'anno del Giubbileo 1725. dalla Santità di Benedetto XIII. S. P. in 12. L. : 6

Il Criſtiano iſtruito nella ſua legge, Ragionamenti Morali del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù diviſo in tre parti in 4. L. 5

ſuperare dal Infermo. E ne fece atteſtazione giurata à maggior gloria di Dio, e d' Andrea.

XVII. Donn'Aura Gioconda Monaca Benedittina in S. Chiara di Spello ſino dal 9. Settembre 1732. cominciò ad aggravarſi da retenzione d' Urina, ſofferendo acerbiſſimi dolori. Allungò la ſua infermità ſino al 1. Luglio 1733. la quale ſemper più infierendoſi contro la povera Religioſa, il dì 8. del accennato Meſe parve atterrar la voleſſe, poſciachè furono ſi grandi i dolori, che più volte ella iſvenne. Con queſto morbo ſe le unì il Reomatiſmo, ed altre indiſpoſizioni. Non mancò il Medico d' uſare ogn' arte per dar almen qualchè triegua alle continue di lei pene, con ſincerità però proteſtandole, che per molto tempo ſarebbe aſtretta à soffrire ſimili angoſcie. S' applicarono rimedj, ma l' infermità non cedette punto. In così tormentoſo ſtato Aura trovandoſi, e diſperando della virtù de' medicamenti, ſi ſentì grandemente ſtimolata di

ta di voltarsi a Dio, e supplicarlo per mezzo d'Andrea. Alzò il Cuore al Santo, e bevuta po: l'acqua del pozzo del Beato, esistente nel Convento di quei medemi Religiosi, che custodiscono le sue Sagre Ossa, immediatamente sovrapresa da un placidissimo sonno, che durò da tre ore in circa, e destatasi tutta bagnata di sudore, si sentj libera da'dolori. Nella successiva notte saporisissimamente dormì, e svegliosi collo stesso sudore. Al levarsi si sgravò da un gran peso, che portava nel basso ventre, e rimase affatto sana. Allorchè fece giurata deposizione della ricevuta grazia, erano già passati cinque mesi, e undeci giorni, che persisteva in perfetta sanità.

XVIII Andrea Merganti Chierico Secolare fu sì avido della Caccia, che col tirar tutto giorno le reti, s'incallì parte della Sinistra mano. Non ne fece egli verun conto, ne stima, ma ben presto il callo si fe stimare, posciachè irritato, gonfioli in tal guisa la mano, ch'alcuni de suoi amici al veder

derla, parve che isvenissero per l'orrore. Quanto divenne la mano difforme per il perfido umore, che vi concorse, altretanto era tormentata in tal modo, che il Paziente, per tre notti, e tre giorni continui non potè mai chiuder gl'occhi al sonno, ma sol potè aprir le labbra a lamenti, ed a strilli. Giuseppe Gardini Chirurgo, condotto da Spello, applicovvi rimedj, per dar sollievo al meschino, ma nulla Andrea provò di lenitivo all'eccessivo suo dolore. Or come perlopiù è proprio degli Uomini, di ricordarsi di Dio, e de' Santi, quando si veggono disperati da rimedj naturali, Andrea in tanta sua pena allor ricordossi del Beato Andrea. Che però con tutta Fede mandò alla Chiesa, ove giace il Servo di Dio, un fazzoletto, affinche alcuni de' PP. li facesse toccare le Relique del Beato. Fu fatto, e riportato il Fazzoletto nelle sue mani, l'avvolse alla parte offesa. Passò una mezz'ora incirca, quando con istupor dell'Infermo si rup-

ruppe l'enfiaggione ,trafmettendo una gran quantità di materia putrida, e puzzolente. E cominciò egli a mover le ditta, e la mano, quando pocanzi fenza gran fuo dolore non poteva la mano effer toccata da cofa alcuna, a fegno che in letto la teneva col fuo riparo, ò guardiola, ficchè in pochi giorni perfettamente fanò. E riconofcendo il benefizio dall' Intercefflone del Santo, fubito levato di letto fe ne andò in perfona a render grazie al fuo Benefattore, appendendo un voto d'Argento, e dopo alcuni mefi facendo a gloria di Dio, e d' Andrea quefta giurata depofizione.

IL FINE.